

CCXXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (<i>Completamento di Commissioni</i>)	Pag. 8680
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Variazioni nel bilancio di grazia e giustizia e culti (MAJORANA A.)	8713
Variazioni nei bilanci della guerra, del tesoro, delle poste e telegrafi e dell'istruzione pubblica (<i>Approvazione</i>)	8696-97-98-8701
Giuramento dei deputati Veneziale, Tasca di Cutò, Bona e Agnesi	8680-95-8720
Interrogazioni:	
Complementari sicule:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8680
LIBERTINI G.	8681
Istituto industriale di Fermo:	
FALCONI GAETANO	8683
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8682-84
Accattonaggio in Roma:	
BORSARELLI	8685
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8684
Scuole universitarie di Catanzaro, Bari ed Aquila:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8686
MANNA	8686
SQUITTI	8686
Mezzogiorno ed isole (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>)	8713
CASSUTO	8713
CIAPPI	8738
FANI	8735
MAJORANA G. (<i>relatore</i>)	8720
MASSIMINI (<i>ministro</i>)	8735
ORLANDO V. E.	8735
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CAVAGNARI	8744
GIANTURCO (<i>ministro</i>)	8744
GRAFFAGNI	8744
MANNA	8743
NUVOLONI	8743

Proposte di legge (*Lettura*):

Prevenzione e riparazione degli eccidi popolari in occasione di commovimenti popolari (TURATI) Pag. . . 8680

Straordinari nelle segreterie e cancellerie giudiziarie (*Svolgimento*):

GALLO (*ministro*) 8696

LEONE 8695

Relazioni (*Presentazione*):

Modificazioni alle leggi telefoniche (MORPURGO) 8687

Biglietti ferroviari gratuiti (DE SETA) . . . 8720

Prelevazioni dal fondo di riserva (GIOVANELLI) 8734-35

Tombola a beneficio della città di Vittorio (MEL) 8737

Bilancio dei lavori pubblici (VENDRAMINI) . . 8737

Rinvio d'interrogazioni 8687

Verificazione di poteri (*Annullamento*) . . . 8687

Elezione del 1° collegio di Catania (Auteri-Berretta):

DANEO (*relatore*) 8690

DE FELICE-GIUFFRIDA 8688-94

Elezione del collegio di Oneglia (*Proclamazione*) 8695

La seduta comincia alle ore 14.5

VISOCCHI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Angelo Lucchini, di giorni 8 e Rovasenda di 15. Per motivi di salute, l'onorevole Rizzone di giorni 30.

(Sono conceduti).

Letture di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In seguito all'autorizzazione degli Uffici, prego l'onorevole segretario di dar lettura di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

VISOCCHI, *segretario, legge:*

Proposta di legge del deputati: Turati, Antolisei, Montemartini, Costa, Masini, Rondani, De Felice-Giuffrida, Zerboglio, Badaloni, Bissolati, Treves, per la prevenzione e riparazione degli eccidi in occasione di commovimenti popolari.

Art. 1.

Quando, in occasione di assembramenti, scioperi, tumulti o commovimenti popolari, la forza pubblica, incaricata di mantenere l'ordine, abbia fatto uso delle armi contro la folla e ne sia risultata la morte o il ferimento di uno o più cittadini, dovrà sempre seguire il dibattimento pubblico.

La causa sarà portata all'udienza entro due mesi dal fatto, salvo, all'udienza stessa, il rinvio per una maggiore istruttoria, ad istanza delle parti e giusta le norme dell'articolo 281, n. 4, Codice di procedura penale.

In pendenza della procedura, i funzionari ed agenti, contro cui sia diretta, saranno in ogni caso sospesi dalle loro funzioni.

Art. 2.

Se l'ucciso o il ferito sia un lavoratore, e il conflitto sia nato per ragioni direttamente o indirettamente attinenti ai patti di lavoro, sarà ammesso a costituirsi parte civile, in surrogazione o di conserva colla parte civile rappresentante la parte lesa, il mandatario che risulti eletto da apposita assemblea dei soci rispettivi, della lega o associazione di mestiere, di cui il ferito o il morto facesse parte, o di quella comprendente il mestiere interessato nella contesa, o della Camera del lavoro locale, o di quella viciniera.

Art. 3.

Ai feriti od agli aventi causa dagli uccisi, nei casi di cui all'articolo 1° della presente legge, quante volte non sia dimostrato avere le vittime direttamente e personalmente reso inevitabile, per causa di legittima difesa, l'eccidio o il ferimento, sarà assegnato dalla stessa autorità giudiziaria

e nello stesso giudizio un congruo risarcimento a carico dello Stato, salvo in quest'ultimo il diritto di regresso verso i direttamente responsabili. Il procedimento relativo è eseguibile fino dalla pronunzia della sentenza di primo grado.

Completamento di una Commissione.

PRESIDENTE. In esecuzione dell'incarico affidatomi dalla Camera, su proposta dell'onorevole Rava, chiamo a far parte della Commissione sul disegno di legge: « Disposizioni circa il personale lavorante, occorrente per la fabbrica di siluri della Regia marina a San Bartolomeo (Spezia) », invece degli onorevoli Massimini e Aubry, assunti al Governo, e degli onorevoli Alfredo Lucifero e Cabrini, decaduto dall'ufficio di deputato, gli onorevoli Fiamberti, Alfredo Lucifero, Pala e Reggio.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Veneziale, nuovo eletto dal collegio di Boiano, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

VENEZIALE. Giuro.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dall'onorevole Gesualdo Libertini rivolta al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se hanno avuto comunicazione di un ordine del giorno votato in solenne Comizio, tenutosi a Palermo, sotto la presidenza di quel sindaco, in ordine alla costruzione delle complementari sicule, e quale sia il loro pensiero su quel deliberato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Io ringrazio l'onorevole Libertini di averci comunicato il verbale redatto nel Comizio di Palermo; mi pare però che quel verbale concluda unicamente a raccomandare l'acceleramento delle costruzioni delle complementari sicule, piacendomi di prescindere dai dettagli, i quali in verità concluderebbero così: « Riaprendo fra due mesi la gara per la concessione all'indu-

stria privata, e appaltando nello stesso termine le aste degli appalti per le costruzioni dirette ».

Si direbbe adunque che il voto, almeno letterale, di quel Comizio, mirasse all'industria privata ed agli appalti.

Ma io non posso credere che l'intenzione fosse quella che risulterebbe da queste parole; perchè siffatta intenzione urterebbe direttamente contro l'articolo 23 della legge del 22 aprile 1905, la quale prescriveva un termine, decorso il quale era vietato di ricorrere all'industria privata: ed ora che il termine è decorso fin dall'aprile ultimo, occorrerebbe dunque una nuova legge, che però suonerebbe offesa alle prerogative riconosciute alla Direzione delle ferrovie di Stato; la quale si varrà di questa prima occasione, per affermare la propria competenza ed il proprio valore nella costruzione delle ferrovie.

D'altronde, se la vera intenzione della città di Palermo era quella di veder posto mano ai lavori a mezzo dell'industria privata, l'articolo 4 del nuovo disegno di legge presentato alla Camera due giorni fa, e che confidiamo verrà prestissimo in discussione, risolve ogni dubbio ed appaga questo desiderio, stabilendo appunto che entro due mesi dall'approvazione di questa legge saranno costituiti gli uffici e iniziate le espropriazioni allo scopo d'iniziare immediatamente la costruzione.

Posso assicurare l'onorevole Libertini di una circostanza anche più favorevole: cioè, che, senza attendere i due mesi dalla pubblicazione di questa legge, di già la Direzione delle ferrovie è venuta istituendo gli uffici sopra luogo per lo studio e la revisione dei progetti già approvati dalla Società delle strade ferrate Sicule, onde effettuare senza ritardo l'esecuzione nei precisi termini previsti da questa legge. Di guisa che entro il settennio, per informazioni autorevoli ed attendibilissime, entro il previsto settennio, queste ferrovie potranno essere certamente compiute.

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. Trovo superfluo di rifare qui la storia disgraziatissima di queste ferrovie complementari: esse sono state oggetto di parecchie disposizioni legislative, dirette alla soluzione del travagliato problema, ma che per fatalità degli eventi che si sono succeduti nulla hanno risoluto effettivamente. E vengo al fatto che diede origine alla mia interrogazione.

Il Comizio tenutosi a Palermo fu provocato dalla pubblicazione della legge presentata dal passato Ministero il 2 aprile 1906, con la quale si chiedeva l'autorizzazione alla Camera di procedere alla costruzione di queste linee complementari direttamente dello Stato.

Le popolazioni siciliane, e per esse i loro rappresentanti, avuta notizia delle disposizioni comprese nella predetta legge, rese ormai diffidenti dalla triste esperienza del passato, giustamente dubitarono di veder realizzate le loro aspirazioni col provvedimento proposto dal Governo ed intesero fare una protesta collettiva espressa nella motivazione che precede l'ordine del giorno votato dal Comizio. Credo opportuno dar notizia alla Camera dell'uno e dell'altra così espressi:

« Il Congresso dei sindaci e dei rappresentanti, ecc., riunito in Palermo nel Palazzo di Città li 7 maggio 1908;

« Ritiene:

« Che il disegno di legge 2 aprile 1906, sulle ferrovie siciliane, scartando il sistema della concessione privata, e non trovandosi lo Stato vincolato da alcun contratto, non dà alcuna garanzia per lo adempimento delle promesse, quante volte fatte tante volte inadempite, nonchè per l'assoluta mancanza di ogni provvedimento per quanto si riferisce a quelle linee rese possibili dall'articolo 13 della legge 9 luglio 1905;

« Invita il Governo del Re:

« 1° a modificare e completare il suddetto progetto di legge 2 aprile 1906, n. 403, nel senso che venga assicurata la immediata costruzione delle linee ferroviarie già votate con le leggi 4 dicembre 1902 e 9 luglio 1905; o riaprendo in fra due mesi la gara per la concessione all'industria privata o bandendo in fra lo stesso termine le aste di appalto per la costruzione diretta;

« 2° riguardo alle secondarie siciliane previste dall'articolo 13 della cennata legge 9 luglio 1905, adottare ed occorrendo far redigere entro l'anno i progetti opportuni, da eseguirsi con lo stesso sistema che sarà adottato per le ferrovie complementari, delibera, ecc. ».

Premetto che io non mi posso associare alle preferenze per l'industria privata, manifestate nella motivazione e nell'ordine del giorno poichè non potrei, nè dovrei vincolare l'opera del Governo qualunque esso sia, amico od avversario.

L'incredulità però che si rileva nel predetto ordine del giorno è purtroppo giusti-

ficata, mentre, pur dopo circa trent'anni di aspettativa, le nostre aspirazioni sono state sempre deluse. Ed un'altra circostanza ha provocato il Comizio, il rilevare cioè che, se pure con questa legge 2 aprile 1906 si provvedeva in maniera molto problematica alla costruzione delle complementari, si venivano quasi a seppellire quelle altre linee contemplate nell'articolo 13 dell'altra legge 9 luglio 1905, le linee così dette secondarie, per le quali la Camera, dopo lunga discussione, riconoscendone la necessità e l'importanza, accordò un sussidio massimo di lire 7,500 per chilometro.

Non so se nella discussione della nuova legge, che certamente sarà prossima, ed alla quale mi riservo di prender parte per svolgere ampiamente le mie idee in proposito, si vorrà anche provvedere e dare affidamento per queste linee; io me lo auguro. Ad ogni modo riconosco che le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato certamente non potevano essere diverse di quelle che ha fatto, perchè corrispondono ad un disegno di legge già presentato, il quale, sebbene non porti la marca di fabbrica dell'attuale Gabinetto, pur tuttavia è stato dal medesimo accettato in eredità, purtroppo senza beneficio d'inventario.

Io, non posso dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta avuta, perchè essa non dirada i dubbi espressi nel Comizio di Palermo; ma, fiducioso come sono nell'opera dell'attuale Ministero, mi auguro che esso vorrà, una volta per sempre, rispondere alla aspettazione delle popolazioni siciliane. Mi riservo, lo ripeto, di precisare il mio pensiero sull'obbietto, ed, occorrendo, di presentare emendamenti quando sarà discussa la legge, che fra giorni verrà alla Camera.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Falconi Gaetano al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulle condizioni speciali dell'Istituto industriale per le Marche in Fermo, che possono aver determinato le due ispezioni effettuate nel decorso anno ed in quello in corso nell'Istituto predetto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Il Ministero di agricoltura, per accertare l'andamento e i bisogni degli Istituti di istruzione professionale ed industriale che da esso dipendono, ha il diritto, e sente anche

il dovere, di fare eseguire ispezioni e visite negli Istituti stessi, visite ed ispezioni di carattere didattico ed amministrativo.

È soltanto a deplorare che queste ispezioni non si possano fare più frequentemente, perchè esse sono il più efficace mezzo per verificare se cotesti Istituti funzionino bene, se il loro indirizzo risponda agli scopi, per cui furono fondati, e, soprattutto, se i fondi ad essi somministrati dal Governo e dagli enti locali sieno bene impiegati e diano i frutti che si ha diritto di reclamare.

L'Istituto industriale delle Marche, che esiste a Fermo, fu visitato lo scorso anno, per incarico del Ministero di agricoltura, dal professor Jacopo Benetti, direttore della scuola d'applicazione degli ingegneri di Bologna, persona di elevata e notoria competenza in fatto di insegnamento industriale.

Il professor Benetti portò la sua attenzione sui metodi d'insegnamento della scuola, sulla coordinazione delle varie discipline, sull'attitudine degli insegnanti e del personale delle officine, sulle condizioni degli opifici e del materiale didattico, e, soprattutto, sulle condizioni economiche del convitto.

Dalle osservazioni e dai rilievi fatti dall'illustre professor Benetti, risulta che quell'Istituto il quale ha antiche ed ottime tradizioni, può e deve, con l'assistenza del Governo e con la illuminata direzione del Consiglio, modificare e migliorare il suo indirizzo attuale in modo da non perdere di vista i fini speciali che ad esso sono prefissi, per formare operai e capi tecnici di officine industriali meccaniche, concentrando i maggiori sforzi nell'insegnamento professionale pratico ed applicato e lasciando ad altri istituti il compito di sviluppare gli insegnamenti prevalentemente teorici e scientifici.

A questo intento il ministro ha rivolto e rivolge le sue più assidue cure. E spiegherà un'azione ancora più intensa non appena saranno sistemate in nuovi più adatti locali le officine della scuola, il che è da sperare si possa al più presto ottenere mediante l'interessamento del Consiglio direttivo.

Per quanto riguarda poi l'andamento amministrativo dell'Istituto, il Ministero di agricoltura segue con maggiore cura gli atti di quel Consiglio direttivo, ed ha avuto occasione anche l'anno scorso di eliminare alcune cause che avrebbero potuto ostacolare il regolare svolgimento dei ser-

vizi amministrativi dell'Istituto e complicate il funzionamento.

Tra queste cause io mi limito a segnalare la iniziativa, che aveva preso la scuola, di acquistare e trasformare i generi alimentari destinati al convitto, e di condurre in economia i fondi rustici appartenenti all'Istituto. Difatti il Ministero ritenne che, se possono convenire tali sistemi ad enti privati, ad aziende, che hanno una vasta organizzazione con cui poter vigilare e controllare ogni operazione, essi non possono assolutamente permettersi e possono riuscire pericolosi ad un istituto che, per necessità di bilancio, non può provvedere ad una completa organizzazione, ad un perfetto andamento di cotali servizi, che riteniamo anche superflui.

Anche per l'avvenire il Ministero non mancherà di seguire e sorvegliare l'andamento morale e amministrativo nell'importante Istituto delle Marche e provvederà, al caso, nel modo migliore.

Per quanto riguarda l'ispezione che si sta ora compiendo, essa rientra in un ordine di provvedimenti d'indole generale adottato dal Ministero e consiste nell'incarico dato ad alcuni provveditori agli studi di riferire sull'andamento delle scuole industriali e professionali nelle rispettive provincie. E tali missioni, affidate a funzionari dello Stato, a persone di nota competenza, che conoscono uomini e cose, hanno lo scopo di accertare le cause che possano ostacolare o favorire lo sviluppo dell'insegnamento industriale e professionale nelle varie provincie del Regno.

Non ho altro da aggiungere ed attendo che l'onorevole interrogante possa dirsi soddisfatto delle mie brevi dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Falconi Gaetano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALCONI GAETANO. Posso ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato della cortesia con cui ha risposto alla mia interrogazione, ma non posso proprio dichiararmi soddisfatto. A udire le sue parole mi pareva di tornare ad ascoltare un certo discorso ripetutamente fatto da un tale funzionario del Ministero di agricoltura, industria e commercio, la cui influenza nelle cose dell'Istituto industriale io credo non sia stata benefica; non azzardo dire malefica, ma certamente non benefica.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Ma io

ho parlato anche con l'ispettore professore Benetti.

FALCONI GAETANO. Mi pareva di udire invece il commendatore Callegari.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Ho avuto un colloquio ieri col professor Benetti.

FALCONI GAETANO. Ad ogni modo io ammetto perfettamente il diritto alle ispezioni, anzi ritengo che le ispezioni abbiano ad essere frequenti, perchè da esse si possono trarre vantaggi notevoli. Senonchè le ispezioni tornano del tutto inefficaci, allorché non se ne conoscano le risultanze.

Nel caso specifico, dell'Istituto industriale di Fermo, si è avuta una ispezione compiuta dall'ispettore Benetti, direttore della Scuola di applicazione degli ingegneri di Bologna, di una incompetenza indiscutibile; tanto che quando si seppe che egli era stato incaricato a fare l'ispezione del nostro istituto, ce ne compiacemmo tutti. Ma per quante insistenze si siano fatte dal Consiglio direttivo dell'Istituto industriale per avere comunicazione delle risultanze di quella inchiesta, l'inchiesta stessa è rimasta un'incognita per l'Istituto. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, abbia la compiacenza di ricercare le lettere con le quali il presidente del Consiglio direttivo ripetutamente pregava il Ministero di dire che cosa proponesse di meglio nell'interesse dell'Istituto il Benetti. Nulla di nulla!

Dopo poco tempo da quella ispezione, ne seguì un'altra, fatta, mi permetta che io lo dica chiaro, da persona che la città di Fermo ha riconosciuto davvero incompetente, dal Bertana, provveditore agli studi di Ascoli Piceno, che dicono sia un ex professore di lettere. Infatti egli stesso si sarà meravigliato di essere stato incaricato di ispezionare l'Istituto industriale di Fermo; tant'è vero che trovò necessario di associarsi il preside del Liceo, professore di fisica, il quale, almeno in una parte dell'insegnamento dell'Istituto, è una vera competenza.

Ora, quando si inviano degli ispettori ai quali non si riconosce la dovuta autorità per indiscutibile competenza, le ispezioni, anzichè essere efficaci, possono diventare pregiudizievoli.

Quanto alle osservazioni fatte nel campo amministrativo, dirò che il Ministero, seguendo i metodi adottati per altri istituti, di volere le provviste alimentari fatte in certe date forme, può anche avere fatto

bene. Ma deve ritenersi che, quando il Consiglio direttivo ed amministrativo dell'istituto industriale chiese di potere per un determinato periodo di tempo amministrare direttamente i fondi rustici dell'istituto, per poterli fare migliorare dal direttore della cattedra agraria ambulante di Fermo, fece cosa provvida e ottenne notevoli vantaggi economici; tanto che in un solo anno ebbe più di tremila lire di maggiore introito.

Quindi, amministrativamente, può il Ministero avere agito legalmente, volendo certe date forme di contratti e certi dati appalti, ma non ha provveduto agli interessi dell'istituto.

PRESIDENTE. Onorevole Falconi, veda di restringere il suo discorso.

FALCONI GAETANO. Ora io aggiungo una preghiera ed è questa: abbia la compiacenza il ministro di comunicare integralmente al Consiglio direttivo dell'istituto di Fermo le risultanze dell'ispezione del professore Benetti, perchè nel Consiglio direttivo dell'istituto di Fermo troverà uomini disposti tutti a secondare il Ministero, nell'interesse dell'istituto che sta loro immensamente a cuore. Non tenga più oltre nascoste quelle risultanze, e in quanto alle altre, quelle del provveditore Bertana, che potessero essere discordi da quelle del Benetti, abbia presente la grande competenza del Benetti stesso in confronto di quella dell'ispettore venuto da Ascoli, che sarebbe bene rimanesse riservato alle sue funzioni in dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, e non venisse impiegato dal Ministero d'industria e commercio in missioni relative ad istituti che sono alla sua dipendenza.

E su tutto quanto si riferisce all'andamento dell'Istituto industriale di Fermo, io prego il ministro ed il sottosegretario di Stato di portare la loro attenzione diretta ed il loro esame personale su di ogni questione, poichè è da temere fortemente l'influenza di quel certo funzionario che ho nominato. (*Commenti*).

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Desidero di chiarire un equivoco, nel quale mi sembra sia caduto l'onorevole interrogante, anche nel dubbio che io possa non essermi espresso bene.

Per ciò che riguarda il significato delle due ispezioni ordinate dal Ministero, la prima ispezione, quella praticata dal professor Benetti, fu un'ispezione veramente tecnica, avente carattere specificamente tecnico; la seconda, quella ordinata al provveditore di Ascoli Piceno, non fu un'ispezione, ma semplicemente una visita *ad referendum*, perchè egli doveva riferire al Ministero le condizioni di funzionamento dell'istituto e dare soltanto quelle notizie di fatto e statistiche che reputasse necessarie, ma non aveva già il compito di fare una inchiesta, nè tampoco di suggerire provvedimenti.

In quanto al funzionamento della Scuola industriale di Fermo, io prego vivamente l'onorevole Falconi di passare, quando crederà, al Ministero, dove studieremo insieme, col massimo interesse ed amore, questo problema, del quale mi sono interessato col Benetti e vedremo di provvedere nel modo che riputeremo più efficace agli interessi dell'istituto.

FALCONI GAETANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà.

Verrebbe ora l'interrogazione degli onorevoli Molmenti e Donati al ministro dell'interno « per sapere se fra i disegni di legge che si presenteranno alla Camera sarà posto anche quello del nuovo organico del personale degli archivi di Stato »; ma, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, la interrogazione si intende ritirata.

L'onorevole Borsarelli interroga il ministro dell'interno « per sapere se non intenda provvedere a far cessare la vergogna dell'accattonaggio, specialmente nella città di Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Borsarelli, con la sua interrogazione, ha toccato uno degli sconci più gravi che si riscontrano in Italia, e specialmente in Roma. Il Governo si è preoccupato sempre di questa grave questione e sono certamente noti all'onorevole Borsarelli i mezzi con i quali esso tentò sempre di ovviare a questo inconveniente. Vi sono vari mezzi di polizia, come il rimpatrio, la denuncia all'autorità giudiziaria, il ricovero degli accattoni in speciali istituti, ecc.; vi sono vari mezzi filantropici, come cu-

cine economiche ed altri provvedimenti speciali, con i quali si tenta in ogni modo di rimediare a questa, che è una delle piaghe della nostra nazione. Ma evidentemente tutti questi mezzi non servirono che ad attenuare alquanto questo gravissimo inconveniente, e si comprende come sia difficile che, tutto ad un tratto, si possa far cessare, perchè comprenderà l'onorevole Borsarelli che questa non è che un'opera lenta del tempo, che non si può effettuare in pochi momenti.

Ma siccome egli indica specialmente la città di Roma, come la sede principale di questo sconcio, dirò che l'autorità politica si è assai interessata di un tale stato di cose ed ha insistito presso il prefetto affinché provvedesse. Il prefetto ha persino, in parecchie circostanze, composto delle squadre di agenti in borghese e interessato l'arma dei reali carabinieri, affinché usassero tutti i mezzi più energici per togliere lo sconcio. Io credo che questo sia ora alquanto diminuito, ma certo sarebbe fuor di luogo il pretendere di farlo d'un tratto cessare.

Assicuro l'onorevole interrogante che il Governo continuerà a vigilare, come ha fatto per il passato, e condurrà innanzi con ogni vigore quest'opera di civiltà che è la repressione dell'accattonaggio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli, per dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARELLI. Se lo spettacolo veramente miserando cui assistiamo giornalmente, specialmente in Roma, per l'accattonaggio fosse indizio di miseria, certo meriterebbe tutta la nostra attenzione, non però un giudizio severo; ma siccome reputo che esso sia l'esponente, da una parte di viziose abitudini e di turpi speculazioni, e dall'altra di insufficienza di provvedimenti, credo che la Camera mi avrà indulgenza se ho sollevato questa questione e se spenderò sopra di essa alcune parole.

Che corra di noi all'estero la fama e il grido di cenciosi e di accattoni poco meraviglia, se in Roma, dove più convengono i forestieri e dove stanno i diplomatici, si ha continuamente lo spettacolo di vedere ad ogni angolo di via due o tre accattoni e intorno ad ogni legno che si ferma l'assalto di gente che pare sorga dal terreno per stendere la mano annoiando, insistendo, imponendosi talvolta ai viandanti. E si badi: questi accattoni non sono per lo più nem-

meno romani; la popolazione di Roma è una razza fiera e mal si adatta, se non costretta dall'estrema miseria, a stendere la mano e chiedere l'elemosina; si tratta invece di gente di fuori che viene a fare la *season*; come i forestieri vengono da noi per godere il bel cielo, il bel sole nostro, e ammirare i monumenti, così gli accattoni vengono a Roma per godersi i forestieri. (*Bene!*)

E questo accattonaggio molte volte si accompagna a vera barbarie. Vi sono delle meger che, dopo avere esposto alle intemperie, dopo avere trinciato i propri figliuoli, affittano da altri delle misere creaturine cui fanno gelare nell'inverno le gambe stecchite e nude per muovere a compassione i passeggeri; vi sono delle vecchie che non possono per la loro età aver figliato quei meschinelli che portano e che invece stringono al seno dei bambinelli che fanno passare per propri. È uno spettacolo veramente turpe. Se il Governo si è adoperato contro di esso, come asserisce il sottosegretario di Stato per l'interno, merita lode; se non vi si è adoperato sufficientemente, come io opino, merita eccitamento affinché si dia maggior cura per farlo cessare. L'autorità di pubblica sicurezza dovrebbe punire quegli accattoni che altro non sono che frodatori della pubblica pietà, dovrebbe far di tutto per porre un termine a questo spettacolo che costituisce una vergogna pel nostro paese. A me pare che, se il questore avesse ordini severissimi per una parte e se fosse poi atto ad applicarli, (*Ah!*) in breve tempo questo sconcio cesserebbe. Basterebbe un preavviso di pochi giorni per costringere coloro che per la loro disgraziata situazione hanno titoli alla pubblica pietà a farli valere dimostrandoli per accordar loro dei soccorsi adeguati al caso e per costringere invece tutti quelli i quali esercitano l'accattonaggio come un turpe mestiere ad abbandonarlo sotto minaccia di quelle misure e pene che meritano. In tal guisa non dubito che in un tempo relativamente breve si porrebbe termine allo sconveniente e disgustoso spettacolo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Squitti al ministro della pubblica istruzione « sui suoi intendimenti intorno al riordinamento delle scuole universitarie di Catanzaro, Bari ed Aquila ».

A questa interrogazione si collega un'altra degli onorevoli Pansini e Manna, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per sapere le ragioni del ritardo a presentare il disegno di legge, relativo al riordi-

namento delle scuole universitarie di Bari, Catanzaro ed Aquila».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

GIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'interrogazione dell'onorevole collega Squitti ha il medesimo scopo di quella presentata dagli onorevoli colleghi Pansini e Manna; ma non essendo questi presenti...

MANNA. Eccomi.

GIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Essendo presente anche l'onorevole Manna, risponderò alle due interrogazioni.

Gli onorevoli interroganti sanno che il Ministero non da ora si è occupato delle condizioni di queste tre scuole universitarie annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro. Fu pure nominata una Commissione, della quale è stato relatore l'onorevole Chimirri, che ha formulato un disegno di legge.

Questo disegno di legge che provvedeva al riordinamento dei corsi di notariato, di farmacia e di ostetricia, importava una spesa di circa 30 mila lire all'anno, maggiore dell'attuale. Sia per questa ragione, del maggior onere finanziario, sia per l'esame accurato che occorreva delle proposte che si facevano, tale disegno di legge non ha avuto sinora corso: è stato lasciato in disparte.

Il Ministero lo prenderà dunque in esame: interrogherà pure il ministro del tesoro per averne l'indispensabile adesione; e poichè non disconosce l'utile funzione di queste scuole, poichè deve riconoscere che, essendo così vaste le regioni meridionali nelle quali mancano gli istituti universitari, ed avendosi solo completo quello di Napoli, occorre riparare agli inconvenienti che presuppongono le interrogazioni degli onorevoli colleghi Squitti, Pansini e Manna, così il Ministero si occuperà delle proposte di miglioramento con l'intento di rendere più efficace l'insegnamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

PRESIDENTE. L'onorevole Squitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SQUITTI. Le scuole universitarie di Catanzaro, Bari ed Aquila, sorte per la munificenza del provvido re Murat, fiorirono fino al 1861. Da quell'epoca in poi cominciò la loro decadenza; ma nel tempo stesso non si potette disconoscere la necessità loro. Nè il Governo avrebbe potuto sopprimerle, perchè quelle scuole furono dotate di un pa-

trimonio proprio, che talvolta lo Stato ha distolto ad altri scopi. Ora, l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato ad un lavoro compiuto da una Commissione ministeriale nello scorso anno. Io divido perfettamente la sua preoccupazione. Il progetto, quale era stato proposto dalla Commissione non poteva assolutamente presentarsi: esso è assolutamente incompleto. Difatti, col semplice aumento di spesa di 30 mila lire, non può provvedersi al materiale scientifico, nè al basso personale ed al personale amministrativo, nè finalmente agli edifici scolastici. Tale embrione di tre piccole università non sarebbe stato, anche con le migliori intenzioni da parte del ministro della pubblica istruzione, preso sul serio da nessun ministro del tesoro.

Stando così le cose, onorevole sottosegretario di Stato, poichè ella ha la benevola disposizione di studiare la materia, io, che ho un po' di pratica in queste cose, mi permetterei anche di darle un consiglio, quello cioè di far perdere in estensione a queste scuole quello che dovrebbero guadagnare in intensità. Forse se si istituisse una sola scuola di farmacia in una di queste tre sedi, una sola scuola di notariato in qualcun'altra, e la scuola di ostetricia in tutte e tre, si avrebbe una soluzione dal punto di vista scientifico assai lodevole, poichè queste scuole non rappresenterebbero più un anacronismo scientifico, come oggi rappresentano.

Riassumendo, io sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato, per parte del ministro, oggi dica alla Camera di non potere presentare, tale qual'è, il progetto preparato dalla Commissione l'anno passato. Più lieto sarei se questi miei concetti, svolti così brevemente in questa interrogazione, potessero essere considerati e tradotti in effetto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna.

MANNA. Mi duole di non potere essere d'accordo con l'onorevole Squitti.

Io ebbi l'onore di far parte della Commissione nominata dal ministro Orlando, che preparò il disegno di legge, al quale ha accennato il collega Squitti. Però il disegno di legge al quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato non è quello della Commissione, ma un altro formulato dall'onorevole Chimirri per incarico del ministro De Marinis, che lo accettò.

L'onorevole Squitti crede che il disegno di legge proposto dalla Commissione fosse

deficiente, perchè non si provvedeva nè ai locali, nè agli inservienti, nè al materiale scientifico.

Non so se l'onorevole Squitti abbia letto la relazione con la quale la Commissione giustificava le sue proposte; in essa si teneva conto dei locali, degli inservienti, del materiale.

SQUITTI. Con trentamila lire.

MANNA. Le trentamila lire rappresentano la spesa del personale. Ai locali penseranno gli enti locali; che se poi dovesse aggiungersi qualche cosa pel materiale scientifico non c'è da spaventarsi; diecimila lire per tre regioni sono ben poca cosa.

Il disegno di legge che noi vogliamo sia presto presentato verrà anche in aiuto alle provincie calabresi, tanto duramente colpite. Riordinando la scuola di notariato in modo che i due anni di studio sieno equivalenti al primo biennio del corso di giurisprudenza, i padri di famiglia di Catanzaro risparmierebbero per due anni la spesa di mandare i propri figli a Napoli od altrove.

Ora l'onorevole Squitti che cosa propone? Che in una scuola si lasci la farmacia, in un'altra il notariato. Naturalmente non l'ha detto, la scuola di notariato dovrebbe esser lasciata a Catanzaro e Bari ed Aquila dovrebbero rassegnarsi ad avere una scuola di farmacia. No; tutte e tre le scuole debbono essere mantenute e riordinate così come furono istituite, senza nessuna soppressione.

Non è utile nè conveniente la specializzazione proposta, mentre uno degli scopi che deve proporsi il disegno di legge reclamato è quello di sfollare la sola e grande Università del Mezzogiorno, oltre al far risparmiare ingenti spese ai padri di famiglia, ristabilendo quella equiparazione che in passato ha sanzionato.

Io quindi prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, molto più confortanti per me delle osservazioni dell'onorevole Squitti, e mi auguro che subito sarà presentato alla Camera il disegno di legge che l'onorevole Chimirri aveva approntato e che il ministro del tempo aveva fatto suo.

PRESIDENTE. Segue ora un'altra interrogazione dell'onorevole Squitti ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per sapere intorno ai risultati dell'inchiesta sulla condotta dei funzionari del Genio civile, inviati nel circondario di Monteleone di Calabria dopo il terremoto dell'otto settembre ».

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dopo i primi risultati di questa inchiesta sono pervenute al Ministero alcune nuove deduzioni, non direi reclami; ma perchè in questa materia delicatissima non debba restare neanche il più remoto sospetto di cosa men che regolare, il Governo ha creduto di ordinare accurate indagini anche per queste altre deduzioni.

In attesa di che io prego il collega Squitti di voler consentire al differimento della sua interrogazione, affinchè la mia risposta possa essere completa ed esauriente. (*Bene!*)

SQUITTI. Consento al differimento richiesto dall'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Va bene; differimento *sine die*...

SQUITTI. No, onorevole Presidente: l'onorevole sottosegretario di Stato dice che ancora non ha notizie complete; ma s'intende che appena le abbia, mi userà la cortesia di rispondermi.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, sì.

PRESIDENTE. Intanto la interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Morpurgo a venire alla tribuna per presentare una relazione.

MORPURGO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione parlamentare al disegno di legge approvato dal Senato per « Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi ormai i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: « Verificazione di poteri: elezione contestata del collegio di Catania I (eletto Auteri-Berretta) ». Circa tale elezione questa è la conclusione della Giunta:

« La Giunta, poichè nel suo concetto nel caso presente prevale l'opportunità di dare una lezione esemplare che giovi a tutti i partiti e riconduca, se possibile, le pubbliche lotte in Catania a quel senso di lealtà, di civiltà, di misura senza del quale non si ha legittimo esercizio della libertà, e si ri-

cade nella peggiore e più irresponsabile delle tirannidi, così ha deliberato di accogliere senza più la proposta del Comitato di inchiesta e vi propone *ad unanimità* l'annullamento della elezione del collegio di Catania I e la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria».

DE FELICE-GIUFFRIDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Prego vivamente la Camera di accordarmi un momento di benevola attenzione, tanto più che non ho altro proposto che quello di chiarire ed illustrare alcuni punti della relazione della Giunta per le elezioni. Vedrà la Camera, io spero, che i tristi metodi elettorali di cui ha parlato la Giunta delle elezioni, non sono che avanzi di prepotenze ministeriali, alle quali la nobilissima città di Catania non è stata presente che per deplorarle.

Io quindi posso associarmi al voto di coloro i quali desiderano che la lealtà della contesa, l'elevatezza dei principi e l'incrollabilità della fede, non siano mai traviate dalla vivacità, o dall'asprezza stessa della lotta.

Ricorderà la Camera che fui io a denunciare al paese, prima ancora che lo facesse la Giunta per le elezioni, le vergogne elettorali che arrivarono sino alla proposta d'arresto di centinaia di elettori di parte popolare.

Ricorderà che io venni qui a provare come queste violenze fossero riuscite una volta a far porre ad uno dei nostri più moderati colleghi, a Gesualdo Libertini, questo dilemma: o il ritiro della candidatura, o la denuncia e lo arresto per mandato in assassinio.

Ricorderà la Camera, che provai dinanzi al Tribunale penale di Roma quella degenerazione politica che fu detta sapupismo, cioè un candidato politico nominato commissario straordinario presso il comune di Catania, per poter sostenere, con tutti i mezzi, compreso l'uso della forza, la propria elezione.

E adesso mi renderà la giustizia di ricordare, spero, ciò che risulta anche dalle parole inserite nella relazione della Giunta delle elezioni; cioè, che quando, nel periodo elettorale, mi accorsi che le due parti contendenti eccedevano nella lotta, invocai l'intervento di un deputato, che non era interessato nella medesima, l'onorevole Aprile, che mi dispiace di non veder pre-

sente, per invocarne la testimonianza, per dirgli: facciamo in modo che la lotta sia condotta nella maniera più regolare e più leale possibile. La Giunta delle elezioni me ne rende giustizia, sì, ma con mezze parole, a denti stretti...

DANEO, *relatore*. No, a bocca aperta! (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...non riferendo la cosa che quasi per inciso, senza volerla far capire,...

DANEO, *relatore*. Chiedo di parlare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...e quasi facendo risultare dalla propria relazione, che autori delle violenze e delle prepotenze compiute a Catania eravamo stati noi dei partiti popolari. Anzi mi meraviglio che la Giunta delle elezioni non abbia rilevato, che io, alla vigilia della lotta, invitato non dal prefetto ma dall'ispettore generale del Ministero dell'interno, mandato apposta dal Governo per sostenere la candidatura ministeriale, il commendatore Peano, gli dissi: noi dei partiti popolari non faremo alcuna manifestazione di piazza, come si suol dire, non promuoveremo alcuna dimostrazione, non prenderemo l'iniziativa di alcun comizio, perchè non si creda che da parte nostra si voglia far uso della enorme forza popolare della quale disponiamo.

Avrei desiderato che la Giunta delle elezioni avesse udita l'autorevole testimonianza del commendator Peano, mandato contro di noi, ma indipendente ed onesto, il quale ne sono sicuro non'avrebbe potuto che rendere testimonianza di questo atto di eccesso di lealtà compiuto da me a nome dei partiti popolari.

(*Entra intanto il deputato Aprile*).

L'onorevole Aprile, ora presente, può testimoniare che io mi rivolsi a lui per pregarlo di intervenire affinché gli elementi torbidi arruolati dall'altra parte, fossero ritirati, allo scopo di permettere a noi di potere ritirare le leghe dei contadini o dei caprai che siano. (*Conversazioni*).

Ed io sono lieto che l'onorevole Aprile faccia atto di assenso. Ma vi è di più. Quando noi promettemmo al prefetto di non fare dimostrazioni, gli avversari, resisi forti della nostra deliberazione, vennero a provocarci sotto la casa del candidato stesso, fischiando ed insultando: il che ci mise nella condizione di dover respingere le violenze che la Giunta delle elezioni, ebbe la bontà di fare capire che fossero opera nostra.

Infatti mi permetta l'onorevole Daneo di osservare che, invece, nella sua relazione,

mi pare che le accuse maggiori di violenza e prepotenza egli abbia voluto farle risultare contro i partiti popolari; mentre, come diceva, e come l'onorevole Aprile ha testimoniato, i partiti popolari avevano preso impegno di lottare lealmente e seriamente.

L'onorevole Giunta delle elezioni fa poi un attacco contro la votazione con le liste nuove, e dice che non poteva il prefetto lasciare arbitri i partiti della scelta delle liste, se la vecchia o la nuova, in base a cui dovevano essere fatte le elezioni.

Io ricorderò alla Giunta, e sono dolente che essa non abbia raccolto questa verità, che, uniti i rappresentanti delle due parti, non dal prefetto ma dall'ispettore generale, decisero di sottoporre alla più alta autorità amministrativa d'Italia la questione se si dovesse votare con la lista nuova o con la vecchia. Si decise di votare con la lista nuova. Dunque colpa nostra se si votò con la lista nuova!

La Giunta delle elezioni ha riconosciuto che noi, dei partiti popolari, avevamo dimostrato una certa condiscendenza verso gli altri partiti, proponendo di non votare per la costituzione degli uffici definitivi, e lasciando che gli uffici provvisori rimanessero definitivi, allo scopo (ed era questo il proponimento nostro) di ottenere la presenza del magistrato negli uffici elettorali.

La Giunta, mentre riferisce quest'atto di estrema lealtà, di cavalleria sincera, compiuta da noi, dice che noi volevamo farci la parte del leone, giacchè con questa proposta, in fondo in fondo, non facevamo che permettere che rimanesse a presidente dell'ufficio definitivo il magistrato, è vero, ma volevamo i consiglieri comunali, i quali hanno, dice la Giunta, certo maggiore autorità che i due componenti più giovani del seggio che avrebbero dovuto rappresentare gli avversari.

Ora mi permetta la Giunta di ricordare un fatto che non è rilevato, e si capisce, nella sua relazione; che, cioè, quando dalla parte avversa ci si fece notare che noi, in questa maniera, non avremmo ben ripartito le forze dei partiti nella costituzione del seggio provvisorio, che doveva rimanere definitivo, io, a nome dei partiti popolari, arrivai all'estrema condiscendenza di proporre che la costituzione dei seggi si facesse d'accordo con gli avversari, in parti perfettamente eguali.

Questo dalla relazione non è stato fatto risultare; ma la verità è questa: ed invoco, in proposito, la testimonianza dell'onorevole

Aprile che era presente a tutte queste trattative. Io dissi così: presidente il magistrato, come per legge; un consigliere comunale di parte popolare ed un altro di parte conservatrice; uno dei più giovani popolari, uno conservatore.

I conservatori non accettarono, contando sulle violenze. Ebbene, la Giunta delle elezioni ha la bontà di addossare la responsabilità delle violenze ai partiti popolari, i quali, viceversa, come avete udito avevano fatto di tutto per poter compiere una elezione regolare.

Sicchè sono convinto che la Giunta delle elezioni vorrà essa stessa tornare sulla sua proposta e domandare alla Camera il tempo di esaminare la questione che ho sottoposto alla assemblea, al fine di tornare con una nuova relazione, più rispondente alla verità di fatto.

Ella, onorevole relatore, scrive così: « In varie sezioni alcuni elettori della minoranza arrivano a poter cogliere sul fatto la sfacciata frode di sostituzione; e quattro sono gli arrestati in flagrante, e i processi sono in corso, e i comparsi sono per lo più fornai del municipio, per lo più pregiudicati, uno più volte condannato per furto! » Ora che dirà la Giunta delle elezioni, quando saprà che questi non erano che figli di fornai, quindi avversari dei partiti popolari, e che fu per invito dei partiti popolari che furono arrestati?

DANEO, *relatore*. No! no!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sissignore! Risulta dagli atti.

Si giuoca sopra un equivoco! Questi tali sono fornai, in quanto sono i figli dei nostri avversari prestinai, ripeto. Ed è su questo equivoco che ha giudicato la Giunta delle elezioni.

Ma il relatore continua: « Qua e là, si presentano e si ammettono al voto le amiche guardie daziarie, sotto il pretesto che sono agenti provvisori e giornalieri ».

Ora, le guardie a cui accenna la Giunta non sono definitive, ed hanno il diritto di essere comprese nelle liste elettorali, perchè fanno un servizio saltuario.

D'altronde erano state iscritte regolarmente nelle liste elettorali; contro di esse era stato avanzato ricorso; la Commissione provinciale le aveva cancellate, e la Corte d'appello le aveva nuovamente e regolarmente iscritte. Avevano esse o non avevano il diritto di votare?

La cosa più importante, poi è questa:

che di tutte queste offese alla legge, non è alcun cenno nei verbali.

La Giunta delle elezioni, che ha molta tenerezza per la parte soccombente...

DANEO, *relatore*. No! no!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...dice: « Le proteste si stracciano o non si ricevono (in una sola sezione, se ne lacerarono 14 in poco tempo), e i protestanti talora si cacciano a urtoni... »

Ora io faccio osservare che appunto nelle sezioni 3, 4, 5 e 6 furono inserite proteste regolarmente presentate ed accolte, e che solo nella 7^a sezione, quella di Borgo, guadagnata dai monarchici, non vi furono proteste. E volete addossare la responsabilità delle violenze ai partiti popolari?

Onorevoli colleghi, io credo che la Giunta sia stata tratta in errore. Mi auguro quindi che voglia tornare onestamente sui suoi passi, ristudiare la questione, e venire alla Camera con una nuova proposta. Per cui propongo formalmente di rimandare gli atti alla Giunta, perchè studi di nuovo e venga qui con una nuova proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole *relatore*.

DANEO, *relatore*. Se l'onorevole De Felice si fosse limitato ad esporre le sue impressioni ed i suoi giudizi e non avesse quasi mosso dubbio sulla buona fede, dirò così, della Giunta, io avrei risparmiato alla Camera, ed oso dire al paese, la pubblica lettura di una pagina della nostra vita pubblica veramente dolorosa. Ma si è voluto qui quasi ricordar la storia del lupo e dell'agnello per far passare per lupo la parte avversaria soltanto. Ora io posso assicurare alla Camera che degli agnelli a Catania, in materia elettorale, non ne abbiamo trovati! (*ilarità — Interruzione del deputato De Felice*). Ma perchè questa dolorosa esposizione potrà anche avere qualche buon frutto, io la farò brevemente, riepilogando i fatti.

Sa la Camera come si fecero certe iscrizioni elettorali a Catania? Sono ventisei i processi pendenti nei quali parecchi imputati sono confessi di dolosa sostituzione di aspiranti elettori negli esami elettorali, e i surroganti erano per lo più guardie daziarie, cessate provvisorie, arruolate, assoldate dal comune, con una provvisorietà che dura da più anni, perchè 198 erano già in servizio all'epoca delle elezioni e 154 vi sono ancora oggi. E queste guardie figurano provvisorie, anzitutto per poterle

usare come elettori, per farle votare come se non fossero organizzate, dipendenti municipali, ma si spinge talora da taluni dei superiori lo zelo fino a farle presentare agli esami in nome di altri elettori. (*Commenti*).

DEFELICE-GIUFFRIDA. Questo lo dice lei.

DANEO, *relatore*. Eh no! lo dicono gli atti della inchiesta!

Questi elettori così rappresentati sono poi talora anche dei dipendenti municipali (*Oh! oh! — Ilarità — Commenti*)... cioè dei fornai.

E il municipio di Catania tiene, pare, molti più fornai di quelli che occorrono ai forni, almeno certamente nei giorni di elezioni, poichè, invece che presso i forni, molti di essi, anche se non elettori, pare che si aggirassero presso o dentro le aule elettorali, e taluni anche vi entrassero a votare per qualche assente, e che talvolta vi si facessero cogliere in flagrante delitto. (*Interruzione del deputato De Felice*).

SANTINI. Pretoriani da strapazzo.

DANEO, *relatore*. Scusi, onorevole De Felice, non creda, gridando, di togliere la calma a me e forza alla mia voce. I fatti che io narro gridano più alto, ed il paese, io lo spero, saprà dare una lezione che sarà uno schiaffo a chi lo merita.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo darà a voi che non dite la verità.

DANEO, *relatore*. La verità avete voluto travisarla voi! Voi qui avete parlato di violenze, di tradizioni di violenza, e di frode. Io non so, nè voglio sapere da dove siano partiti i primi mali esempi. Certo ora la scuola del malfare elettorale non è più una scuola elementare, ma una vera scuola superiore di perfezionamento di violenze, di frodi, di brogli, di sopraffazioni. È una vergogna per la nobilissima città dove simili frodi si commettono: ma è maggior vergogna e colpa per coloro che dirigono la scuola e ne difendono gli effetti. (*Bravo! — Nuova interruzione del deputato De Felice*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, lasci parlare, non interrompa!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma non risponde ad alcun fatto. Che smentisca i fatti se può!

DANEO, *relatore*. La relazione narra i fatti e l'inchiesta li documenta. Non sono io che debbo smentire. Siete voi che tentate ora di negar l'evidenza.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lei non è sereno.

DANEO, *relatore*. La Giunta è impar-

ziale; e non è colpa mia se anche essendo sereno debbo scatenare il temporale. (*Interruzioni*). Lasciamo parlare fatti e documenti!

Il procuratore generale della Corte d'appello il 14 maggio scrive così: «Sono pendenti per il giudizio vari processi, uno contro Lanza Francesco fu Paolo processato ed arrestato per il reato di cui all'articolo 110 della legge elettorale, per avere assunto nome altrui ed aver votato in una sezione elettorale. Questi si era presentato appunto per la nomina dell'ufficio... (*Interruzione del deputato De Felice*) ...ed era un fornaio municipale già condannato a quindici mesi di reclusione per furto; e sapete chi lo faceva scoprire? Un elettore presente il quale gridò: ma questo è il mio ladro, che ho fatto arrestare e che è stato condannato; come diavolo si trova qui a far l'elettore? (*Ilarità — Interruzioni del deputato De Felice*). E fu accertato che si trattava proprio di quel ladro. E questa sorpresa in flagrante succedeva in altra sezione per altri due fornai.

Sono altri cinque i processati per consimili fatti. E colui che faceva arrestare al mattino parecchi falsari quando si trattava soltanto di formare l'ufficio definitivo, depose di avere riconosciuto parecchi altri individui che... (*Interruzioni del deputato De Felice*) ...nella notte venivano a votare in nome altrui. Ma, interpellato perchè non aveva fatto arrestare anche quelli, esclamava: al mattino potevo farlo, ma non dopo, perchè il presidente del seggio definitivo avrebbe fatto arrestare me se avessi protestato! (*Interruzioni del deputato De Felice*). Ma torniamo ai documenti.

Il procuratore generale del Re continua dunque nella sua lettera narrando che è pure in corso un processo contro Pecorella Antonio ed altri quattro falsi elettori, e che, infine, un altro processo è iniziato contro 26 individui per avere attestato falsamente fino dal gennaio 1905 la propria identità personale davanti al pretore, sostenendo l'esame personale in sostituzione di altri individui. (*Oooh! — Impressione*). E sapete come erano stati reclutati taluni di questi sostituti! Un capo di guardie daziarie aveva semplicemente chiamato i suoi militi, cosiddetti provvisori, cioè parecchi di quei cotali che non sono più guardie daziarie organizzate quando si tratta di votare, perchè allora si dichiarano soltanto gornalieri.

Egli li chiama come se si trattasse di

un servizio ordinario, ed ordina loro di andare a subire l'esame innanzi al pretore in nome di altrettanti elettori. (*Interruzioni*). Ed era cosa, questa, che pareva loro tanto naturale, che uno di essi non ebbe scrupolo di presentarsi all'esame in uniforme di guardia daziaria, qualificandosi per un tale fornaio, e allora il pretore gli dovette dire che, presentandosi come fornaio, non era il caso di vestire l'uniforme, e lo mandò via. (*Ilarità*).

SANTINI. Era un fornaio militarizzato. (*Interruzioni del deputato De Felice*). -

DANEO, *relatore*. Ma lasciamo questi bei precedenti e i certificati stampati in gran numero, dati a stento agli avversari, e distribuiti largamente agli amici:

Veniamo ai giorni prossimi all'elezione. I diversi capi partito si radunano in prefettura, dove pare veramente che il prefetto di quel tempo fosse creduto molto propenso all'onorevole De Felice. (*Nuove interruzioni del deputato De Felice*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, l'avverto di non interrompere.

DANEO, *relatore*. Sarà stata forse una falsa voce, questa. Fatto sta che questi signori si radunano in prefettura e discutono la questione se si debbono usare le liste nuove o le vecchie, e decidono di usare le nuove; poi trattano un'altra questione (e questo fa onore all'onorevole De Felice, almeno nelle sue intenzioni), se cioè si debbano formare secondo la legge gli uffici definitivi o lasciare in carica gli uffici provvisori; e l'onorevole De Felice ha una buona ispirazione, pare, e dice: diamo maggiore garanzia di correttezza, facciamo che gli uffici provvisori diventino definitivi: sceglieremo i due scrutatori più giovani tra i monarchici. Veramente occorre un impero assoluto sovra i propri elettori per potere essere sicuri di ottenere che nessuno di essi si presenti a votare per gli uffici o invochi la sua maggiore giovinezza. (*Interruzione del deputato De Felice*).

La proposta non piace ai monarchici, perchè si pensa che gli avversari, avendo a rappresentanti due consiglieri comunali, nelle possibili contestazioni questi possano prevalere sopra i due più giovani.

E così la proposta che io credo benissimo fosse in quel momento ispirata a propositi buoni, ma che parve troppo leonina agli avversari, non fu accettata. E del non averla accettata, dato che fosse possibile e certo di poterla tradurre in atto in buona fede, non diedi nè darò lode agli avversari,

mentre dò lode a chi l'ha fatta, benchè forse non pratica.

Chi poteva garantirne la piena e onesta osservanza, con quelle disposizioni di animi?

Certo se fosse stata possibile attuarla lealmente, in piena buona fede, essa avrebbe se non resa proprio corretta la lotta, potuto rendere difficili i più gravi brogli ed eccessi. Ma anche dopo quel convegno, e durante e prima, come si prepara l'elezione?

Scendono dai colli vicini e vanno alla Camera del lavoro a decine i caprai e altri non elettori, armati di randelli, e si spargono di là minacciosi per le strade: e naturalmente la Lega dei caprai è favorevole al partito municipale... E gli elettori pacifici vedono in quelle passeggiate il preannunzio di intenzioni non pacifiche dei popolari.

SANTINI. È la squadra del Baltico.

DANEO, *relatore*. Dall'altra parte pure, già lo dissi, agnelli non ve ne sono; dall'altra parte qualcuno pure dovette scendere dalle campagne, non in quella quantità, perchè talune persone o indifferenti o anche propense ai popolari hanno riconosciuto che il numero ne era minore, che altre volte erano scesi i campieri di talun principe; ma questa volta o eran pochi o poco si vedevano.

Si fecero tuttavia i nomi di bravi, dirò così, assoldati dai monarchici: e certo è che vi furono di violenze anche da parte di costoro. (*Interruzioni*).

E avvennero anche certi fatti... (*Interruzione del deputato De Felice*).

Sì, si fece mostra di armi e si usarono minacce, l'ho detto, da una parte e dall'altra. Poichè avete la lingua che parla solo per una parte, abbiate almeno le orecchie che odano per tutte e due. (*Si ride — Interruzioni*).

In questa condizione, io dichiaro che, a queste continue interruzioni, che non tutte giungono fin qui, non risponderò più: e quando l'onorevole De Felice avrà la forza di stare zitto cinque minuti, io continuerò a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, le ho detto tante volte di non interrompere: parrebbe che ella fosse in causa propria in questo argomento! (*ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono in causa propria perchè difendo il mio paese contro le ingiurie volgari e partigiane.

SANTINI. Ma Catania non è mica un forno! (*Si ride*).

DANEO, *relatore*. L'ingiuria non è mai sulle mie labbra, e in ogni caso la Camera sa che la mia parola non è mai partigiana nè volgare come ora è la sua...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Come la sua!

DANEO, *relatore*. Nessun battibecco tra noi per questo argomento. Io non sono qui a parlare per me: lei è qui per sè stesso: la cosa è troppo diversa!

PRESIDENTE. Lasciamo andare queste interruzioni; onorevole relatore venga all'argomento.

Voci a destra e al centro. Bravo Daneo! bravo Daneo!

DANEO, *relatore*. Questa gente minacciosa scende dai colli, e nel giorno dell'elezione si apposta in gruppi davanti alle sezioni elettorali. L'elettore noto o sospetto di essere iscritto al partito opposto, è fischiato, circondato, minacciato dai bravi del partito contrario: un carabiniere in borghese è preso per un elettore, è assalito, e deve estrarre il *revolver*; deve domandare aiuto ai colleghi altrimenti la passa male; certi caprai son disarmati dai carabinieri, un elettore è bastonato; certi preti son maltrattati; altri elettori si vanno a rinchiudere nell'ufficio delle ipoteche ed hanno tale paura che non ne escono più per un pezzo. Questo più o meno accade in tutte le sezioni, ed è documentato.

Il procuratore del Rè ed il procuratore generale assistono dalla finestra all'avventarsi di un gruppo di questi caprai popolari contro un gruppo di elettori che si avanzano dall'altra parte. E anche questi non tengono tutti un contegno esemplare.

Anche le persone educate si avviano alle elezioni con i loro bravi *revolver* in tasca, e se li recano facilmente alla mano, e ne succedono degli spari, anche nelle vie principali, come già accennai. Così dall'una e dall'altra parte si intendeva in quel giorno la libertà!

In questo ambiente si fa l'elezione. Per costituire gli uffici si ha la lotta principale: si ammette quasi da tutte le parti, ma specialmente dai popolari si pretende, che sia tradizione quasi sacra in Catania che, quando si è votato per l'ufficio, il partito perdente non si debba più presentare per l'elezione del deputato: il presidente e l'ufficio debbono fare quello che vuole la maggioranza e gli altri debbono andar via. Questa pretesa pare appoggiata veramente a parecchi poco nobili precedenti; e in ciò la

vecchia scuola, se tale è, ha portato ora i frutti peggiori, poichè si pretende evidentemente non solo di rimanere soli a votare, ma di lasciare che gli uffici amici facciano le cose colla più sfacciata licenza. E lo dico ancora: io non so quale partito avrebbe regolarmente dovuto e potuto vincere, ma è ben certo che in ogni sezione nella quale un partito prevalse, si usarono uguali metodi dalla maggioranza dell'ufficio, di ritardo nelle operazioni, di defatigazione degli avversari, di negato riconoscimento, di operazioni evidentemente irregolari, di sopraffazione delle minoranze.

Aperta la votazione per l'ufficio, fin d'allora si presentano qua e là alcuni sostituiti, che già votano in nome altrui, anche per l'ufficio definitivo.

E per l'ufficio definitivo, dato che in complesso fosse abbastanza o quasi legalmente votato, vuolsi notare che la differenza tra i due partiti nella votazione complessiva fu solo di 150 voti.

Se io volessi divertire la Camera non dovrei che leggere i risultati definitivi delle sezioni per dimostrare, che, perchè questi risultati fossero reali, sarebbe occorso non solo che, contro la asserita consuetudine, gli elettori avessero in gran numero votato per il deputato, ma anche sarebbe occorso in talune sezioni che una parte notevole di quelli, che al mattino con tanto accanimento di partito avevano votato per l'ufficio opposto avessero alla sera votato per l'altro partito.

È vero che non si sono spaventati per questo taluni testi, specialmente del partito popolare, e sono venute persone, anche educate, a dirci che in Catania è appunto consuetudine, che quando si è perduto, molti del partito battuto votano per il partito contrario.

Questa è troppo grossa e noi non l'abbiamo creduta! Più o meno bene, gli uffici definitivi si sono dunque costituiti e si aprì la votazione per il deputato alla quale, secondo i popolari, dovrebbe essere accorso solo o quasi il partito vincitore negli uffici, mentre poi i verbali segnano un numero concorso.

E come credete che si sia proceduto alla votazione? Fuori si facevano quel po' di minacce agli elettori, ma intanto nelle aule, durante il giorno, non mancava ancora il riscontro, e molti si erano astenuti per paura o prudenza anche dalle prime votazioni.

Allora si aspetta la sera, la notte; l'una,

le due, le tre dopo mezzanotte, finchè la minoranza si stanca e va via; in certe sezioni poi è cacciata via. E qualche scrutatore che si ostina, è bastonato!

Nella terza sezione c'è una minoranza un po' dura, che non se n'andava e non si voleva lasciare espellere. La si accusa di aver voluto rompere l'urna, proprio in mezzo a quegli agnelli di avversari!

Notate che le urne di vetro erano coperte da una reticella di ferro, appunto per garantirle contro le possibili rotture. (*Si ride*).

Uno scrutatore della minoranza aveva, non so a quale proposito, vivacemente protestato e alzato la mano!

E veramente in talune sezioni le proteste eran molte, ma molte anche sono state stracciate perchè parlavano precisamente di sostituiti, di riconoscimenti negati o di schede messe nell'urna, e simili bellezze.

Nella seconda sezione si respinsero in blocco e si lacerarono quattordici proteste!

Tornando alla terza sezione, dirò come si mandò via la minoranza. Si chiamano i carabinieri e si dice loro: badate che questi signori vogliono rompere le urne... Portateli fuori!

SANTINI. Fanno la corte ai carabinieri quando fa loro comodo!

DANEO, *retatore*. I carabinieri rispondono: ma noi non abbiamo visto questo: dateci un ordine scritto! Sì, rispondono, hanno voluto rompere le urne.

E infatti taluno dice come un tale della minoranza, protestando per non so quale broglio, abbia allungato la mano verso l'urna, dicendo: ma, allora, tanto varrebbe rompere le urne! Si fa così un verbale e si mandano via per mezzo dei carabinieri; si fa anzi anche firmare dai carabinieri il verbale, sul quale poi son cancellate e interpolate varie parole; verbale, che nella vertenza fu poi smentito dal brigadiere dei carabinieri, il quale attestò al Comitato di non avere mai veduto che la minoranza tentasse di rompere le urne.

In altra sezione, come dissi, qualche scrutatore perverace della minoranza fu bastonato; nel verbale è detto che la minoranza è andata via! Il certo si è che nella notte la minoranza dovè lasciare i seggi: o per amore, o per forza. Ma tuttavia vi è taluno della minoranza che narra di avere protestato, o perchè vide che un presidente metteva cinquanta schede nell'urna, o perchè vide che qualcheduno del seggio segnava con gesti ciò che scriveva l'elettore, o perchè vide che si

scambiava dal presidente la scheda consegnata dall'elettore stesso!

Ma se si protesta, tutti si mettono a gridare e la minoranza è mandata via. Così si svolge in molte sezioni la votazione. E non si svolge molto meglio nella settima e nella ottava sezione, rimaste in mano ai monarchici, perchè avvengono gli stessi ritardi fino al giorno dopo, le stesse irregolarità, le stesse difficoltà di riconoscimento. Dappertutto impera la sopraffazione.

E come si potesse votare, mentre i verbali numerano centinaia di supposti voti, ve lo dicono pochi esempi. In una sezione popolare si presenta un elettore.

È notissimo. Il presidente lo respinge! Egli dice: Ma sono tuo zio! Ti ho allevato. Non mi conosci? Non ti conosco! (*Viva ilarità*). La minoranza e moltissimi presenti lo riconoscono. Non basta! Si accettano nell'appello i nominati dell'opposto partito, finchè molti si stancano e se ne vanno, o si mandano via!

Nè vale offerta di minoranza per il riconoscimento di gente notoria; si cacciano dalla sala e non si lasciano votare. E invece votarono assenti e morti, pare. Un tale si presenta dandosi l'aria seria e chiede: Sentite, ha già votato mio padre? Il presidente risponde: Sì, ha votato adesso! E l'elettore di rimando: Come mi avrebbe fatto piacere di abbracciarlo! Sono cinque anni che è morto! (*Viva ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Parla dei monarchici.

DANEO, *relatore*. No, no. Io non so come abbia votato il morto! Ad un altro che si presenta, il presidente, che è un conoscente di famiglia, a faccia tosta dice: Ma, caro; io non vi riconosco, perchè vi scambio per vostro fratello! E allora, ecco qui il fratello! risponde l'altro. Ma il presidente risponde: Quanto a lui, lo scambio per voi! (*Viva ilarità*).

E così si ha la spudoratezza di mandare via molti elettori.

Ma tronchiamo la dolorosa esposizione.

In questi modi, fra tante violenze, sopraffazioni, frodi e brogli si conseguì a Catania l'elezione!

Risparmio alla Camera altri commenti: E mi meraviglio solo di ciò, che si sia potuto trovare, dopo tali risultati, taluno che qui ne sostenesse la validità. Ma siano giudici, ora, di tali vergogne, la Camera e il Paese. (*Vivissime approvazioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io non dirò una parola che possa suonare offesa al relatore della Giunta delle elezioni, ma mi permetterò di dire che egli ha pronunziato parole molto gravi. Egli ha parlato di 26 processi elettorali per la espulsione di alcuni elettori. Io credevo che non avesse nulla a che fare con questo: perchè ritenevo che di questa questione si dovesse parlare in altra sede. Se poi se ne deve parlare in questa sede, io debbo dire che coloro i quali avevano fatto queste domande e queste denunce non erano gli agenti daziari provvisori di cui ha parlato l'onorevole Daneo, ma erano tre controlli i quali erano stati destituiti e che all'indomani della destituzione andarono a fare simile denuncia, in base alla quale la Giunta delle elezioni ha emesso il suo verdetto, senza che ancora l'autorità giudiziaria abbia pronunziato su di essa il suo giudizio.

DANEO, *relatore*. Parecchi hanno già confessato! Questo lo posso dire.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questi tre controlli destituiti sono stati sottoposti, da me personalmente, nella qualità allora di prosindaco, al potere giudiziario per frodi daziarie. Ed in seguito a questa denuncia all'autorità giudiziaria, essi andarono a fare quelle denunce sulle quali l'autorità stessa ancora non si è pronunziata e sulle quali ancora non poteva pronunziarsi la Camera.

Del resto, io non ho bisogno di chiarire troppo le cose, perchè credo che le abbia chiarite, volendo dire l'opposto, lo stesso relatore della Giunta, il quale disse che uno di questi agenti provvisori, che era, viceversa, un fornaio (*Ah! ah! — Commenti*), che era il figlio di un fornaio...

SANTINI. Sempre della famiglia infine!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ... era presente, in divisa. Ma la stessa asserzione del relatore della Giunta è smentita, certo tratto in inganno da coloro che l'avevano informato. Certo l'onorevole Daneo converrà che nessuno fece alcun male... Soltanto alcuni elettori di parte monarchica, quando videro che le elezioni del primo collegio di Cataniaolgevano a loro danno investirono la parte popolare a colpi di rivoltella. (*Oh! oh! — Commenti*).

Onorevoli colleghi, volete che la prepotenza si subisca al punto da non rispondere, non dico colle armi, e con la violenza, ma in maniera che possa servire a disarmare costoro senza alcun danno dell'ordine pubblico e della popolazione?

L'onorevole relatore della Giunta delle elezioni è stato evidentemente tratto in inganno, quando ha detto che alcuni della minoranza venivano cacciati fuori col pretesto che volevano rompere le urne. Ora, dal fatto stesso che è stato annunziato dal relatore della Giunta delle elezioni prendiamo la prova contraria. Infatti essendo sicuri della vittoria, per impedire che si rompessero le urne, come ha dichiarato testè il relatore della Giunta delle elezioni, avevamo coperto le urne di vetro con dei fili metallici, ed appunto nella IV sezione, un maresciallo dei carabinieri...

PRESIDENTE. Onorevole De Felice; ella ha già parlato una volta, non può parlare due volte.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ho finito, onorevole Presidente.

Nella IV sezione un maresciallo dei carabinieri, non so se invitato da qualche autorità politica a smentirsi, ebbe a dichiarare che i membri della minoranza monarchica stavano per rompere le urne.

DANEO, relatore. (Con forza). Questa è smentita dal carabiniere!... L'ho detto! E per giunta sembra anche falsificato il verbale!

DE FELICE-GIUFFRIDA. I verbali fanno fede appunto per questo.

(Il deputato Daneo mostra ai circostanti il verbale).

Voci al centro. È falso! è falso! basta, basta!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Nella settimana ed ottava Sezione...

Voci. Basta basta!

(Il deputato De Felice-Giuffrida pronunzia altre parole in mezzo ai clamori della Camera).

PRESIDENTE. Pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni che sono per l'annullamento della elezione del collegio 1° di Catania.

(Sono approvate).

La Giunta propone poi la trasmissione degli atti della elezione stessa all'autorità giudiziaria. Pongo a partito questa proposta.

(La Camera delibera di trasmettere all'autorità giudiziaria gli atti della elezione del primo collegio di Catania).

Dichiaro vacante il primo collegio di Catania.

Ora viene l'elezione contestata del collegio di Oneglia. (Proclamato Gandolfo).

« La Giunta a voti unanimi ha deliberato di proporre alla Camera la proclama-

zione dell'ingegnere Giacomo Agnesi a deputato del collegio di Oneglia, in luogo e vece dell'avvocato Ennio Gandolfo, e la convalidazione della sua elezione ».

Chi è d'avviso di approvare queste conclusioni della Giunta delle elezioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro quindi convalidata l'elezione dell'onorevole Giacomo Agnesi a deputato del collegio di Oneglia.

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Bona e Tasca di Cutò, l'invito a giurare.

Leggo la formula.

(Legge la formula del giuramento).

BONA. Giuro!

TASCA DI CUTÒ. Giuro!

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Leone per sistemazione e miglioramento degli straordinari nelle cancellerie e segreterie giudiziarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Leone per sistemazione e miglioramento degli straordinari nelle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

VISOCCHI, segretario, legge: (Vedi tornata del 12 maggio 1906).

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

LEONE. Date le condizioni della Camera, sarò brevissimo. Ringrazio anzitutto i colleghi che hanno onorato delle loro firme la proposta di legge che ho presentata.

Non vi è stata discussione di bilanci, non vi è stata riunione di Giunta di petizioni, non vi è stata riunione della Camera in cui non si sia chiesto al Governo di provvedere al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie. Si tratta dei funzionari di tutte le Corti d'appello e di 346 dei tribunali del Regno.

Il deputato Ferri Enrico pochi giorni sono diceva che qui in maggioranza erano gli avvocati e che il Ministero si compone

di nove avvocati. Tutti sappiamo che nelle cancellerie e segreterie giudiziarie vi sono straordinari i quali funzionano da veri alunni di cancelleria, anzi da veri cancellieri, e a tutti costoro, poichè si oppone la legge sulla contabilità generale dello Stato, o perchè non hanno gli studi elementari superiori, o perchè non hanno raggiunto il limite massimo di età, non è dato di sostenere un esame di idoneità.

A me pare che a tutto ciò si possa ovviare con una proposta di legge, la quale non urta la legge sulla contabilità generale dello Stato, in quanto che con un solo esame di contabilità, e limitando il numero dei concorrenti dei successivi concorsi, si potrà venire a dare un posto stabile a tutte queste persone che da moltissimi anni, sono nelle segreterie giudiziarie in attesa di un provvedimento legislativo sempre invocato e mai attuato.

Confido quindi che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Con ogni riserva sul merito dichiaro alla Camera che non ho difficoltà di consentire che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Leone.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli dichiara di non opporsi che sia presa in considerazione la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Leone.

Chi è di avviso di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Leone è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa del deputato Leone).

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906.

Si dia lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato*, n. 453-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,402,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzato il pagamento sui capitoli nn. 16 « *Corpi di fanteria* », 17 « *Corpi di cavalleria* », e 18 « *Armi e servizi di artiglieria e genio* », delle somme di lire 36,000, 9,000 e 15,000, a titolo di sovvenzione alle masse rancio dei corpi rispettivamente bilanciati nei capitoli stessi.

(È approvato)

Art. 3.

Le somme che alla chiusura dell'esercizio 1905-906 risultassero in economia sui capitoli della parte ordinaria dello stato di previsione predetto, saranno ripartite fra i capitoli della parte straordinaria, ed iscritte nel conto competenza di questi ultimi col rendiconto consuntivo.

(È approvato).

Si dà lettura della tabella annessa al disegno di legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 3. Gratificazioni e compensi agli impiegati ed al personale inferiore dell'amministrazione centrale . . . L. 12,000. »

Capitolo 6. Spese di stampa, e spese per le biblioteche militari per le pubblicazioni militari periodiche ed altre . . . » 4,000. »

Da riportarsi . . . L. 16,000. »

Riporto . . . L.	16,000. »
Capitolo 13. Pensioni ordinarie (<i>Spese fisse</i>) »	500,000. »
Capitolo 14. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	10,000. »
Capitolo 15. Stati maggiori ed ispettorati »	480,000. »
Capitolo 18. Armi e servizi d'artiglieria e genio »	105,000. »
Capitolo 22. Corpo invalidi e veterani »	18,000. »
Capitolo 24. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi »	105,000. »
Capitolo 29. Personale della giustizia militare »	5,000. »
Capitolo 31. Indennità eventuali e indennità di residenza in Roma per gli impiegati civili delle amministrazioni dipendenti »	400,000. »
Capitolo 35. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari, ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari »	58,000. »
Capitolo 36. Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione »	30,000. »
Capitolo 37. Rimonta e spese dei depositi di allevamento cavalli »	200,000. »
Capitolo 39. Materiale e lavori del genio militare »	300,000. »
Capitolo 40. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni di acqua (<i>Spese fisse</i>) »	100,000. »
Capitolo 44. Spese di liti e per risarcimento di danni (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	30,000. »
Capitolo 47. Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi »	45,000. »
Totale . . . L.	2,402,000. »

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>) L.	30,000. »
Capitolo 16. Corpi di fanteria »	1,800,000. »
Capitolo 23. Corpo e servizio sanitario »	40,000. »
Capitolo 27. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena »	30,000. »
Capitolo 30. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri reali) (<i>Spese fisse</i>) »	30,000. »
Capitolo 32. Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione di bandiere »	106,000. »
Capitolo 33. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa »	366,000. »
Totale . . . L.	2,402,000. »

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

Si dia lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, segretario, legge: (V. *Stampato*, n. 424-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge (*Pausa*).

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico e della tabella che ne fa parte integrante e di cui do lettura:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 23,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

(È approvato).

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1905-1906.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 90-*bis*. Retribuzioni e compensi agli impiegati ed al personale di basso servizio dell'amministrazione centrale e provinciale del tesoro per lavori e prestazioni straordinarie, compensi alle Commissioni di esami ed alla Commissione tecnica permanente di cui all'articolo 20 del regolamento 30 ottobre 1896, n. 508 L. 5,000

Capitolo 94. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio, e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute agli impiegati ed al personale suddetto collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio » 3,000

Capitolo 101. Spese di stampa » 15,000

Totale . . . L. 23,000

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 60. Personale dell'Ispettorato generale (*Spese fisse*) L. 6,000

Capitolo 63. Indennità di missione agli ispettori dell'Ispettorato generale ed al personale addetto all'Ispettorato medesimo o da esso delegato » 3,000

Capitolo 65. Personale di ruolo — Avvocature erariali (*Spesefisse*) . . » 6,000

Capitolo 77. Spese di ufficio della tesoreria centrale, dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, magazzino dell'officina carte-valori e della tesoreria di Massaua . . » 5,000

Capitolo 106. Indennità di missione per le ispezioni alle ragionerie delle Intendenze di finanza e per le operazioni dipendenti dalla legge 11 luglio 1897, n. 256, sul riscontro effettivo dei magazzini e depositi di materiali e di merci di proprietà dello Stato » 2,000

Capitolo 112. Spese casuali . . » 1,000

Totale . . . L. 23,000

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906 e per i residui degli esercizi 1904-905 e retro. — Provvedimenti per le partecipazioni del Ministero predetto alla esposizione internazionale di Milano del 1906 e per le maggiori spese durante l'esposizione medesima.

Si dia lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, segretario, legge: (*Vedi Stampato 425-A*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, accetta il testo formulato dalla Commissione?

SCHANZER, ministro delle poste e dei telegrafi. L'accetto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale; procederemo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È autorizzata l'iscrizione in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906 della somma di lire 320,448.40 per provvedere alle spese della partecipazione del Ministero delle poste e dei telegrafi all'Esposizione internazionale di Milano nel 1906, ed alle spese per il maggiore lavoro occorrente al regolare funzionamento dei servizi, durante l'Esposizione medesima.

(È approvato).

Art. 2.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 904,500 fra le quali figurano le lire 320,448.40 di cui al precedente articolo, e le diminuzioni di stanziamento, per egual somma, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle

poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906, indicati nella tabella A, annessa alla presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 150,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906, indicati nella tabella B, annessa alla presente legge.

(È approvato).

Si da lettura della tabella A e della tabella B annesse al disegno di legge.

Tabella A.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-1906 e per i residui degli esercizi 1904-905 e retro.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 2. Indennità di residenza in Roma al personale di carriera dell' amministrazione centrale e provinciale (<i>Spese fisse</i>) L.	3,000. »
Capitolo 4. Personale di manutenzione e di sorveglianza delle linee (<i>Spese fisse</i>) »	11,000. »
Capitolo 6. Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo e per eventuali indennità ai sensi degli articoli 118 e 126 del regolamento organico vigente »	400,000. »
Capitolo 7. Assistenti ed assimilati — Operai ed allievi meccanici — Avventizi per le feste »	18,000. »
Capitolo 10. Indennità di tramutamento »	7,000. »
Capitolo 17. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti »	8,000. »
Capitolo 29. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »	7,000. »

Da riportarsi . . . L. 454,000. »

<i>Riporto</i> . . . L.	454,000. »
Capitolo 56. Spese di esercizio e di manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche »	65,000. »
Capitolo 63. Assegni delle direzioni, degli uffici di prima classe e degli ispettori di sezione e distrettuali — Spese per illuminazione, riscaldamento, per oggetti di cancelleria e per la formazione dei dispacci »	1,500. »
Capitolo 84. Indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895 n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (<i>Spesa obbligatoria</i>) . . . »	20,000. »
Capitolo 87- <i>quinquies</i> . Retribuzioni, indennità e spese di qualsiasi natura per l'esercizio e la manutenzione della rete telefonica urbana di Venezia . . »	10,000. »
Capitolo 87-ix Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo numero 5 « <i>Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-1904 »	20. »
Capitolo 87-x. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 5 « <i>Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-1905 »	20,954. 10
Capitolo 87-xi. Eccedenza di impegni verificatasi, al capitolo n. 6 « <i>Retribuzione agli assistenti, agli allievi fattorini ed altre retribuzioni diverse</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905 . . »	267. 75
Capitolo 87-xii. Eccedenza di impegni verificatasi al cap. n. 8 « <i>Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-1905 »	365. »

Da riportarsi . . . L. 572,106. 85

<i>Riporto . . .</i>	L. 572,106.85
Capitolo 87-XIII. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 9 « <i>Indennità per servizio prestato in tempo di notte</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905 »	1,566.30
Capitolo 87-XIV. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 16 « <i>Spese casuali</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905 »	3,650.38
Capitolo 87-XV. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 32 « <i>Spese variabili pel trasporto della corrispondenza e dei pacchi (Spesa d'ordine)</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905 »	549.43
Capitolo 87-XVI. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 33 « <i>Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905 »	3,840.07
Capitolo 87-XVII. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 34 « <i>Retribuzioni ai fattorini telegrafici (Spesa d'ordine)</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 »	69.37
Capitolo 87-XVIII. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 41 « <i>Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici telegrafici e telefonici</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905 »	42.75
Capitolo 87-XIX. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 49 « <i>Assegni fissi per spese inerenti al servizio (Spese fisse)</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905 »	399.96
Capitolo 87-XX. Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 58 « <i>Servizio postale e commerciale marittimo</i> » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905 »	1,826.49
<i>Da riportare . . .</i>	L. 584,051.60

<i>Riporto . . .</i>	L. 584,051.60
<i>Spese per la partecipazione del Ministero delle poste e dei telegrafi all'esposizione internazionale di Milano nel 1906 e per il maggior lavoro occorrente al regolare funzionamento dei servizi durante l'Esposizione medesima »</i>	320,448.40
La detta spesa si decompone negli elementi seguenti:	
a) spese per la partecipazione del Ministero delle poste e dei telegrafi all'Esposizione L.	38,698,40
b) Spesa per l'impianto e l'esercizio di uffici postali e telegrafici e di uffici telefonici nel recinto dell'Esposizione »	33,550. »
c) Spese per l'aumento di personale in sostituzione temporanea ed invii in missione, occorrenti per il funzionamento degli uffici predetti e pel maggior lavoro che si verificherà in Milano durante la Esposizione »	248,200. »
Totale . . . L.	320,448.40
Totale degli aumenti . . . L.	904,500. »

Diminuzioni di stanziamenti.

Capitolo 1. Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (<i>Spese fisse</i>) L.	135,000
Capitolo 12. Indennità per visite d'ispezione »	65,000
Capitolo 15. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (<i>Spesa d'ordine</i>) »	2,000
Capitolo 22. Spese per gli stampati, moduli, registri e buste con indirizzo stampato per uso esclusivo dell'Amministrazione centrale, per la stampa del <i>Bollettino Ufficiale</i> e relativi supplementi; per la stampa della relazione statistica annuale; i-	
<i>Da riportarsi . . .</i>	L. 202,000

Riporto . . . L.	202,000
struzioni, regolamenti e tabelle di variazioni »	18,000
Capitolo 27. Bollo straordinario di cambiali (<i>Spesa d'ordine</i>) »	1,000
Capitolo 32. Retribuzioni ordinarie agli agenti rurali delle poste (<i>Spese fisse</i>) »	15,000
Capitolo 32-bis. Retribuzioni straordinarie agli agenti rurali delle poste »	5,000
Capitolo 33. Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (<i>Spese fisse</i>) »	22,000
Capitolo 34. Servizio di procacciato — Retribuzioni ordinarie e straordinarie per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi »	20,000
Capitolo 37. Quote spettanti alle società esercenti ferrovie o tramvie per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi — Trasporto in ferrovia di corrispondenze non contenute nei compartimenti gratuiti assegnati dalle convenzioni (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	35,000
Capitolo 41. Spese variabili per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi »	2,000
Capitolo 43. Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi »	50,000
Capitolo 61. Personale degli uffici postali e telegrafici di 2 ^a e 3 ^a classe »	120,000
Capitolo 62. Spese di pigione (<i>Spese fisse</i>) »	2,000
Capitolo 64. Indennità ai cassieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi, ed agli impiegati di ruolo che hanno qualità di contabili di denaro e di materia »	12,000
Capitolo 65. Acquisto e manutenzione di mobili per gli uffici ed assicurazioni contro gli incendi — Acquisto di materiali, fitto temporaneo di locali e spese per esami »	20,000
Capitolo 68. Crediti di ammi-	
<i>Da riportarsi</i> . . . L.	524,000

Riporto . . . L.	524,000
nistrazioni estere — Cambio per l'acquisto dell'oro (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	170,000
Capitolo 69. Rimborsi e bonificazioni diverse (<i>Spesa d'ordine</i>) »	110,500
Capitolo 87-octies. Spese per il VI° Congresso della Unione postale universale da tenersi in Roma nell'aprile 1906 »	100,000
Totale delle diminuzioni . . . L.	<u>904,500</u>

(È approvata).

Tabella B.

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906.

Capitolo 11. Indennità per missioni all'estero ed all'interno L.	90,000
Capitolo 13. Indennità di verse »	50,000
Capitolo 25. Spese d'ufficio (amministrazione centrale) . . »	5,000
Capitolo 55. Spese d'esercizio e di manutenzione degli uffici telegrafici e telefonici . . »	5,000
Totale delle maggiori assegnazioni L.	<u>150,000</u>

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1905-906.

Si dia lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 454-A).

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, accetta il testo formulato dalla Commissione ?

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'accetto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale: procederemo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 196,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-906, indicate nella tabella A annessa alla presente legge.

Si da lettura della tabella A annessa a questo articolo primo.

Tabella A

Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 2. — Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) L. 3,400. »

Capitolo 3. Compensi al personale dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari di carattere generale e compensi al personale di servizio per il maggiore orario serale » 27,000. »

Capitolo 28. Regi ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari » 2,000. »

Capitolo 32. Regie Università - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di materie obbligatorie, giusta la tabella allegata - Retribuzioni per supplenze agli insegnanti in aspettativa - Assegno ai dottori collegiati della regia Università (a) di Bologna . . . »

Capitolo 33. Regie Università - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di materie obbligatorie, giusta la tabella allegata - Retribuzioni per supplenze agli insegnanti in aspettativa - Assegno ai dottori collegiati della regia Università (a) di Bologna . . . »

Da riportarsi . . . L. 32,400. »

(a) Si unisce la nuova tabella del personale insegnante nelle regie Università.

Riporto . . . L. 32,400. »
 versità - Personale (*Spese fisse*)
 - Retribuzioni agli incaricati di materie complementari e compensi per le conferenze nelle scuole di magistero . » 40,000. »

Capitolo 64. Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) » 500. »

Capitolo 73. Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Dotazioni ai musei di antichità, alle gallerie ed ai musei medioevali del Regno - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e di arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali: riscaldamento ed illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio . . . » 9,000. »

Capitolo 101 Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale d'arte moderna - Assegni, indennità e remunerazioni per servizi straordinari » 3,000 »

Capitolo 104. Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia Calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Supplemento alle dotazioni e altre spese a vantaggio degli istituti predetti » 5,000. »

Capitolo 109. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio, temporaneamente assenti » 6,000. »

Da riportarsi . . . L. 95,900. »

Riporto . . . L.	95,900. »
Capitolo 119. Compensi di lavoristraiordinari per le segreterie della Giunta superiore e delle Commissioni permanenti per le antichità e belle arti »	500. »
Capitolo 132. Fondazioni scolastiche a vantaggio dell'istruzione secondaria classica - Assegni per posti di studio liceali »	3,000. »
Capitolo 136. Indennità e compensi per le ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica . . »	15,000. »
Capitolo 150. Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale - Indennità diresidenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	2,000. »
Capitolo 158. Scuole tecniche - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	3,000. »
Capitolo 163. Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio degli istituti tecnici e nautici e delle scuole tecniche . . »	15,000. »
Capitolo 178. Spese per le ispezioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari prestati a vantaggio dell'istruzione magistrale »	13,000. »
Capitolo 195. Sussidi ai patronati e agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari »	25,000. »
Capitolo 203. Educatori femminili - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni per supplenze al personale in aspettativa »	3,000. »
Capitolo 215. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (legge 18 luglio 1878, n. 4460) (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	17,000. »
Capitolo 219. Compensi ai funzionari che prestano opera straordinaria per le Commissioni dei concorsi a posti gratuiti, ad uffici di ruolo e per le	
Da riportarsi . . . L.	192,400. »

Riporto . . L.	192,400. »
promozioni del personale degli istituti femminili di educazione e dei collegi e degli istituti per sordo-muti . . »	3,000. »
Capitolo 226. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	600. »
Totale . . . L.	<u>196,000. »</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 1. Ministero - Personale (<i>Spese fisse</i>) L.	16,000. »
Capitolo 25. Regi provveditori agli studi - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari »	1,000. »
Capitolo 27. Regi ispettori scolastici - Personale (<i>Spese fisse</i>) »	10,000. »
Capitolo 38. Regie Università ed altri istituti universitari - Stabilimenti scientifici e segreterie delle regie Università - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali e per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio temporaneamente impediti di esercitare il loro ufficio »	40,000. »
Capitolo 41. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	16,500. »
Capitolo 78. Monumenti - Personale (<i>Spese fisse</i>) . . . »	15,000. »
Capitolo 98. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Paghe a lavoranti straordinari e remunerazioni eventuali al personale di ruolo »	3,000. »
Capitolo 108. Istituti di istruzione musicale e drammatica - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi; remunerazioni per supplenze ad insegnanti ed impiegati in aspettativa . . . »	6,000. »
Capitolo 116. Aiuti ad isti-	
Da riportarsi . . . L.	107,500. »

Riporto . . . L.	107,500. »
tuti artistici non governativi — Acquisto di azioni di società promotrici di belle arti e con- corso ad esposizioni artistiche estere e nazionali »	5,000. »
Capitolo 118. Giunta supe- riore e Commissione perma- nente per le antichità e belle arti — Indennità »	500. »
Capitolo 131. Spese per la stampa, compilazione e spe- dizione dei temi della licenza ginnasiale e liceale — Inden- nità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferi- mento di cattedre vacanti e ai membri della Commissione per l'avanzamento del perso- nale delle scuole classiche — Indennità e compensi ai com- missari per la licenza ginna- siale e liceale »	16,000. »
Capitolo 154. Spese concer- nenti la licenza dagli istituti tecnici e nautici e la compila- zione, la stampa e la spedi- zione dei temi — Compensi ed indennità ai commissari per la licenza degli istituti tecnici e nautici e delle scuole techni- che; indennità e compensi ai membri delle Commissioni giu- dicatrici di concorsi ad uffici direttivi ed a cattedre vacanti, ai membri della Commissione per gli avanzamenti del perso- nale insegnante degli istituti tecnici e nautici e delle scuole tecniche »	10,000. »
Capitolo 164. Indennità per ispezioni dei regi provveditori agli studi alle scuole tecniche sussidiate dallo Stato . . . »	2,000. »
Capitolo 177. Spese concer- nenti la licenza e la gara di onore nelle scuole normali, e compensi alle Commissioni per la licenza e la gara predette — Compensi ai membri ed ai se- gretari delle Commissioni per concorsi a cattedre nelle scuole normali e complementari, e per le promozioni del perso- nale insegnante delle scuole medesime »	4,000. »
Da riportarsi . . . L.	145,000. »

Riporto . . . L.	145,000. »
Capitolo 196. Retribuzioni agli insegnanti elementari che abbiano impartito lezioni nelle scuole serali e festive comprese quelle di cui all' articolo 12 della legge 8 luglio 1904, nu- mero 407 »	25,000. »
Capitolo 210. Istituti dei sordo-muti — Personale — Re- tribuzioni per supplenze al per- sonale in attività di servizio e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari »	3,000. »
Capitolo 217. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le pro- vince ed i comuni contrag- gono per provvedere alla co- struzione, ampliamento e re- stauro degli edifici destinati alla istruzione secondaria clas- sica, tecnica e normale ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere; come pure per altre scuole e convitti mante- nuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi — Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 lu- glio 1888, n. 5516 e 15 lu- glio 1900, n. 260 (<i>Spesa ob- bligatoria</i>) »	17,000. »
Capitolo 303. Concorso nelle spese del congresso internazio- nale di scienze storiche . . »	6,000. »
Totale . . . L.	<u>196,000. »</u>

Pongo a partito l'articolo 1 con l'annessa tabella che fa parte integrale dell' articolo stesso.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 30,000 per provvedere all'acquisto della casa adiacente e retrostante al museo di Siracusa, per il collocamento delle collezioni che non trovano posto nei locali del museo medesimo. Nessuno chiedendo di parlare lo pongo a partito.

(È approvato).

Art. 3.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 2,590,144.97 ai capitoli dello stato di previsione predetto, indicate

nella tabella B annessa alla presente legge, compresa in esse la spesa di lire 30,000 di cui al precedente articolo 2.

Si dà lettura della tabella B che fa parte integrale di questo articolo.

Tabella B

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906.

Capitolo 4. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti . . . L.	8,000. »
Capitolo 6. Consiglio superiore di pubblica istruzione — Indennità — Consulenza legale »	26,000. »
Capitolo 8. Ministero — Spese d'ufficio »	30,000. »
Capitolo 12. Sussidi al personale dell'amministrazione centrale in attività di servizio »	2,000. »
Capitolo 13. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero: indennità alla Commissione consultiva ed alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo — Spese per missioni all'estero e congressi »	8,000. »
Capitolo 14. Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio »	70,000. »
Capitolo 18. Spese di stampa »	25,000. »
Capitolo 19. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »	2,000. »
Capitolo 33. Regie Università — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Retribuzioni agli incaricati di materie complementari e compensi per le conferenze nelle scuole di magistero »	46,000. »
Capitolo 44. Regie Università ed altri Istituti universitari — Supplemento alle do-	
<i>Da riportarsi . . . L.</i>	177,000. »

<i>Riporto . . . L.</i>	177,000. »
tazioni ed altre spese a vantaggio delle Regie Università e degli Istituti universitari. — Ricerche sperimentali . . . »	50,000. »
Capitolo 45. Indennità ai membri di Commissioni esaminatrici per le nomine e promozioni del personale delle Regie Università e degli altri Istituti universitari — Compensi e indennità per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore . . »	80,000. »
Capitolo 46. Compensi per lavori di segreteria e spese inerenti per i concorsi a cattedre universitarie »	3,000. »
Capitolo 60. Istituti e Corpi scientifici e letterari — Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali »	4,500. »
Capitolo 61. Biblioteche governative - Personale (<i>Spese fisse</i>) »	26,000 »
Capitolo 62. Biblioteche governative — Personale — Assegni, remunerazioni e compensi per incarichi straordinari »	4,500. »
Capitolo 68. Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali in servizio delle biblioteche »	2,000. »
Capitolo 71. Musei, gallerie e scavi di antichità — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari »	14,700. »
Capitolo 74. Musei, gallerie ed oggetti d'arte — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Fondo comune per maggiori spese urgenti e non prevedute che potessero occorrere . . »	30,000. »
Capitolo 76. Scavi — Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno	
<i>Da riportarsi . . . L.</i>	391,700. »

Riporto . . . L.	391,700. »
scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese di ufficio; indennità varie - Rimborso di spesa per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi . . »	5,000. »
Capitolo 80. Monumenti - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari »	8,800. »
Capitolo 89. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Roma, Aquila e Chieti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori »	15,000. »
Capitolo 93. Monumenti - Fondo comune per le dotazioni regionali »	30,000. »
Capitolo 94. Vestiario per il personale di custodia e di servizio dei monumenti . . . »	7,000. »
Capitolo 120. Sussidi al personale in attività di servizio degli uffici e degli istituti dipendenti dall'amministrazione per le antichità e belle arti »	1,500. »
Capitolo 121. Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti »	8,000. »
Capitolo 125. Regi ginnasi e licei - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi, assegni e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello delle classi aggiunte - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa; compensi per mag-	
Da riportarsi . . . L.	467,000. »

Riporto . . L.	467,000. »
giore orario ai professori di lettere latine e greche nei licei »	299,000. »
Capitolo 126. Regi ginnasi e licei - Personale - Compensi per lavori di scritturazione nei licei delle principali città; remunerazioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio temporaneamente assenti; remunerazioni per servizi straordinari eventuali . »	110,000. »
Capitolo 129. Regi ginnasi e licei - Dotazioni per mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a convitto »	8,750. »
Capitolo 140. Convitti nazionali e convitto <i>Principe di Napoli</i> in Assisi, per i figli degli insegnanti - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e remunerazioni per servizi straordinari eventuali »	10,000. »
Capitolo 141. Sussidi al personale in attività di servizio dei convitti nazionali e del convitto <i>Principe di Napoli</i> in Assisi »	1,500. »
Capitolo 144. Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napolitane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 e convitto <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento »	180,000. »
Capitolo 148. Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi; assegni, indennità e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Rimunerazioni per insegnamenti	
Da riportarsi . . . L.	1,076,250. »

<i>Riporto . L.</i>	1,076,250. »
speciali e per supplenze ad insegnanti in aspettativa . . . »	291,000. »
Capitolo 153. Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici, e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali — Spese per laboratori di legislazione doganale annessi alle cattedre corrispondenti negli istituti tecnici di Roma e di Genova »	5,000. »
Capitolo 155. Scuole tecniche — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello delle classi aggiunte — Rimunerazioni per insegnamenti speciali nelle scuole a tipo agricolo, industriale e commerciale e rimunerazioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa »	515,000. »
Capitolo 159. Scuole tecniche — Sussidi a provincie, a comuni e ad altri corpi morali pel mantenimento di scuole tecniche »	25,000. »
Capitolo 165. Scuole normali e complementari — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte — Rimunerazioni per insegnamenti e servizi speciali e per supplenze ad insegnanti in aspettativa »	202,000. »
Capitolo 166. Scuole normali e complementari — Personale — Compensi per lavori di segreteria nelle scuole normali delle principali città, rimunerazioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti — Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari »	20,000. »
Capitolo 180. Indennità e compensi per missioni, ispezioni straordinarie ed incarichi in servizio dell'istruzione pri-	
<i>Da riportarsi . . L.</i>	2,134,250. »

<i>Riporto . . L.</i>	2,134,250. »
maria — Indennità ai membri delle Commissioni per i servizi dell'istruzione stessa »	15,000. »
Capitolo 181. Compensi di lavoro straordinario di segreteria per le Commissioni in servizio della istruzione primaria . . »	500. »
Capitolo 182. Compensi per la compilazione e la revisione, presso il Ministero, della statistica di cui all'art. 30 della legge 8 luglio 1904, n. 407 — Compensi di lavori straordinari occorrenti per la liquidazione ed il pagamento del concorso dello Stato nell'aumento di stipendio degli insegnanti elementari in dipendenza della legge 11 aprile 1886, n. 3798, e 8 luglio 1904, n. 407 »	32,000. »
Capitolo 187. Assegni e sussidi a scuole elementari di comuni ed altri enti morali e ad altre istituzioni che mantengono scuole elementari . . »	2,040. »
Capitolo 194. Spese e compensi di opera straordinaria in servizio dell'ufficio tecnico per la revisione dei progetti di costruzione e riparazione degli edifici scolastici »	1,400. »
Capitolo 204. Educatori femminili — Personale — Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari »	3,000. »
Capitolo 207. Sussidi per il riordinamento di istituti di educazione femminile »	31 000. »
Capitolo 216. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli Istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati Corpi morali — Onere del Governo secondo l'articolo 3 delle leggi	
<i>Da riportarsi . L.</i>	2,219,190. »

<i>Riporto . . . L.</i>	3,219,190. »
8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260 (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	44,000. »
Capitolo 218. Indennità per le spese d'ispezioni e missioni in servizio degli Istituti femminili di educazione e dei Collegi e degli Istituti per i sordomuti — Compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti, ad uffici di ruolo e per le promozioni del personale insegnante negli istituti predetti »	2,500. »
Capitolo 220. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino — Personale (<i>Spese fisse</i>) Stipendi e remunerazioni. »	12,200. »
Capitolo 224. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici, nelle scuole normali e complementari — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio temporaneamente assenti e remunerazioni per eventuali servizi straordinari »	15,000. »
Capitolo 227. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica — Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. — Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse — Compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre nelle scuole normali di ginnastica ed ai membri della Commissione italiana per l'educazione fisica — Indennità e compensi per ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica »	8,200. »
Capitolo 230. Compensi ai funzionari per il lavoro straordinario occorrente alla compilazione, stampa e spedizione dei temi della licenza delle scuole medie, e per il servizio straordinario che prestano presso le Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento	

Da riportarsi . . . L. 2,301,090. »

<i>Riporto . L.</i>	2,301,090. »
di uffici e cattedre vacanti e per l'avanzamento del personale delle scuole medesime e le Commissioni per la licenza e la gara d'onore nelle scuole normali »	15,000. »
Capitolo 236. Impegni per compensi e mercedi a personale avventizio già assunto a carico dei capitoli « Spese d'ufficio del Ministero » e « Manutenzione ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale » per provvedere a normali bisogni della amministrazione centrale »	500. »
Capitolo 265-bis. Regia Università di Roma — Ex scuola diplomatica coloniale — Spese per il personale insegnante fino ad ora adibito alla scuola stessa »	2,265.25
Capitolo 265-ter. Regia Università di Roma — Ex scuola diplomatica coloniale — Indennità di residenza in Roma . »	58.31
Capitolo 288. Impegni per paghe ad operai assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi, dei monumenti e di altri istituti artistici di Roma »	18,000. »
Capitolo 292-5. Acquisto della casa adiacente e retrostante al Museo di Siracusa, per il collocamento delle collezioni che non trovano posto nei locali di cui esso dispone »	30,000. »
Capitolo 293-ter. Compensi per opera straordinaria al personale addetto ai lavori per la prima applicazione delle leggi sullo stato giuridico e sul miglioramento economico del personale delle scuole medie, per le relative operazioni contabili di pagamento e per eventuali lavori di copiatura a cottimo »	30,000. »
Capitolo 293-quater. Spese, indennità e compensi per la Commissione incaricata della compilazione del regolamento per l'applicazione delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142	

Da riportarsi . . . L. 2,396,913.56

<i>Riporto . . . L.</i>	2,396,913.56
sullo stato giuridico ed economico del personale delle scuole classiche, tecniche e normali »	7,000. »
Capitolo 298-bis. Rimborso al Banco di Napoli dei sussidi corrisposti agli insegnanti elementari bisognosi, che subirono danni dall'eruzione del Vesuvio »	2,000. »
Capitolo 304. Impegni già assunti per aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni »	7,500. »
Capitolo 305-bis. Somma dovuta in seguito a sentenza del tribunale di Napoli al « Secondo Gruppo delle Opere Pie » di quella città, per fitto arretrato dei locali, dove ha sede la regia scuola tecnica « Salvatore Rosa » e per gl'interessi e spese relative »	9,451.66
Capitolo 305-4. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 2 « Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	14.11
Capitolo 305-5. Saldo degli impegni riguardanti il cap. n. 7 « Ministero (Spese d'ufficio) » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro »	270.60
Capitolo 305-6. Saldo degli impegni riguardanti il cap. n. 8 « Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviarii (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	97.30
Capitolo 305-7. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 13 « Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro . . »	123.51
Capitolo 305-8. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 25 « Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-1905 »	102.53
<i>Da riportarsi . . . L.</i>	2,423,475.27

<i>Riporto . . . L.</i>	2,423,475.27
Capitolo 305-9. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 32 « Regie Università - Personale (Spese fisse) - Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di materie obbligatorie - Retribuzioni per supplenze agli insegnamenti dai medesimi impartiti - Assegno ai dottori collegiati della regia Università di Bologna » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro . . »	8,534.73
Capitolo 305-10. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 34 « Regi Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e per supplenze » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	3,000. »
Capitolo 305-11. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 35 « Stabilimenti scientifici delle Regie Università - Personale (Spese fisse) - Stipendi ed assegni al personale di ruolo e retribuzioni per supplenze » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	604.98
Capitolo 305-12. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 36 « Segreterie universitarie - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni iscritti nel ruolo organico » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	200. »
Capitolo 305-13. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 38 « Regie Università ed altri istituti universitari - Stabilimenti scientifici e segreterie delle Regie Università - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Spese da sostenersi coi fondi provenienti dai diritti di segreteria (articoli 132 e 151 del regolamento generale universitario approvato con regio decreto 26 ottobre 1903, n. 465) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 . . . »	1,430. »
<i>Da riportarsi . . . L.</i>	2,437,244.98

	Riporto . . . L. 2,437,244.98
Capitolo 305-14. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 43 « Regie Università ed altri Istituti universitari-Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle Regie Università e degli Istituti universitari - Ricerche sperimentali » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro . . . »	45,831.90
Capitolo 305-15. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 44 « Indennità ai membri di Commissioni esaminatrici per le nomine e promozioni del personale delle Regie Università e degli Istituti universitari - Compensi per lavori di segreteria e spese inerenti per i concorsi a cattedre universitarie; compensi e indennità per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 . . . »	1,328.80
Capitolo 305-16. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 65 « Biblioteche governative - Fondo comune per maggiori spese imprevedute » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro . . . »	21,088.99
Capitolo 305-17. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 43 « Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Assegni al personale straordinario - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 . . . »	1,862.50
Capitolo 305-18. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 90 « Monumenti - Fondo comune per dotazioni regionali » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro . . . »	15,117.22
Capitolo 305-19. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo	
Da riportarsi . . . L.	2,522,474.39

	Riporto . . . L. 2,522,474.39
n. 97 « Accademie ed istituti di belle arti - Regia Calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e rimunerazioni per servizi straordinari » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro . . . »	1,050. »
Capitolo 305-20. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 99 « Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia Calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro »	5,224.24
Capitolo 305-21. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 106 « Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e rimunerazioni per supplenze »: dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 . . . »	125. »
Capitolo 305-22. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 113 « Aiuti ad istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di società promotrici di belle arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali »: dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 . . . »	0.10
Capitolo 305-23. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 117 « Regi ginnasi e licei - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi, rimunerazioni per supplenze; compensi per maggiore orario ai professori di lettere latine e greche nei licei »: dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-1905 . . . »	5,116.68
Capitolo 305-24. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 118 « Regi ginnasi e	
Da riportarsi . . . L.	2,533,990.41

	Riporto . L. 2,533,990.41
licei - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Rimunerazioni ed assegni per duplicazioni di classi »: dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 . . . »	656.33
Capitolo 305- ²⁵ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 119 « Regi ginnasi e licei - Personale - Compensi per lavori di scritturazione nei licei delle principali città e remunerazioni per servizi straordinari eventuali », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	510. »
Capitolo 305- ²⁶ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 120 « Sussidi al personale dei regi ginnasi e licei in attività di servizio, ed aiuti al personale di prima nomina », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	466.21
Capitolo 305- ²⁷ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 122 « Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione de mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a convitto », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	555. »
Capitolo 305- ²⁸ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 125 « Fondazioni scolastiche a vantaggio dell'istruzione secondaria classica - Assegni per posti di studio liceali », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	60. »
Capitolo 305- ²⁹ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 129 « Indennità e compensi per le ispezioni e missioni in servizio dell'istru-	

Da riportarsi . L. 2,536,237.95

697

	Riporto . . . L. 2,536,237.95
zione secondaria classica » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro »	335.55
Capitolo 305- ³⁰ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 141 « Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi; remunerazioni per supplenze; indennità di maggior orario ad insegnanti effettivi e ad incaricati », dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro »	509. »
Capitolo 305- ³¹ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 142 « Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Rimunerazioni ed assegni per duplicazioni di classi », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	442. »
Capitolo 305- ³² . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 143 « Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Assegni e remunerazioni per insegnamenti speciali e per servizi straordinari eventuali » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro . . . »	420. »
Capitolo 305- ³³ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 148 « Spese concernenti la licenza dagli istituti tecnici e nautici e la compilazione, la stampa e la spedizione dei temi - Compensi ed indennità ai commissari per la licenza dagli istituti tecnici e nautici e dalle scuole tecniche: indennità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici di concorsi ad uffici direttivi ed a cattedre vacanti, ai membri della Commissione per gli avanzamenti del personale insegnante degli istituti tecnici e nautici e delle scuole tecniche, ed ai funzionari che	

Da riportarsi . . L. 2,537,944.50

	Riporto . . . L. 2,537,944.50
prestano servizio straordinario per le Commissioni medesime » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	657.20
Capitolo 305 ³⁴ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 149 « Scuole tecniche - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi; remunerazioni per supplenze », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	1,870.81
Capitolo 305 ³⁵ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 150 « Scuole tecniche - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Rimunerazioni ed assegni per duplicazioni di classi », dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro »	541.88
Capitolo 305 ³⁶ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 151 « Scuole tecniche - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Compensi per gli insegnamenti speciali istituiti nelle scuole a tipo agricolo, industriale e commerciale e remunerazioni per servizi straordinari eventuali » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro »	910. »
Capitolo 305 ³⁷ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 92 « Scuole tecniche - Sussidi a scuole mantenute da provincie, da comuni e da altri corpi morali, acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 . . . »	200. »
Capitolo 305 ³⁸ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 95 « Indennità per ispezioni e missioni presso gli istituti tecnici e nautici e presso le scuole tecniche » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 . . . »	44. »
Capitolo 305 ³⁹ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 159 « Indennità per ispezioni dei regi provveditori	

Riporto . . . L. 2,542,168.39

	Da riportarsi . . . L. 2,542,168.39
agli studi, alle scuole tecniche sussidiate dallo Stato » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 . . . »	60. »
Capitolo 305 ⁴⁰ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 160 « Scuole normali e complementari - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	1,092.23
Capitolo 305 ⁴¹ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 161 « Scuole normali e complementari - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Rimunerazioni ed assegni per duplicazioni di classi », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	270. »
Capitolo 305 ⁴² . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 162 « Scuole normali e complementari - Personale - Compensi e remunerazioni per i maestri e le maestre delle classi elementari di tirocinio annesse alle scuole normali; per le coadiutrici alle maestre giardiniere; per gli insegnanti di lavoro manuale e per gli addetti a lavori di segreteria nelle scuole normali delle principali città - Assegno supplementare ad insegnanti di agraria - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1904-905 »	5,786. »
Capitolo 305 ⁴³ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 165 « Scuole normali e complementari - Materiale - Fitto del locale per la regia scuola normale di S. Pietro al Natisone » dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-1905 e retro »	270.35
Capitolo 305 ⁴⁴ . Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 182 « Sussidi e spese per l'istruzione elementare e per gli asili d'infanzia nelle provincie napoletane (articolo	

Da riportarsi . . L. 2,589,644.97

Riporto . . . L. 2,589,644.97
 25 del decreto luogotenenziale
 15 febbraio 1861, n. 251) »,
 dello stato di previsione della
 spesa per l'esercizio 1904-905 » 500. »
 Totale . . . L. 2,590,144.97

Pongo a partito questo articolo con l^a
 tabella B che ne fa parte integrante.

(È approvato).

Propongo che la votazione a scrutinio
 segreto su questi quattro disegni di legge
 per maggiori assegnazioni, abbia luogo nella
 seduta pomeridiana di domani, poichè può
 suppersi che nella seduta di domani mattina
 possa terminarsi la discussione della legge
 sui provvedimenti ferroviari. Se non vi sono
 osservazioni in contrario questa proposta
 s'intenderà accolta.

(La Camera approva).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
 l'onorevole ministro del tesoro.

MAJORANA ANGELO, *ministro del te-
 soro*. Mi onoro di presentare alla Camera un
 disegno di legge per maggiori assegnazioni
 e diminuzioni di stanziamento su alcuni ca-
 pitoli del bilancio del Ministero per la gra-
 zia, giustizia e culti, e domando che que-
 sto disegno di legge sia trasmesso alla
 Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole
 ministro del tesoro della presentazione di
 questo disegno di legge che sarà stampato
 e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo
 disegno di legge sia trasmesso, per il suo
 esame, alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, questa pro-
 posta s'intenderà accolta.

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge relativo alle provincie meridionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
 il seguito della discussione sul disegno di
 legge: Provvedimenti per le provincie me-
 ridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

La facoltà di parlare spetta all'onore-
 vole Cassuto.

CASSUTO. Onorevoli colleghi, leggi co-
 me questa che si discute qui da vari giorni,
 sono senza alcun dubbio provvide ed en-

comiabili, ma ad una condizione che si può
 dire quasi essenziale, perchè deriva dalla
 stessa loro ragione d'essere. Sono provvide
 ed encomiabili fino al punto che la voce
 simpatica e modernamente eloquente del
 ministro del tesoro, onorevole Majorana,
 l'altro giorno ha notato il consenso uni-
 versale che le accompagna. Ed esse sono
 infatti le leggi che corrispondono al carat-
 tere assolutamente pratico della legislazione
 moderna la quale vuole che a dissimili con-
 dizioni si faccia una disparità di tratta-
 mento. Già lo aveva detto il Tasso nella
Gerusalemme:

E sol l'uguaglià giusta è coi pari.

La condizione a cui tali leggi debbono
 rispondere è quella di non ledere alcun in-
 teresse, e principalmente di non ledere al-
 cun diritto. Perchè, se per fare l'utile d'una
 parte, sia pur vasta e bisognosa della nostra
 Italia, si viene a fare il danno di un'altra
 e peggio ancora, si vengono ad offendere i
 diritti che altre parti avessero acquistati,
 nessuno potrà negare che la lesione dovrebbe
 essere evitata, che l'eguaglianza dovrebbe
 essere ristabilita: nessuno potrà negare che
 questa unità che noi vogliamo raggiungere
 nella parte morale ed economica e che ab-
 biamo già nella politica, dovrebbe allora
 piuttosto essere mantenuta anche nella
 parte giuridica. (*Interruzione*).

Specialmente, mi suggerisce un collega,
 non devono essere lesi gli interessi dei de-
 boli, di coloro che non possono far valere
 i loro diritti se non sono soccorsi dalla forza
 della ragione e dalla forza della giustizia.

Io mi propongo di richiamare l'atten-
 zione della Camera e del Governo sopra
 un argomento che non riguarda solamente
 una piccola regione d'Italia, ma riguarda
 tutto un interesse vastissimo e nazionale,
 vale a dire sulle condizioni che in Italia
 sono fatte alla nostra industria mineraria.

L'onorevole Nitti l'altro giorno col suo
 acuto ingegno e con la sua larga dottrina
 pronunziò in quest'aula una notevole ora-
 zione, ma cominciò con una inesattezza
 quando disse che qui c'era quasi una gara
 di miseria. Non si tratta di ciò. L'onore-
 vole Nitti si è ingannato in proposito, per-
 chè non si tratta di una gara di miseria,
 ma dell'istinto di conservazione, della tu-
 tela di legittimi interessi, della rivendica-
 zione di diritti. Vi sono regioni che chie-
 dono una giusta ed onesta tutela dei loro
 interessi, che si collegano con quelli della
 madre patria, vi sono regioni che recla-

mano parità di trattamento per mantenere i diritti che ad esse ormai sono acquisiti.

Io debbo ricordare alla Camera e agli onorevoli ministri che benevolmente mi ascoltano, che l'industria mineraria in Italia si trova in condizioni assolutamente difficili. Noi abbiamo in Italia a tal proposito quindici, niente meno che quindici diverse leggi che regolano in modo diverso la materia in quindici diverse parti d'Italia.

Potrei farne l'enumerazione, e ne ho qui la nota, ma risparmio tal lettura alla Camera, volendo piuttosto segnalare il punto che si connette con la discussione; ed è quello del sistema vigente all'isola dell'Elba e del modo col quale vi fu introdotto. Le suddette 15 leggi diverse si ricollegano all'uno od all'altro dei tre sistemi che sono prevalsi in tema di legislazione mineraria.

Vi è il sistema della demanialità pura, sistema assolutamente feudale, che è stato sostenuto soltanto dal De Beaulieu e dalla mente paradossale di Carlo Comte, sistema che è stato definito come quello in cui la forza brutale s'impone alla ragione ed alla giustizia, e che non è altro che uno degli ultimi caratteristici avanzi delle legislazioni medioevali.

Esso è il sistema della assoluta regalia, per cui la proprietà del sottosuolo per quel che riguarda il minerale appartiene esclusivamente, per intero, allo Stato, senza che lo Stato sia obbligato da alcuna disposizione o da alcun principio a concedere al proprietario, allo scopritore, neanche il più piccolo beneficio.

Vi è poi il sistema sostenuto da quell'illustre economista che fu il Turgot, il sistema della concessione governativa che per lo meno assicura la miniera allo scopritore, al coltivatore, se non al proprietario del suolo e impone taluni oneri di fronte allo Stato.

Vi è infine il sistema più liberale, il sistema moderno, che pur si riconnette con antichissimi principi e che corrisponde al sentimento più sano del diritto; quello che stabilisce che la miniera appartiene al proprietario del suolo.

Esso non fa altro che risuscitare la teoria del diritto romano, ripercossa nell'articolo 440 del nostro codice civile, la quale diceva il proprietario del suolo essere proprietario del soprasuolo *usque ad sydera*, sino alle stelle e proprietario del sottosuolo *usque ad inferos* e cioè fino al centro della terra.

Orbene, onorevoli colleghi, con tutta

questa variopinta legislazione mineraria che abbiamo in Italia, il sistema della demanialità pura, ossia quel sistema che toglie tutto a tutti, per attribuire intera la miniera allo Stato, non vige che in una regione sola e cioè nell'isola dell'Elba ed ora non vige che per il minerale di cui l'Elba è più ricca e cioè per il minerale di ferro.

Vedrà la Camera come l'argomento che io tratto si colleghi direttamente con la legge che stiamo discutendo e vi si colleghi non solamente per un interesse locale o regionale ma anche e direttamente per un vero e proprio interesse generale e nazionale.

Di codesta questione delle miniere dell'isola d'Elba è stato parlato parecchie volte alla Camera, non dico in quest'aula, varie essendo state le aule parlamentari, e alludendo ad epoche remote, al 1874 e perfino al 1861. Basterà che io evochi il ricordo di quello che fu detto nel 1861 senza pure aggiungervi commento od illustrazione da parte mia, e la Camera comprenderà il nesso diretto ed assoluto che vi è tra l'argomento che io tratto e quello della legge in discussione. Nel giorno 13 dicembre 1861 (io sono stato pochi minuti fa nella biblioteca della Camera per assicurarmi della esattezza del ricordo e mi piace di vedere unico in questo momento, sebbene non mi ascolti, al banco dei ministri il ministro di agricoltura, industria e commercio il quale potrà trovare negli archivi del suo Ministero conservata la petizione relativa) il 13 dicembre 1861 la Giunta per le petizioni per bocca dell'onorevole deputato Guerrieri-Gonzaga ebbe a riferire sopra una petizione di 500 abitanti dell'isola d'Elba, i quali facevano notare lo stato anormale in cui ivi si trovava l'industria mineraria. E allora la Commissione ha dette queste brevi (brevi e perciò le leggo) ma significantissime parole che si trovano consacrate negli atti della Camera.

« Indipendentemente dalla questione di diritto sta il fatto che in tutta la Toscana le miniere sono affatto libere e se in altre parti del Regno sussiste il diritto regale sulle miniere, esso non si esercita arbitrariamente, ma è regolato da leggi speciali; chè il sistema delle concessioni mediante il quale si esercita la regalia dove sussiste sebbene possa dirsi gravoso non disconosce le ragioni dell'interesse privato e si traduce in un modesto canone imposto al concessionario. Invece nell'isola dell'Elba l'esercizio della regalia si fa senza l'appoggio di leggi positive ma solamente secondo i prin-

cipi e le consuetudini del sistema feudale quale era interpretato e applicato dai piccoli principi di Piombino.

« Considerando quindi che, se è urgente di provvedere alla parificazione della legislazione sulle miniere, la condizione dell'isola dell'Elba sembra ancora più degna di speciale riguardo perchè trattata non solo disugualmente rispetto all'antica Toscana, ma eziandio rispetto a tutte le altre parti del Regno dove la legge positiva governa la materia; la Commissione propone che la petizione sia rimessa al Ministero di agricoltura e commercio perchè provvedendosi sollecitamente alla generale parificazione del Regno con una legge sulle miniere veda se, impregiudicate le questioni di diritto, non possa proporre uno speciale provvedimento per le miniere dell'isola dell'Elba, il cui regime parrebbe dovesse essere regolato o dal *gius* toscano o dal diritto comune, ma che di fatto si esercita secondo gli usi feudali, quali erano intesi dai principi di Piombino ».

La Camera approvò, e questa petizione venne rimessa fino dal 1861 al Ministero di agricoltura, industria e commercio perchè venisse preso uno speciale provvedimento in proposito. E da che cosa derivava questa necessità di prendere uno speciale provvedimento? Derivava da questo: che mentre quel principe filosofo che fu Pietro Leopoldo I, le cui riforme pacifiche si disse che hanno preluso quelle violente della rivoluzione francese, tra le tante liberali riforme nel 13 giugno del 1798 proclamava in tutta la Toscana, compresa l'isola dell'Elba, la piena e completa libertà delle miniere; Ferdinando III con suo *motu proprio* dell'11 maggio 1816 che è stato poi confermato dal rescritto granducale di Leopoldo II del 28 ottobre 1856 per il minerale di ferro, ha invece escluso l'isola dell'Elba dalla libertà delle miniere.

Ma deve sapere la Camera, e ne è stato discusso largamente poi nel 1874, ed hanno preso parte alla discussione perfino il presidente del Consiglio d'allora, il Minghetti, ed il Sella che era stato ministro delle finanze, deve sapere la Camera che questa restrizione era stata imposta all'isola dell'Elba concedendole però in corrispettivo vari privilegi e benefici in numero di cinque, che io enuncierò. La Camera vedrà di quanto siano maggiori e più importanti di quelli che l'isola dell'Elba potrebbe ricavare oggi dalla estensione che ad essa si facesse della legge che stiamo discutendo. In primo

luogo era stata affrancata tutta l'isola dalla imposta fondiaria per la parte che spettava al Governo; in secondo luogo era stata accordata all'isola la franchigia doganale; in terzo luogo si era ridotto per tutti gli abitanti dell'isola il prezzo del sale al minimo, al prezzo di puro costo, e non al prezzo al quale per diritti di regalia o di monopolio si doveva pagare nelle altre parti della Toscana; in quarto luogo si era elevata la città di Portoferraio a capoluogo dell'isola dell'Elba, a sede del Governo civile e militare, mantenendovi una rispettabile guarnigione; ed in quinto luogo, a spesa intera ed esclusiva dell'erario, si era stabilito che si provvedesse alla manutenzione di tutti i porti dell'isola dell'Elba.

Orbene, l'isola d'Elba a questi cinque privilegi, a questi cinque benefici che le costituivano certamente una condizione molto migliore di quella che le sarebbe costituita dalla legge che si discute, ha nobilmente e senza esitanza rinunciato sacrificandosi sull'altare della libertà e dell'unità quando si fece l'annessione della Toscana alla madre patria italiana.

Ma che cosa avviene oggi? Ben peggio di quello che non avvenisse e si vedesse nel 1874 quando si trattava appunto del modo di disciplinare i contratti di coltivazione delle miniere dell'Elba, in ispecie la convenzione per l'accollo e l'escavazione di quelle di Terranera, stipulata il 20 marzo 1873. Succede oggi questo fatto e si manifesta questo pericolo che io vi denunzio: nell'isola d'Elba non vi è soltanto l'emigrazione delle persone avviene anche questa, emigrano le persone, perchè non solamente una parte, ma tutti i vigneti dell'Elba sono stati distrutti dalla fillossera, e fra poco porterò un documento ufficiale che rileverà in proposito le condizioni dell'isola, emigrano i coltivatori che se ne vanno nella lontana America a cercare i mezzi di sussistenza che loro mancano sul luogo, e leggerò pure in proposito un altro documento autentico, ma all'isola dell'Elba vi è l'esodo delle industrie, e di questo si dovrebbe principalmente occupare il Governo, come io lo denunzio ora alla Camera. Nell'isola dell'Elba fino dal 1874 l'illustre e non mai abbastanza compianto Quintino Sella deplorava che non si stabilissero industrie, non si facessero gli alti forni, non si utilizzassero tutte quelle forze vive e naturali, che hanno bisogno per espandersi dell'aiuto, del lavoro dell'uomo.

Da pochi anni nell'isola d'Elba è stata

impiantata un'industria fiorente, quella degli alti forni, e stava per impiantarsi un'altra industria complementare, ma anche più importante che non sia quella degli alti forni (i quali trasformano in ghisa il minerale mescolato di terra e di elementi estranei), un'industria complementare, che avrebbe permesso di trasformare nello stesso luogo la ghisa in acciaio, ed io stesso ho visto con i miei occhi disegnarsi sopra la superficie dell'isola d'Elba le fondamenta delle acciaierie e cominciare i lavori di escavazione relativi.

Ebbene le acciaierie non si fanno più nell'isola d'Elba! Non si fanno più per effetto di quella benefica legge per Napoli, che la Camera deve senza dubbio applaudirsi di aver votato, e che io stesso avrei votato, se allora fossi stato alla Camera, perchè Napoli merita i benefici che con quella legge le furono concessi.

Ma il fatto è che siccome gli industriali cercano il proprio tornaconto e non si può pretendere che facciano atti di filantropia, pare che essi trasporteranno a Napoli le acciaierie.

Ora poi l'estensione dei benefici per le industrie a tutto il Mezzogiorno e a tutto il sistema insulare d'Italia rappresenta la paurosa minaccia che si portin via dall'isola d'Elba anche gli alti forni.

L'onorevole Salandra scuote la testa e pare che non ci creda. Ci credo poco anch'io, onorevole Salandra, ed auguro che ciò non avvenga mai: ma quello che senza dubbio succederà è che industrie nuove nell'isola d'Elba non sorgeranno e che quella degli alti forni non si espanderà come avrebbe bisogno di espandersi.

Fra le altre cose è notevole che per la industria degli alti forni è necessario bruciare il carbon fossile; adesso lo si brucia col sistema della combustione in casse murate apposite, e per le alte ciminiere si veggono venir fuori ondate di fumo, che tutti credono sia fumo, e non è altro che energia e materia che si disperde, mentre se, come migliore e più moderno sistema suggerisce, si abbruciasse il carbone non mediante la combustione diretta ma mediante la distillazione, si potrebbero impiegare molti altri operai in un'industria nuova complementare degli alti forni, la quale utilizzerebbe i sottoprodotti che oggi si disperdono con danno degli industriali e del paese.

Ora come volete che l'industria, che è l'unico compenso che sia rimasto all'isola

dell'Elba di tutti i suoi privilegi e benefici, si possa espandere e che industrie nuove e diverse possano sorgere, se si pongono altri vastissimi territori in condizioni di attirarle mediante speciali vantaggi? Noi siamo in questa condizione speciale che si riconnette con le condizioni dell'industria mineraria dell'Elba, che per effetto del disegno di legge, che l'onorevole Sonnino ha presentato ed oggi l'onorevole Giolitti ha raccomandato alla Camera, e che ha senza alcun dubbio anche la mia modesta adesione, si viene a fare una legge singolare e di eccezione a carico dell'arcipelago toscano: perchè nessuna delle isole di quell'arcipelago è compresa nella legge e soltanto esse ne sono escluse.

La Sicilia porta con sè le Egadi, le Lipari e tutte le altre piccole isole che appartengono alle provincie siciliane; la Sardegna porta con sè la Maddalena, l'Asinara, Caprera e tutte le altre isole che la circondano: Foggia, che è una delle provincie meridionali, porta con sè le uniche isole che abbiamo nell'Adriatico, cioè le Tremiti; Caserta porta la Palmarola, Ponza e altre due piccole isole che sono in quella provincia; la provincia di Napoli porta Capri, Ischia, Procida e tutte le altre isole vicine. E notate che codesti provvedimenti debbono ispirarsi ad un sentimento altissimo di equità e di giustizia, senza il quale essi non resistono nè alla critica parlamentare nè a quella dell'opinione pubblica; e noti il Governo come fra le isole che vengono a beneficiare della nuova legge, ve ne sono due che si trovano in condizioni mirabili di prosperità: vi è Capri, che è una stazione climatica, frequentata da forestieri, la quale risorge, da molti anni, sotto l'impulso del suo sole fecondo e della molta gente che la visita: vi è la Maddalena che è una stazione strategica, in condizioni sempre più floride, tanto che il censimento del 1881 vi rilevava 1775 abitanti, ed il censimento del 1901 ne rilevò ben 8033.

Io segnalo volentieri, come sintomo favorevole di prosperità le condizioni in cui si trovano le isole della Maddalena e di Capri e dobbiamo esserne soddisfatti. Ma domando la ragione per cui, se tutto il sistema insulare d'Italia viene a beneficiare della nuova legge, e neppure uno scoglio ne viene escluso, debbano esserne esclusi l'arcipelago toscano, in genere, e l'isola d'Elba, in specie.

Ho sempre sentito dire che da più di 40 anni in qua noi abbiamo speso 5 miliardi

in ferrovie, Non so se la cifra sia esatta e per la deduzione che voglio trarne tengo più alla sostanza della cosa che all'esattezza delle cifre. Ma tutto compreso dobbiamo oggi arrivare a quella somma, se al 30 giugno 1898 solo per costruzioni di strade ferrate si erano spese lire 2,786,257,092.77, a cui debbono aggiungersi lire 60,146,465.51 di residui, come risulta a pag. 1015 del volume terzo della relazione pubblicata dal Ministero dei lavori pubblici per l'Esposizione di Parigi del 1900 sopra i pagamenti fatti dallo Stato per opere pubbliche dal 1862 al 1898. L'Arcipelago Toscano su questa somma ingente di parecchi miliardi non ha risentito il beneficio neppure di una lira; esso non ha ferrovie, non ha tramvie, non ha automobili; non ha altro mezzo di locomozione, che quello primitivo del cavallo, che si usava al tempo dei Persiani e dei Medi. Noi abbiamo speso e spendiamo, tutti gli anni parecchi milioni per sussidi chilometrici a linee ferroviarie concesse all'industria privata; e di questo danaro l'Arcipelago Toscano e l'isola d'Elba non hanno toccato neppure un centesimo. Abbiamo speso a tutto il 30 giugno 1898 in opere idrauliche circa 500 milioni (457,922,698.06) senza calcolare le spese successive: e l'onorevole Sanarelli, sottosegretario di Stato, che mi guarda, mi dica quanto su questi 500 milioni è stato beneficiato dall'Arcipelago Toscano. Abbiamo speso circa 120 milioni in bonifiche (al 30 giugno 1898 erano 111,356,963.83): e di bonifiche nell'Arcipelago Toscano non ne è stata fatta mai una. E vorrei sapere sui 380 milioni a detta epoca spesi nei porti, spiagge e fari qual somma insignificante fu assorbita dall'isola d'Elba!

L'Arcipelago Toscano è stato sempre e completamente abbandonato; fino al punto, che il mio collega Viazzi, che mi ha dato l'incarico di parlare per l'isola del Giglio, per esporvi i dati che egli mi ha fornito, ma che potrebbero essere presentati meglio alla Camera dalla sua parola, pittoresca quasi quanto la sua barba, anzi più della sua barba (*Si ride*), assicura che siamo a questo punto, che da più anni non si possono pagare le tasse, ed avvengono di continuo sequestri ed espropriazioni ed è avvenuto perfino (e l'onorevole ministro delle finanze lo sa) che si sono venduti degli asinelli per una lira.

E poichè nel disegno di legge si parla anche dell'istruzione elementare io vi dirò (e mi duole che non sia presente il ministro della pubblica istruzione) che nell'isola del

Giglio il maestro comunale che insegna a quei poveri ragazzi, da due anni non è pagato ed alla Minerva devono saperlo, perchè si dice che venga pagato sul fondo dei sussidi che si prelevano dal bilancio della pubblica istruzione. Ed anche il medico condotto attende da 8 o 10 mesi il suo stipendio. Nell'isola d'Elba abbiamo due borgate di qualche centinaio di abitanti laboriosi ed onesti che coltivano la terra, le quali hanno l'una 70 bambini, e l'altra 98, che devono percorrere, per andare alla scuola, circa nove chilometri di strada ed altrettanti al ritorno. Ora io domando alla coscienza del Governo se queste borgate non hanno il sacrosanto diritto di usufruire dell'articolo 48 dell'attuale disegno di legge, il quale dispone che, quando nelle borgate i fanciulli obbligati all'istruzione elementare raggiungano il numero di 40, il Governo è obbligato ad istituire a sue spese una scuola elementare inferiore di terza classe rurale. Per il passato l'isola d'Elba aveva almeno dei benefici che la compensavano di quello che aveva perduto. Ora è possibile che la Camera italiana, nel momento storico in cui viviamo, possa rifiutarsi di concedere all'isola d'Elba meno di quello che le concesse un principe assoluto, Ferdinando III, il giorno in cui le tolse i diritti ed i vantaggi che Leopoldo I aveva concessi?

Del resto, il soccorso che si domanda non è davvero rilevante. Che cosa paga di tributo l'isola d'Elba? L'onorevole ministro delle finanze lo sa: solo 41 mila lire circa all'anno. Se voi accordate un abbuono del 30 per cento, perderete soltanto circa 12 mila lire.

Ora, ditemi, quale perturbamento porterebbe al bilancio dello Stato una esenzione di imposta per una somma così meschina a favore dell'isola d'Elba, sopra le somme che ieri l'altro l'onorevole Majorana preventivava di 10 milioni circa per il primo anno, di 17 e tanti per il secondo, di 18 e tanti per il terzo e per gli anni successivi?

Io voglio fare un'altra domanda, a cui spero risponderà il Governo, e se non rispondesse il Governo, risponderà la Camera, perchè io sono sicuro che il Governo non vorrà fare una questione di principio e molto meno di fiducia sul mio ordine del giorno.

Dal momento che a favore della industria non si farebbe che concedere per dieci anni l'esenzione degli aumenti della tassa di ricchezza mobile per le nuove industrie e per gli ampliamenti delle esistenti, di

quella tassa di ricchezza mobile, che la società che coltiva le miniere ed esercita gli alti forni già paga in misura rilevante, oltre al canone di affitto in forza del capitolato, a che cosa si ridurrebbe tale esenzione qualora sorgessero le nuove industrie complementari che la società delle miniere potrebbe impiantare nell'isola, per esempio per sostituire la distillazione del carbone alla combustione? Quali conseguenze potrebbe portare? Potrebbero essere così sensibili da impedire di accordare all'Arcipelago Toscano questo beneficio?

Io naturalmente prego la Camera di votare il mio ordine del giorno, consenta o non consenta il Governo; ma se il Governo vuol fare un patto con me, una transazione, io sono pronto a farla.

Se mi si accordano per l'Arcipelago Toscano i benefici che si concedono per questa legge alle industrie, alla viabilità ed alla istruzione, e la riduzione della tassa fondiaria, cioè i capitoli I, 5 e 6, io sono disposto a rinunciare a tutto il resto.

Come potete negare voi una sovvenzione chilometrica? Qui vi sono delle persone tecniche e competenti che possono insegnare in proposito. Quando si è detto che l'isola d'Elba ha 223 chilometri quadrati di superficie ed ha vetture preadamitiche, che la posta impiega sette ore per fare un breve tragitto, come si può negare un sussidio per la costruzione di una tramvia? È una briciola di pane questa che io raccolgo sul banchetto; non è una gara di miseria, è gara di interessi sacrosanti, è gara di diritti. Questa briciola che io mi contento di raccogliere è talmente piccola che non solo il bilancio dello Stato non risentirà danno, ma non risentirà nemmeno danno quella distribuzione di benefizi che il Ministero deve fare fra le provincie contemplate da questa legge, perchè quando voi avrete sovvenzionato una tramvia e fabbricate una o due scuole, non avrete fatto altro che una minima spesa in confronto al resto, una spesa di poche migliaia di lire, insignificante per lo Stato quanto utile e feconda per un piccolo territorio.

Secondo l'ultimo censimento del 1901 la popolazione complessiva della Sardegna, della Sicilia e di tutte le isole che vengono a beneficiare dalla legge ammonta a più assai di 4 milioni di abitanti; la popolazione dell'isola d'Elba, sempre secondo l'ultimo censimento, è di 25,043 abitanti; comprese le isole del Giglio, Capraia e Gorgona si arriva in tutto a circa 27,900. L'arcipelago

Toscano sta dunque in proporzione a tutto l'altro sistema insulare d'Italia come uno a circa 150: vale a dire che io non chiedo altro che un centocinquantesimo e forse meno di quello che si accorda a tutto il sistema insulare. Che se si accumulassero poi le provincie del Mezzogiorno, allora la proporzione sarebbe molto più meschina. Vede dunque la Camera come io sono modesto.

Nell'isola d'Elba abbiamo tutte le condizioni volute per concedere il beneficio. Il sindaco di Campo scrive:

« I proprietari di terreni, che vivevano col loro lavoro ricavando dai campi e vigneti la sussistenza per la vita, dovettero per continuarla adattarsi a mangiare esclusivamente vegetali e frutta, altri (fa impressione a dirlo) a mangiare la polenta condita con solo sale fino ad estate inoltrata: altri infine per pagare la imposta fondiaria dovettero creare dei debiti, impegnare i loro beni, qualcuno venderli ».

Altro documento ufficiale che mi sono fatto trasmettere è quello del direttore del regio vivaio di viti americane in Portoferraio.

La-infezione fillosserica ha distrutto tutte le viti dell'Elba. In quel documento si hanno i seguenti dati:

Prima della infezione fillosserica: Estensione occupata dalla vigna, ettari 4,136; produzione media, ettolitri 165,440.

Attualmente: Estensione di vigne ricostituite, ettari 1,900; produzione, ettolitri 78,900.

Nell'annata corrente la produzione si eleverà a circa centomila ettolitri.

Le minime produzioni si verificarono nel periodo dal 1898 al 1900, sulle quali annate, dai dati raccolti, la produzione era scesa a ettolitri 20,400.

L'analfabetismo, è un'altra delle piaghe della nostra Italia ed è una delle ragioni che giustificano alcuni dei provvedimenti del disegno di legge che ci sta dinanzi.

Da un prospetto ufficiale che proviene dal sotto-prefetto di Portoferraio, si rileva che l'analfabetismo a Marciano Marina, sulla spiaggia, raggiunge il 50 per cento, a Rio dell'Elba il 58, in altri paesi oscilla tra il 39, il 38, il 36, il 27; solo a Portoferraio, che è il punto più colto, che deve fare onore ad avere ospitato Napoleone I, la proporzione raggiunge il 18 per cento; in sostanza, abbiamo una media di oltre il 38 per cento, che in alcune parti dell'isola supera il 50 per cento.

Vi è un precedente di cui potrebbero attestare gli onorevoli Guicciardini e Luzzatti se fossero in quest'aula. Quando nel 1876 si è pensato di venire in soccorso alle isole, di unificarne i prestiti per giovare ai comuni che erano oppressi dai debiti, si fece un disegno di legge per la Sardegna e per la Sicilia e non si parlò sul principio dell'isola dell'Elba; ma anche allora ci fu una voce più autorevole della mia, non so se sia stata quella, anzi credo che sia stata quella dell'onorevole Cocco-Ortu, che si è alzata a favore dell'Elba, ed ha detto: perchè si debbono unificare i prestiti dei comuni di tutte le isole d'Italia, e non dei comuni dell'Elba? Se consultate la legge del 24 dicembre 1896 troverete che essa dispone che i benefici fossero dati non soltanto alla Sardegna e alla Sicilia, come voleva il disegno primitivo, ma anche all'Elba.

Quello che allora fu fatto, e fu stretta giustizia, deve farsi anche oggi. L'Arcipelago Toscano fu dimenticato. È questione di coscienza riparare a tale oblio.

Io finisco mettendo la questione su tre punti, che presento al Governo. Per quali ragioni l'isola d'Elba e le altre dell'Arcipelago Toscano, compresa la Capraia, che appartiene all'amico e mio collega Guastavino, dovrebbero essere escluse dalla legge? Non ve ne potrebbero essere che tre. Prima ragione, che non si trovassero nelle condizioni volute per essere equiparate alle altre regioni; seconda ragione, aggravio al bilancio dello Stato; terza ragione, quella che ho sentito sussurrare, ragione che riassume una di quelle finzioni giuridiche, di cui parlò l'onorevole Pansini in occasione del bilancio di grazia e giustizia, e cioè l'opportunità politica. Sulla prima ragione io credo che non si possa aver dubbio nello scartarla. In proposito io mi riferisco non solo a quello che ho esposto ma anche a due autorità inconcusse: il relatore della legge, onorevole Orlando V. E., e l'onorevole Sonnino, che si può dire il padre di questa legge. La questione dell'Elba, che aveva prodotto una forte agitazione, era stata presentata alla Commissione sotto il passato Governo, e tutti i comuni dell'isola avevano manifestato alla Commissione ed al Governo i loro desideri con deliberazioni di consigli e di Giunte. Il benemerito sindaco di Portoferraio, commendator Scipione Braccialini, si fece eco dei voti dei suoi egregi colleghi e di tutta la regione e venne benevolmente ascoltato dalla Commissione. Che cosa allora

disse la Commissione a pagina 114 della relazione?

Non negò che l'isola meritasse la protezione invocata anzi lo ammise e si trova scritto quanto appresso: 7

« I comuni dell'Isola dell'Elba hanno poi fatto più particolarmente osservare che, mentre il disegno comprende tutta l'Italia insulare, questa stessa ragione geografica rende meno giustificabile l'esclusione delle sole isole toscane, le quali non meno delle altre soffrono per crisi agricole e per crisi industriali.

« Dato il modo ond'era concepito il disegno di legge, e dato il modo onde la Commissione intese i limiti del suo mandato, essa ritenne che il decidere su questi voti esorbitasse, in un certo senso, dalla sua competenza; ma adempì al dovere di proporre al Governo il relativo quesito. E il Governo rispose con molta fermezza, che non voleva nè poteva perturbare il criterio fondamentale, in quel modo territorialmente determinato, onde il disegno di legge era stato concepito e redatto; ma che riconosceva tuttavia come anche le condizioni delle provincie reclamanti meritassero una speciale considerazione, così avrebbe rivolto le sue cure allo studio di provvedimenti atti a contentare quelle aspirazioni che risultassero legittime ».

Di queste promesse governative io mi fido poco, anzi non mi fido punto, non solo quando fossero state fatte da un Governo, che io non appoggiavo, come quello dell'onorevole Sonnino, ma anche quando venissero fatte da un Governo, in cui ripongo fiducia, come quello dell'onorevole Giolitti. I provvedimenti a favore dell'Elba vennero promessi fino dal 1861, e la Camera approvò un voto col quale si diceva che bisognava pigliare provvedimenti speciali per l'isola d'Elba. E dal 1861 siamo arrivati al 1906 senza che alcun provvedimento sia stato preso. La buona volontà, che non contesto, in chi facesse le promesse, non basta. Passeranno altri 45 anni ed allora verrà un altro deputato del primo collegio di Livorno, che non sarò certamente io, il quale presenterà al futuro Governo un altro ordine del giorno per invocare ancora una volta i famosi provvedimenti!

Dunque, dal momento che le condizioni di quell'isola non possono essere negate, dal momento che esse sono quelle che la stessa Commissione parlamentare ed il Governo dell'onorevole Sonnino hanno riconosciuto realmente esistenti, e che il Go-

verno dell'onorevole Giolitti non può negare senza negare la luce della verità; dal momento che non si può negare che nell'isola dell'Elba vi sono dei paesi dove, quando si muore, si è trasportati a spalla dagli stessi abitanti perchè non ci sono strade, ed in cui non ci sono nè levatrici nè medici, quando le condizioni sono queste, allora non si può più addurre alcuna ragione per negare i benefici, la quale si colleghi colla negazione del bisogno urgente ed assoluto.

Si addurrà la ragione dell'aggravio del bilancio dello Stato? No, per quello che ho detto poc'anzi e che non illustro; perchè l'estendere i benefici all'Elba e all'arcipelago toscano non porta alcun aggravio al bilancio dello Stato o lo porta minimo ed insignificante. Sussurra bene l'onorevole Marcora, che se ne intende: è imponderabile. Voi concederete molto per noi, ma sarà niente per lo Stato, ma non offenderà i diritti e gl'interessi di nessuno, non scuoterà l'economia nazionale, nè quella delle regioni che vengono dalla legge beneficate.

Resta soltanto l'opportunità politica, una delle solite idealità.

Onorevoli colleghi, io valgo poco, ma se resterò in questa Camera, molte altre idealità verrò qui a denunciarvi, riesca o non riesca la mia voce a farsi ascoltare e persuadervi, molte e molte altre finzioni e astrazioni a cui noi conformiamo la nostra condotta verrò a rilevare, perchè esse sono il veleno più sottile che compromette la civiltà moderna e le impedisce di camminare con passi di gigante, come dovrebbe.

Che cosa vuol dire l'opportunità politica? Si guasta mai un disegno di legge perchè, per avventura, con un emendamento ragionevole, giusto e logico, la Camera dei deputati colmi un vuoto che in esso si venga a rilevare? O non piuttosto si migliora e rende più accetto al Paese? Potete dirmi che non è esatto e non è vero quello che ho esposto? Potete dire che le condizioni dell'isola dell'Elba non sieno quelle che vi ho dipinte? Potete dire che non si debba soccorrere anche l'arcipelago toscano? Se direte questo, direte cosa non rispondente, nè alla realtà dei fatti, nè allo spirito di giustizia. Ma direte cosa logica. Se però questo non potete dire, se convenite che le condizioni dell'isola dell'Elba siano tali che il soccorso che si presterebbe sarebbe dovuto e non si guasterebbe l'economia della vostra legge, tantochè non avreste neppure bisogno di aggiungere 500 mila lire, come

avete fatto per soccorrere le Marche, il Lazio e l'Umbria: non sarebbe logico e non sarebbe giusto rifiutare l'estensione per una ragione meramente estrinseca, che si risolve in idealità ed accademia.

Spero adunque che il Governo vorrà unirsi a me per concedere all'isola dell'Elba il modo, non tanto di essere beneficata dalla nuova legge, quanto almeno di non essere danneggiata e di non trovarsi in una condizione peggiore, per non potere neppure perdurare in quella che essa ha adesso nello svolgimento dell'economia nazionale. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

Voci. La Chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

Allora, riservata la facoltà di parlare agli onorevoli relatori, pongo a partito la chiusura. Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione generale*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente nell'aula l'onorevole Agnesi, lo invito a giurare. Leggo la formula.

(*Legge la formula*).

AGNESI. Giuro!

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Seta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE SETA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la concessione di biglietti gratuiti e di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione sui provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Giuseppe Majorana.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Onorevoli colleghi! Farò alcune dichiarazioni, a nome della Commissione e mio, allo stato della discussione, specialmente per i primi

tre titoli del disegno di legge, di cui ci occupiamo.

Ringrazio anzitutto i precedenti oratori per le lodi e per le critiche, che hanno rivolto alla mia opera di relatore. Le une e le altre si integrano, e in parte le prime distruggono le seconde. Del resto nessuno più disposto di me ad accogliere le seconde. Ma convien dire che io esco dalla prova, certamente non facile, con la coscienza piena di aver fatto opera serena ed obbiettiva sempre.

D'altro canto, a che uscire dalla verità? Le conclusioni erano di tutti noi, e della maggioranza della Commissione. E se le dimostrazioni erano mie, esse non potevano eccedere riguardo al fine, che avevamo dinanzi.

Il fine politico poi mancava assolutamente, in quanto che era intendimento di concludere in massima, per l'approvazione di questo disegno, solo migliorandolo al possibile.

Nè si trattava di lesinare la lode a chicchessia; la quale, invece, per la mia parte, ho prodigato largamente. Non è colpa nostra, ma della verità, se questa non si presta a una lode maggiore, o a cancellare la critica.

L'onorevole Bertolini rilevava i miei accenni al disegno dell'onorevole Sonnino del 1902, fatti per lodarlo in confronto con il disegno presente.

Ma non è colpa nostra, se le idee son come i corpi, cioè se non si prestano alla trasformazione, oltre un certo punto; anzi si prestano meno.

Non si poteva proporre ora il disegno del 1902? Non ne segue che il disegno odierno sia migliore.

Evidentemente, il primo progetto si presentava in condizioni molto migliori. Onde, se noi avessimo potuto averlo innanzi alla nostra discussione, gran parte delle critiche che abbiamo dovuto muovere, non sarebbero state.

Del resto io vorrei, per un momento, potere entrare nell'animo dei proponenti primi di questo disegno di legge, cioè dei componenti del passato Gabinetto, per vedere se in molta parte non abbiano essi a proferire perfino le nostre critiche, a quelle altre che sono venute loro in questa discussione, per esempio, dai loro amici onorevoli Bertolini e Lucifero, e dagli altri loro amici, onorevoli Cappelli, Dal Verme, Nitti e altri. (*Interruzioni del deputato Salandra*).

Non intendo contraddire su ciò. Voglio significare che il mio pensiero, nella parte cui mi riferisco, è molto più vicino a quello dell'onorevole Sonnino stesso e del precedente Gabinetto, che non lo sia il pensiero espresso da codesti nostri onorevoli colleghi. E per il resto, dove il disaccordo è magari completo, vorrei che l'esame potesse esser condotto all'infuori di ogni considerazione estranea, come certamente ognuno di noi intende fare.

Aggiungo, in cuor mio e pubblicamente, che le stesse critiche rivolte al Gabinetto precedente possono essere rivolte, ove del caso, al Gabinetto presente; maggiori perfino, in quanto esso, non essendo legato da precedenti formole, poteva astrarre dalle altrui.

Onde non mancò qualche disappunto, quando, intervenuti gli onorevoli nuovi ministri in seno alla Commissione, mentre migliorarono notevolmente la seconda parte del disegno, sostanziali miglioramenti non apportarono ai primi tre titoli.

Del che è per altro necessario concedere loro le circostanze attenuanti, in quanto anche il mutare migliorando, a volte, può sembrare atto politico; e non si vuol sembrare di dar meno, anche dando di più. O non si può dare di più, come anche poteva avvenire del precedente Gabinetto.

Ed entriamo nel vivo delle questioni.

Il primo punto riguarda l'imposta fondiaria; su questa sono stati messi innanzi sei sistemi e cioè: due dell'onorevole Sonnino, quello del 1902 e quello del 1906; uno accennato da noi nella relazione; uno proposto dall'onorevole Cappelli; uno dall'onorevole Dal Verme; e il sesto dall'onorevole Bertolini.

Il sistema Sonnino del 1902 portava una riduzione del 50 per cento dell'imposta fondiaria erariale nei tre compartimenti napoletano, siciliano e sardo, finchè non fossero compiute in tutte le provincie dei tre compartimenti stessi le operazioni del nuovo catasto. E l'aliquota da applicarsi per i nuovi estimi avrebbe dovuto essere commisurata alla cifra risultante dalla riduzione. Era dunque una composizione fra il nuovo catasto e la riduzione.

Secondo; il disegno Sonnino del 1906, su cui discutiamo: riduzione del 30 per cento, finchè non sia fatto il nuovo catasto in ogni provincia o circondario.

Il sistema da noi accettato, invece, porta uno sgravio definitivo del 30 per cento, senza pregiudizio dei possibili maggiori sgravi da

ottenersi col nuovo catasto per provincie o circondari.

In quarto luogo, ho detto, il sistema dell'onorevole Cappelli, o altro analogo, il quale è in uno speciale indirizzo, per cui i dieci milioni, o la somma che rappresenta la riduzione non si dovrebbero lasciare ai contribuenti, ma dovrebbero essere investiti per la fondazione di una banca di Stato per le trasformazioni agricole e le industrie, o dovrebbero, secondo altri, essere impiegati in opere pubbliche.

L'onorevole Dal Verme, invece, vorrebbe affrettare il catasto con procedimenti più o meno empirici e sommari.

L'onorevole Bertolini, infine, vorrebbe una riduzione del 30 per cento concessa per un periodo fisso, di vent'anni; con libertà alle provincie di continuare in tal riduzione o in quella del nuovo catasto, quando questa si sarà avuta.

Quale di questi sistemi è preferibile? Lo dico subito: il primo. E, non potendo avere il primo, il terzo.

Quanto al sistema dell'onorevole Cappelli, non entro nelle obiezioni di carattere tecnico e finanziario, che sono state fatte su di esso: quelle tecniche, sull'organismo della banca proposta, sulla possibilità di collocare le sue cartelle, sulle sue operazioni, ecc.; quelle finanziarie, circa i fondi che occorrerebbero per la sua costituzione, e che il Governo, abbiamo udito, non può dare. Ma, quanto alla idea originaria che lo informa, e che informa anche gli altri sistemi analoghi, qualche avvertenza è da aggiungere.

L'onorevole Cappelli diceva: si tratterà di uno sgravio di sette milioni. Lo ringrazio di avere accettato questa cifra, che, secondo i nostri calcoli, è attendibile, dato che non si comprendono nello sgravio i censiti oltre una determinata somma. Sette milioni, aggiunge l'onorevole Cappelli, rappresentano, nella popolazione del Mezzogiorno, 70 centesimi all'anno a testa, cioè 10 centesimi a bimestre; si tratta dunque di un beneficio che si perde per la sua esiguità, si polverizza. Epperò domandava egli che si raccolga l'intera somma annuale e si capitalizzi, o si prenda altrimenti il suo equivalente, per la costituzione di una banca.

Ma io credo che noi non possiamo entrare in quest'ordine di idee, per una semplice considerazione. Anzitutto, possiamo fare un'avvertenza relativamente al raffronto, che è stato fatto tra la riduzione

totale e la popolazione. Domandiamo: perchè un tale raffronto?

Perchè, invece, non si fa il raffronto tra la somma che verrebbe falciata dalla quantità d'imposta presente, ed il numero dei proprietari? facciamo quest'altro raffronto troviamo una somma media per proprietario, notevolmente superiore, tripla o quadrupla almeno. È molto? No, è poco. Ma è già qualche cosa, è la diminuzione della pressione del tributo fondiario. E questo tributo gravita talmente sopra la proprietà, che qualunque riduzione di una sua parte, sia pure di un sesto o di un settimo, o anche inferiore, sarà tanto di guadagnato; come le non infrequenti esecuzioni per debiti d'imposta per somma persino inferiore a quella, che in media spetterebbe a ogni proprietario dimostrano. Del resto, è ancor da chiedere se si può in questa materia argomentare opportunamente per i singoli, da medie che concernono così gran numero di unità.

Ed è qui pure il concetto principale e primo che mosse gli odierni provvedimenti: riduzione della imposta fondiaria; concetto che ritengo che la Camera non vorrà perder di vista. Onde, anche consentendo che i benefici, che per altra via si vagheggiano sian da raggiungere con altri mezzi, riteniamo sia opportuno mantenere lo sgravio nei termini in che è stato proposto, e possibilmente migliorarlo.

Lo stesso direi, quando le somme equivalenti allo sgravio medesimo si volessero destinare ad altri scopi, per esempio, alle opere pubbliche. Il capitolo delle opere pubbliche, che deve essere trattato con ben altra larghezza di quella in cui è stato fin qui trattato, per il Mezzogiorno, deve attingere ad altre fonti, perchè si possa rispondere al fine, cui miriamo.

Quanto all'onorevole Dal Verme, che parlava di affrettare senz'altro il nuovo catasto (e niun di noi ha parlato di ritardarlo), alcune osservazioni son pur da fare. Perchè qui può essere una promessa, una speranza per gli uni, e sia pure pel maggior numero, non per gli altri.

Anche l'onorevole Dal Verme esemplifica dicendo: nella provincia di Catania non è da attendere riduzione.

Ed io sono catanese, e cerco, potendo, salvare capra e cavoli.

E, come me, saranno molti altri, che si possono trovare in analoghe condizioni. Coloro che si aspettano aumenti dal nuovo catasto, nel Mezzogiorno, hanno ragione di preoccuparsi del nuovo stato di cose, che

la semplice applicazione del catasto, o anche la comparativa applicazione, prepara.

A questo proposito, a dimostrare che il timore non sia fantastico, valgano le stesse parole dell'onorevole Sonnino, che io, come la Camera avrà potuto notare, ho inserito in un punto della mia relazione. L'onorevole Sonnino stesso riconosceva l'esistenza del pericolo.

Diceva egli: « A chi volle trasformare le colture dei propri fondi, anche caricandosi, per ciò fare di debiti onerosi, trattavasi, con la proposta in discussione (riduzione di fondiaria erariale alla metà), di concedere un respiro, prima dell'attuazione del nuovo catasto, che a quelle rinnovate colture applicherebbe un'imposta maggiore ».

Dunque il pericolo che nel Mezzogiorno vi siano regioni, in cui si possa venire ad aumenti d'imposta per effetto del nuovo catasto, cotesto pericolo è riconosciuto interamente da parte dei primi proponenti di questo disegno.

Del resto, dirò che anche io sono amico, forse quanto l'onorevole Dal Verme, dei procedimenti sommari. Ma, in materia di catasto, lo stesso Messedaglia, del quale si è opportunamente parlato in questa discussione — e alla cui opera mi sono riferito per averne elementi suoi e trarne conseguenze mie; e le cui parole, cioè gli elementi che poteva offrire, ho tutti raccolti con la più scrupolosa cura scientifica, come è mio costume, perchè il suo pensiero fosse riprodotto intero e le mie conclusioni fossero esatte; — il Messedaglia stesso insegna che codesti metodi sono più pericolosi del catasto e dei suoi metodi ordinari; e creano maggiori sperequazioni. E si può venire a quelle sciabolate di cui parlava il Messedaglia medesimo.

Del resto, anche l'onorevole Dal Verme, così competente e autorevole in materia, non può non trovarsi, in qualche modo, nella difficoltà di armonizzare l'intero pensiero suo, e cioè per la parte che si riferisce a Melfi e Matera, come vedremo.

L'altro sistema è dell'onorevole Bertolini. Il quale, si può dire, all'ultimo momento si stacca dall'onorevole Sonnino, e scopre che riduzione e catasto debbono essere indipendenti fra loro.

Ma la separazione tra i due egregi uomini è più apparente che reale; e l'onorevole Bertolini ci dà una nuova incarnazione o edizione del primo sistema Sonnino, cioè del disegno del 1902; non però, mi permetta, corretta o migliorata.

Perchè, infatti che cosa è codesto termine fisso di 20 anni, che egli propone alla riduzione fondiaria? E se le operazioni catastali dovessero durare più di 20 anni, e andare a 30 o a 40 anni, come potrebbe benissimo accadere (e una risposta dell'onorevole ministro delle finanze del tempo esprime ciò) allora come si provvederebbe? Nel disegno del 1902 non c'era alcun termine.

E quanto all'opzione avvertiamo: nel disegno del 1902 erano anche i così detti patti agrari, di cui avremo a parlare. Ma vi erano, deve dirsi pure, parecchi calmanti. Un primo calmante era questo: si trattava di una riduzione del 50 per cento dell'imposta erariale, e non del 30 per cento. Un altro era l'opzione; cioè le provincie sceglieranno se volere tutta la nuova legge, o niente. Orbene, perchè nel disegno dell'onorevole Bertolini l'opzione è limitata all'eventuale maggiore riduzione per il nuovo catasto?

Ma l'onorevole Bertolini non sa che quel che egli chiede, noi stessi, io, nella parte e nella forma che ci pareva accettabile, l'abbiamo chiesto; e appunto nei termini della prima edizione Sonnino 1902.

Io ho proposto, infatti, e domandato, nella riunione dei nuovi ministri con la Commissione, quanto segue: limitiamoci pure al 30 per cento di riduzione fondiaria, se non si crede poter dare di più: ma questo 30 per cento sia tenuto fermo, senza un termine fisso, che può riuscire inadeguato, finchè in tutto il Mezzogiorno, e non già singolarmente circondario per circondario, non sia compiuto il catasto. Ed io aggiunsi: salvo ad applicare le maggiori riduzioni a misura che verranno, per circondario, dove verranno.

Ecco quale era l'intero mio pensiero: ed ecco in che modo io mi possa trovare più vicino all'antica maniera di vedere dei primi proponenti del disegno di quel che possano essere altri oratori per altre ragioni più vicini agli stessi.

E dissi il caso di Melfi e di Matera; entrai nella tesi degli onorevoli Dal Verme e Giustino Fortunato, e degli altri deputati di Basilicata, quantunque nel loro caso si tratti di catasto già compiuto.

Io posi la questione in linea più generale che essi non facciano, e in linea di massima; e per giustizia ed equità dichiarai che se ne possa fare applicazione nel caso speciale loro. E venendo i vari emendamenti alla Camera, ritengo sia opera più saggia ac-

cogliere il mio concetto d'ordine generale, che contempera l'interesse di tutti coloro, che si trovano o potranno in avvenire trovarsi nelle stesse condizioni. È inoltre più facile prendere un provvedimento di massima, e senza designazione di luogo, anziché uno speciale o di eccezione.

Ma l'onorevole Massimini, parlando in nome del Governo, disse nella riunione medesima, che, con la domanda da me formulata sarebbe stato introdotto qualche elemento nella legge, che attualmente non v'è; e non se ne parlò più.

E qui una parola all'onorevole Dal Verme, che tanto stimo e rispetto, e da cui, nel campo della sua moltiforme ed estesa dottrina, tanto vorrei apprendere.

L'onorevole Dal Verme disse: l'onorevole Giuseppe Majorana avrebbe voluto rendere definitiva la riduzione della fondiaria, senza pregiudizio dei possibili sgravi maggiori per circondario o provincia. Riferì in proposito un brano della mia relazione. E aggiunse: questo, oltre essere il colmo della sperequazione, è la negazione del nuovo catasto.

Riduzione definitiva dunque. Veramente sarebbe superfluo rispondere su ciò, quando si è visto che altri propone questa definitiva riduzione.

Anche l'onorevole Bertolini, e anche l'onorevole Sonnino della prima maniera, hanno a questo riguardo un definitivo *pratico*, come ho dimostrato per il secondo. Per il primo vi ha una limitazione nel tempo, che non sappiamo in avvenire in che si potrebbe trasformare. Per il secondo sarebbe da attendere un estremo prolungamento delle operazioni catastali, s'ia pure in qualche circondario, e quindi un indefinito prolungamento dello stato di cose intermedio.

Ma poi, nel mio intendimento, negazione del nuovo catasto? Se nello stesso periodo ricordato dall'onorevole Dal Verme, s'invoca la riduzione per il nuovo catasto? Chi più dell'onorevole Dal Verme e di altri onorevoli nostri colleghi nega il nuovo catasto, quando non lo si vuole applicato dove è già compiuto, cioè nella provincia di Potenza?

E non si doveva parlarmi delle terre non censite per varie ragioni; ma, soprattutto, perchè non si trova nella mia relazione una cosa che suoni: non si faccia il nuovo catasto. Anzi ho insistito perchè sopra i nuovi estimi individuali sussista la riduzione media circondariale di non meno del 30 per cento. Ed io, lodando questa maniera del disegno Sonnino del 1902 (bisogna che la

verità sia rilevata intera), dissi: ecco il più ibrido e il più giusto degli espedienti.

Qui ringrazio l'onorevole Camera, per il cortese intendimento, e per l'atto gentile, con cui ha voluto entrare in questo dibattito e accennare al pensiero da me espresso.

Nello stesso tempo prego l'Assemblea di avvertire quale grande distanza divide me da alcuni nostri colleghi, per esempio dall'onorevole Colajanni, il quale chiamò catastrofica e sventura nazionale la legge del nuovo catasto.

Io ho assunto, e assumo, semplicemente questo: il catasto non ci può dare la perequazione. La stessa perequazione catastale non ci può dare la giustizia. Ma, purtroppo, non abbiamo mezzi migliori per raggiungere gli scopi a cui miriamo (*Approvazioni*), e non possiamo fare a meno del catasto.

Conseguenza: non feticismi catastali; ma provvedimenti opportuni speciali si rendono necessari. Massime quando si è usciti dalle premesse: 60 anni, a compiere il nuovo catasto, invece di 10 o di 20; 300 milioni di spesa invece di 100 e così di seguito.

Ci si può chiedere: perchè, dopo fatto l'esame di tutti i diversi sistemi, vi siete limitato al secondo, cioè al disegno attuale?

Per me, e come commissario e come relatore, la risposta è molto semplice: ci limitiamo ad esso, perchè non abbiamo potuto ottenere di più. Se ci si desse di più, sia nella misura, sia nei modi, sia nei temperamenti con cui si possa venire ad una riduzione di fondiaria, state sicuri che accetteremmo subito e volentieri. (*Benissimo!*)

Non credo di dovere aggiungere altro sul catasto. E sulle diverse questioni, che chiamerò accessorie, manifesterò appena il mio pensiero al punto in cui è arrivata la discussione, riservando di chiarire meglio il pensiero della Commissione e nostro, quanto dovremo scegliere fra le varie proposte di emendamenti.

E prima di tutto: perchè riduzione per i censiti fino a una certa somma?

Risposta chiara, (poichè qualche oratore ha rivolto questa domanda anche a noi, sebbene abbiamo già risposto nella relazione) noi non accettiamo alcuna limitazione. E non ripetiamo le ragioni, che a questo conducono.

Ma sarà opportuno rileggere due righe dell'onorevole Sonnino, le quali nella maniera più evidente confermano il nostro modo di vedere.

L'onorevole Sonnino diceva: « Certo, vo-

lendo, di fronte ad una grave crisi agricola e di credito, beneficiare la terra e le popolazioni rurali di un'intera regione e riattivare un movimento agricolo più intenso, non si possono escludere dal godimento delle misure di sollievo vaste plaghe di territorio, soltanto perchè vi sono diversi i metodi generali di economia agricola, e vi domina, più o meno, la grande coltura, o la grande proprietà. Così facendo si commetterebbe un'ingiustizia, con grave danno delle popolazioni stesse di ogni ordine e grado, mancando pure allo scopo generale cui mira l'intera legge. » Aggiungeva poi: « Che io sappia, nessuno pensò mai di proporre di escludere in tutto o in parte dagli eventuali sgravi, derivanti dai nuovi estimi e dalla riduzione dell'aliquota erariale per effetto dell'applicazione del nuovo catasto, i maggiori proprietari ».

Dunque noi siamo stati prevenuti; ad ogni modo, abbiamo trovato in precedenza un valido appoggio al nostro ordine d'idee, quello, cioè, che una limitazione, pei censi al di là delle sei mila lire o al di là di una somma maggiore, non sarebbe ammissibile.

Ma perchè poi fino a 6000 lire e non 8000 od altra somma?

Rispondiamo che abbiamo chiesto la estensione al Governo; ma il Governo del tempo ci disse che passare dal limite di 6000 a quello di 8000 importerebbe una differenza di mezzo milione, e che non intendeva a questa cifra rinunciare.

Ora se, come da alcuni si propone, si vorrà estendere il limite fino a 8000 lire, io non posso non consentire, anche per varie speciali ragioni. Infatti il mezzo milione di maggiore sgravio (se pure non si tratterà di una maggior somma, come diversi indizi accennano) sarà una cosa certa. La stessa somma, investita nelle casse di credito agrario, sarà sempre, un poco o molto, almeno nei riflessi della sua vera e piena utilizzazione, sarà, dico, l'incerto. (*Bene!*).

Altra questione è quella della sovrapposta; per cui la Commissione prese l'iniziativa di colmare una lacuna del disegno ministeriale. E poichè tutti gli oratori hanno su questo punto approvato largamente la nostra iniziativa e le conseguenti proposte, — le quali furono accolte in massima dal precedente Governo, e in parte furono concordate con esso, di che gli do lode, — così non aggiungerò altre parole in proposito.

Se si propongono modificazioni quanto alla determinazione dell'anno finanziario

ultimo, a cui si debba riferire il divieto di oltrepassare nella sovrapposta il limite legale, potremo trattarne in tema di discussione speciale.

Terzo punto accessorio Case dei contadini.

Qui, come la Camera sa, sorse una grave questione. Di quali case si tratta? Si tratta di quelle che dipendono dalla proprietà rurale, o si tratta delle case in generale abitate dai contadini, sia che appartengano in proprietà ai contadini stessi sia che le abbiano in affitto? Si sa che i contadini del Mezzogiorno abitano maggiormente nei centri urbani, che non nelle campagne. Da ciò l'importanza speciale della questione.

Noi abbiamo domandato a questo proposito una esplicita estensione del disegno. Ma il Gabinetto precedente ci disse: noi non abbiamo neanche i dati per valutare quale sarebbe l'effetto finanziario di una estensione di esenzione d'imposta alle case abitate dai contadini.

Vedo ora che vi sono diversi emendamenti proposti, nel senso di una estensione maggiore, e di ciò riparleremo agli articoli.

Per il momento, sta che noi abbiamo cercato di mantenere il disegno non solo, ma di estenderlo, fino a quando una ragione finanziaria non si opponga.

E poichè la ragione finanziaria è quella, che può dare il limite massimo in un complesso di provvedimenti di questo genere, e di tale ragione noi commissari non potevamo farci giudici, così non ci rimane che a confermare il nostro voto perchè, potendo, alcuna delle maggiori estensioni domandate in pro dei contadini sia conseguita. Su questo punto anzi ci sembra si dovrebbe svolgere una parte del dibattito, che per ragioni molto complesse e varie si accentua intorno ai così detti patti agrari.

Per le industrie, noi non seguiamo qualche oratore precedente nei suoi accenni riferibili specialmente alla legge per Napoli.

Ma non crediamo neppure che, per non nuocere alle nuove industrie, che possano sorgere o fiorire in Napoli in base alla legge speciale si debba privare tutto il Mezzogiorno delle proposte agevolanze fiscali. Noi riteniamo che la legge per Napoli debba fare il suo corso, e che debbano anche farlo le altre agevolanze.

D'altro canto, non possiamo senz'altro far nostra la richiesta di estendere l'intera legge di Napoli, o alcune delle sue maggiori disposizioni, all'intero Mezzogiorno. I mi-

nistri espressero a questo riguardo ragioni, che la Commissione accolse in massima.

Del resto è qui tutta una materia delicatissima. E la tutela delle industrie esistenti per tutto il Mezzogiorno, è argomento, che deve essere vivamente raccomandato al legislatore.

Se si potranno trovare e attuare temperamenti, per evitare che il favore alle novelle industrie possa risolversi in danno alle industrie già esistenti, noi non avremo che ad accoglierli; e certamente, per tal via, si verrebbe a migliorare la legge.

Con ciò ed avendone trattato con la maggior brevità e rapidità, che mi era possibile, limitandomi alle cose essenziali, credo di poter chiudere sul primo titolo.

E vengo al secondo, che è quello del credito e dei contratti agrari. E comincio dai contratti agrari, che rappresentano la parte più vessata del nostro dibattito, e quella, sulla quale è più difficile che si raggiunga l'accordo.

A questa parte del disegno, come voi bene avete presente, molte critiche sono state rivolte, e possiamo anche dire, dalla quasi totalità degli oratori, fatta eccezione solamente per alcuno.

Anche l'onorevole Rocco, desidera che intervenga un componimento tra Commissione, Parlamento e Governo su questo punto, e ciò per non avere il disfavore delle classi popolari.

Ma l'onorevole Di Sant'Onofrio crede che le disposizioni nei contratti agrari porteranno addirittura la guerra civile.

E l'onorevole Cappelli ci ha parlato dei quattro *rassegnati* antichi, fra i quali egli e l'onorevole Fortunato e dell'*homo oeconomicus*, che è l'onorevole Sonnino, cioè, disse egli « il grande proprietario toscano, munito di grandi capitali », il quale ventisette anni fa tornò dalla visita della Sicilia innamorato della sua idea. E all'onorevole Sonnino fu detto (ricordo le parole stesse pronunciate nel suo discorso dall'onorevole Cappelli): ma come applicare al Mezzogiorno questi provvedimenti? Dovete cominciare dall'applicarli là dove le condizioni opportune si rinvengono, cioè nelle provincie più ricche, e non nelle più povere. Essi non faranno la fortuna del Mezzogiorno, ma forse quella dei mozzorecchi. Così diceva, e molto autorevolmente, l'onorevole Cappelli.

L'onorevole Carboni-Boj rifece la storia dei precedenti; vi disse che le Commissioni,

che studiarono già questi provvedimenti, li combatterono e li abbandonarono. Vi disse: corrono attualmente amorevoli rapporti fra contadini e proprietari; voi porterete fra loro la guerra; perchè il proprietario finirà con cacciare i suoi coloni, se questi provvedimenti saranno adottati.

E l'onorevole Abbruzzese disse: le conseguenze saranno disastrose; i fondi non si affitteranno, e resteranno incolti.

L'onorevole Colajanni dichiarò di sorvolare su questa parte del disegno. Non volle dunque intrattenervisi, e ciò è ben sintomatico. Ma disse pure che non è possibile presentare in questa materia provvedimenti immuni da gravissimi inconvenienti; non è possibile fare leggi unitarie veramente buone.

Inoltre, l'onorevole Nitti disse che non ha nessuna fiducia nei patti agrari. Disse che il terreno è difficilissimo, che i patti medesimi sono inefficaci, e ricordò il codice Napoleone, che, arrivato ai contratti agrari, si arrestò. Concluse sperando che non s'insista sopra di essi.

Dopo ciò, chi altro ha parlato sullo stesso argomento, e in che tono diverso? L'onorevole Fera. Ma egli, l'egregio difensore dei patti agrari, così si è espresso: gli avversari dicono che questa parte del disegno schiaccia la proprietà; invece io dico che essa garantisce il contadino dalla grande proprietà in certe plaghe.

E fu, parve, una sua idea costante dimostrare che la piccola proprietà non c'entra, nei contratti agrari di cui ci occupiamo.

Disse egli infatti: il piccolo proprietario, se coltiva direttamente, si sottrae agli stessi e questo è evidente. Se dà a mezzadria, si sottrae ancora. Se, invece, se ne sta a fumare la pipa nelle cantine, allora è giusto che sia colpito da questi provvedimenti.

Ora, se vogliamo riferirci a quest'ultimo punto, ci si permetta notare che la progressiva elevazione economica non può non dare, diciamo pure, il diritto di fumare la pipa nella cantina, e se fa ciò non cambia il produttore in un ozioso. È questa l'aspirazione di chi sta in condizioni inferiori, l'aspirazione, cioè, di passare a un lavoro meno estenuante per durata e intensità, e di godere, nel corso del lavoro medesimo, di un riposo rigeneratore e di godere altresì di soddisfazioni, che gradatamente si elevano dal campo fisico a quello intellettuale e morale.

È questo anche un fenomeno universale; tutto ciò è insito nella natura umana, ed

appartiene a tutti i contadini e a tutti i lavoratori. Essi stessi sperano potersi, coi frutti del loro presente lavoro, e quindi coi risparmi, elevare alla condizione di piccoli proprietari, e godere di quel sollievo che ora agli altri, ai piccoli proprietari odierni, mal si contesterebbe. Se dimentichiamo la scala delle condizioni sociali e il continuo passaggio, sempre più desiderabile, dai gradini inferiori a quelli superiori, non ci accorgiamo che con ciò stesso combattiamo per domani, quelli stessi o contadini od operai, che vogliamo difendere oggi, cioè, in altri termini, chiudiamo loro la via a progredire e a vivere. (*Benissimo!*)

E quanto alla mezzadria, dobbiamo notare che essa non è eccettuata per questi provvedimenti. Infatti l'articolo 11 la contempla espressamente, all'infuori di tre condizioni di eccezione espressamente indicate.

Sono eccettuati, dice l'articolo, i contratti di mezzadria, purchè rispondano alle seguenti condizioni, ecc. Il che significa che, quando queste condizioni non ricorrono, la mezzadria è compresa.

Quanto poi alla grande proprietà, devo dir che essa non è per nulla contemplata da questo disegno. Perchè lo stesso articolo 11 dice: — Sono soggetti rispettivamente alle disposizioni dei precedenti articoli i contratti... quando il conduttore sia il contadino stesso e lavori direttamente e personalmente il fondo locato, e questo abbia una superficie proporzionale a quanto può essere lavorato da una famiglia, sia pure con l'aiuto di salariati. È quindi evidente che non si può trattare se non della piccola proprietà.

Ora, nella *via crucis* dello studio di questo titolo, abbiamo avuto diverse fasi.

Nella prima fase, la Commissione si trovava unanime nel concetto di rinviare questa parte dei provvedimenti ad altra sede. E bisogna dire che tutti votarono questa decisione, chi essendo favorevole in merito, e chi con animo non disposto, credendo che col progetto non si conseguiva il fine cui si mira.

Vi fu una seconda fase, quando il presidente del Consiglio del tempo venne in seno alla Commissione e disse che ne faceva una condizione *sine qua non*; o si mantenevano dalla Commissione gli articoli dei contratti agrari, o ritirava il disegno. Allora la Commissione disse che non poteva assumersi la responsabilità del ritiro del disegno, e deliberò di venire alla Camera perchè la Camera decida.

E la mia relazione così conchiude sem-

plicemente. In essa, dopo accennate tutte le ragioni pro e contro, ed esposte le varie fasi del nostro dibattito e del nostro lavoro, si dice: con queste modificazioni, il disegno resta, per questa parte, dinanzi al dibattito della Camera; formola diversa da quella usata nelle altre parti del disegno, dove si raccomanda, quantunque con osservazioni e proposte varie, l'approvazione.

Entriamo poi nella terza fase, col nuovo Gabinetto. Ed abbiamo udito, più o meno, che si è avuta alcuna ragione di carattere generale, o anche politico, per non istringere dal disegno questa parte dei provvedimenti. Però è stato avvertito (e noi nella Commissione avemmo cura di farne espressa domanda agli onorevoli ministri che erano dinanzi a noi, e da essi fu nettamente dichiarato) che non vi è nessuna idea di fare una questione politica, una questione *sine qua non* del mantenimento di questa parte dei provvedimenti o della sua modificazione.

Ed allora si discusse in Commissione se non fosse il caso di ritornare sopra la decisione che era stata presa quando il Gabinetto poneva l'*aut aut*. Senonchè, per ragioni o di merito o di procedura, la Commissione nella sua maggioranza disse: poichè la deliberazione è stata presa, non ci torniamo su; la Camera farà quello che crederà.

Ed ecco che, senza che il sentimento di alcuno dei commissari sia mutato (certamente, come non è mutato il mio, non può essere mutato quello di nessuno dei miei colleghi), la questione viene dinanzi a voi, e voi farete quello che crederete.

È bene fermarlo nettamente: la questione è integra avanti la Camera, non pregiudicata dalla Commissione in nessun senso, salva l'espressione del giudizio di ognuno di noi. Vi è ora questo di più: che il Governo non fa di questa parte del progetto, secondo le sue dichiarazioni, questione *sine qua non*.

Del resto, è bene avvertire che si tratta di questioni molto complesse e ardue, in cui non è possibile decidere per considerazioni di carattere politico o personali. Si tratta di questioni economiche, giuridiche, sociali, di grande momento, nella cui soluzione ognuno può coscientemente, serenamente, andare in diversa sentenza.

Or noi possiamo essere almeno in dubbio sulla soluzione, che è stata proposta; e la Camera è bene che, con la massima libertà, tratti questo punto, e decida se

creda d'includere gli articoli, che vi si riferiscono, ora, in questi provvedimenti, o di occuparsene in altro momento. La Camera dirà nello stesso tempo se crede possibile modificarli (perchè della necessità della modificazione nessuno dubita; essa è predicata apertamente dai loro maggiori autori e fautori); dirà se ciò sia possibile nel fine di vincere almeno alcune delle maggiori obiezioni che sono state rappresentate in questa discussione.

Quanto al merito, vi dirò, dopo la discussione medesima, brevissime cose.

Quale è lo scopo di questi provvedimenti, relativi ai contratti agrari? Lo scopo è di avvantaggiare e aiutare i contadini, nello stesso modo che, col titolo primo, s'intende avvantaggiare, aiutare i proprietari.

Qui lasciatemi fare una dichiarazione; ed è che noi tutti, d'ogni parte, abbiamo questo scopo, e non possiamo ammettere che esso sia il monopolio ed il desiderio di alcuni soltanto fra noi e fuori di noi. Questo desiderio, questo bisogno d'avvantaggiare e aiutare le classi agricole, non può non essere nella mente e nel cuore di tutti noi. Questa è una dichiarazione che è bene premettere, e che non bisogna dimenticare.

Or quali vantaggi questi provvedimenti possono recare?

Nella mia relazione è un capitolo, che elenca, perfino sotto la maniera di vedere di uno dei commissari che era più favorevole alla loro presente incarnazione, tutti i vantaggi che sono attesi per essi. Ebbene, costesti vantaggi quali sono?

In primo luogo, si assume, è la necessità di regolare con maggiore giustizia i patti che disciplinano le relazioni quotidiane fra proprietari e contadini, ed impedire abusi.

Io non intendo che resti l'impressione della mia voce più favorevole ad una tesi che all'altra; ma intendo che l'assemblea possa avere insieme tutti gli elementi, a favore o contro, per potere serenamente e pienamente decidere in una questione così delicata.

BISSOLATI. Il relatore deve avere una opinione sua.

MAJORANA GIUSEPPE, relatore. Io l'ho, e l'ho dichiarata. (*Interruzione del deputato Salandra*).

Mi permetta, onorevole Salandra, sulla mia opinione non può esistere dubbio.

A codesto concetto, della necessità di regolare con maggiore giustizia i patti, che

disciplinano le relazioni fra proprietari e contadini, vari appunti possono farsi.

Prima domanda: si tratta qui realmente di contadini? No: perchè si tratta degli affittuari: un punto, che molti di coloro che parlano in questa materia, confondono.

Si dice infatti da molti: provvediamo ai contadini.

Invece, è a rispondere loro che con questo disegno non si provvede ai contadini; perchè in esso si parla degli affittuari, coloni, o mezzadri; i quali sono soltanto una classe, una frazione dei contadini; ma ne sono escluse le grandi, maggiori e innumerevoli classi dei lavoratori della terra a giornata, a opera, in modo avventizio, per salario, sia in equivalente, sia in natura. Ne sono escluse, diciamolo pure di passaggio, e senza intendimento di eliminare in principio l'aiuto a quei pochi o a quegli altri dovuto, ne sono escluse le classi, che più soffrono, e che danno il maggiore contributo all'emigrazione.

Affittuari, dunque, coloni e mezzadri, cioè quei contadini che gradatamente si sono potuti alquanto elevare dalle condizioni dei lavoratori miseri a giornata, e divenire in parte piccoli capitalisti e imprenditori; o per lo meno quelli che, perfino senza un capitale reale, ma con un loro capitale personale non ispregevole, possono aspirare a reggere in codesta funzione del fitto, della colonia e della mezzadria, che è certamente più elevata, chi bene e veramente riguarda, di quella del salariato.

Ma, checchè ne sia di ciò, è bene sempre determinare l'oggetto, di cui ci occupiamo, e così evitare dannose amplificazioni e malintesi. Ripetiamo che non si ha qui dinanzi l'intera classe dei contadini, ma solo una frazione di essi.

Altro punto. Con questi provvedimenti, si assume, rimane libertà di scegliere le forme dei contratti. Solo, per essi, si dice, si pongono limiti e divieti, indispensabili per impedire la stipulazione di patti iniqui, o dannose rinunce, con cui si suole dissimulare l'usura agraria.

Osservazione. Libertà certo di scegliere la forma del contratto; senonchè tutte le forme del contratto agrario sono considerate in questi articoli.

Vi è il fitto, nelle sue forme di fitto in danaro o in derrate, o con partecipazione al prodotto. E vi sono le mezzadrie, sia nella forma più comune al nostro Mezzogiorno, che è quella della colonia parziaria, sia, se e dove possiamo averla, nella forma

della mezzadria vera e propria. Che cosa resta, all'infuori di questi contratti, che non sia contemplato in questo disegno di legge? Resta la coltura per salariati; e qui per lievi varii si teme che, nocendo, per una ragione o per l'altra, alle altre forme maggiori, o rendendole più difficili, in essa si cada.

Combattere l'usura agraria. Qui è una ragione forte, che dovrebbe muovere il cuore e l'animo di tutti noi. Ma può perfino sembrare ingenuità spendere una sola parola di più su questo argomento. Perché questo problema dell'usura agraria è per lo meno tanto arduo quanto quello di combattere l'usura in generale.

Vi è poi un terzo argomento. Mentre si provvede per i proprietari, si domanda che si provveda anche per i contadini.

E qui è stato istituito il calcolo della rispondenza tra gli oneri e i benefici, che con questo disegno si danno ai proprietari. Quali sono maggiori, i benefici o gli oneri? Ed è anche un'altra ricerca, se vi sia rispondenza tra l'ente, per dir così, beneficiato, e l'ente oberato. E si osserva che i censiti di oltre 6,000 lire avranno i novelli oneri senza avere i vantaggi della riduzione d'imposta, e ciò massimamente per la somma delle piccole proprietà che potrà costituire tale censo superiore.

E, tirate le somme, si ammette largamente, se non altro, la possibilità di vedere annullati i benefici che si vorrebbero dare alla proprietà.

Allora si parla della miseria dei proprietari; dell'impossibilità loro di ottemperare ai novelli obblighi; e perfino dell'insufficienza, se non del maggior male, di chiedere che si possa corrispondere con la fideiussione.

E vi sono alcune conclusioni, che da principio potrebbero essere inaspettate, (e qui mi rivolgo all'onorevole Bissolati perchè egli e chiunque vedano che intendo considerare la cosa [sotto tutti gli aspetti, e nell'interesse di tutti], conclusioni inaspettate, dunque, e cioè può accadere che si abbia il danno del contadino, ossia anzitutto dell'affittuario.

A ciò, non solo ho accennato nella mia relazione, ma qualche oratore ha pure in questa discussione accennato. Perché sarà acuita la ricerca dei mezzi economici del fittaiuolo, colono, o mezzadro. Ed è chiaro: al momento di stabilire un affitto o una colonia o una mezzadria, si vedrà se il contadino o l'affittuario si trovi nella condizione di potere sfuggire al caso di riconosciuto bisogno. Il bisogno potrà

senza dubbio sopravvenire; ma sarà già significativa senza dubbio la ricerca delle condizioni, che ne facciano attendere la limitazione o la esclusione.

In secondo luogo sono state previste le ricerche sulla famiglia stessa del contadino, per l'effetto di questa legge. Non ricorderò, come fece un onorevole preopinante, la legge Papia Poppea in senso inverso; ma certamente è almeno a dire che una considerazione speciale al numero dei componenti la famiglia di ogni affittuario o colono potrà imporsi.

Vi potrà essere inoltre il danno per i lavoratori a giornata, ed altri, che non sono considerati da questo disegno di legge. E tale danno, per diverse vie. O i fitti e le colonie e le mezzadrie diminuiranno, e codesti poveri lavoratori non potranno essere adibiti dagli affittuari o coloni, che mancheranno. Non solo, ma subiranno anche la concorrenza degli affittuari medesimi, i quali potranno essere ricacciati nella categoria dei lavoratori a giornata. ecc. E potranno anche subire un'altra concorrenza, da parte degli stessi proprietari, i quali potranno essere di necessità ritornati a coltivare direttamente le loro terre. O i fitti, le colonie, le mezzadrie, non diminuiranno, ma peggioreranno, e ne avranno, tutte le classi dei contadini, come quelle dei proprietari, peggioramento nelle loro condizioni,

Ritorno alla coltivazione diretta da parte del proprietario, o quasi. Qui l'onorevole Fera ed altri potrebbero credere che questo sia un vantaggio; io non sono di questo avviso.

Ancora, per altro verso si è udito, lo stimolo della proprietà stessa a migliorarsi, a diventare attiva, a passare dalla coltura estensiva alla intensiva. Sì, lo stimolo che una volta si vedeva nelle tasse. Ma quando il peso eccede, si giunge senz'altro al risultato opposto. E qui si comincia dal dimenticare il punto di partenza e la meta, che son quelli di alleviare la proprietà dai suoi oneri eccessivi di tasse e di debiti.

Ora io indico semplicemente alla Camera queste cose, come gli elementi del suo pieno e illuminato giudizio. La Camera farà liberamente i suoi apprezzamenti e deciderà; ma una cosa è evidente, e cioè, se in un fine certamente buono, lodevole, e augurabile, e a cui tutti tendiamo concordemente, non si troverà la nota giusta, si farà un male, anzichè un bene, e un male soprattutto a quelli cui si vuol giovare. E può anche essere vano dire deliberiamo di provvedere, emender e

mo all'infinito i provvedimenti proposti, se l'esame dell'emenda adeguata è in certo modo inscindibile dalla volontà di provvedere.

Conclusione che io mi permetto di formulare, dopo tutto questo poco di roba che ho fatto a voi presente quasi in linea ricapitolativa degli studi che sono stati fatti su questo argomento; conclusione: la materia è difficile. È indiscutibile la necessità di provvedere per i contadini, e anche di affermarlo, e noi tutti lo affermiamo. Ma affermiamo contemporaneamente che questa necessità è perchè si provveda largamente nella loro classe, specie per la parte più sofferente; e non soltanto per alcune frazioni. Ancora; provvedendo, ciò deve farsi con mezzi efficaci, con mezzi che non si ritorcano d'un modo o dell'altro contro lo stesso organismo da cui emanano, contro la proprietà, e prima o poi contro i contadini medesimi.

Perchè il miglioramento delle diverse classi sociali è da attendere dal miglioramento di tutte; e non già con un giuoco di provvedimenti i quali possono perfino mancare di base adeguata, fondarsi gli uni negli altri, e perfino elidersi a vicenda.

Si è trovata per questi provvedimenti la giusta soluzione del grave problema?

Per lo meno, vi è il dubbio che no. E i molti emendamenti che sono stati presentati sugli stessi lo dimostrano.

Questi emendamenti sono: o per rimandare addirittura i provvedimenti medesimi; o per circondarli di garanzie; o per falciarne alcuna parte.

Quanto alle garanzie, è bene si tenga presente che ve n'è alcuna che la Commissione ha avuto la fortuna di poter condurre in porto; per esempio l'articolo 13-bis.

Una questione infatti era questa: questi provvedimenti avranno o non avranno effetto retroattivo? Varranno per le locazioni e le colonie consentite prima dell'attuazione di questa legge? Secondo i principi generali delle leggi, non dovrebbero valere. Ma si osservava da altri che intanto la questione, d'un modo o dell'altro, potrà sorgere, e perfino, a volte, in grazia di quell'inciso « malgrado ogni patto in contrario ». Si sa, i contratti presenti son tutti fatti in base alle consuetudini e alle leggi presenti, nei nuovi saranno possibilmente scontate le nuove leggi e le nuove consuetudini; e in base a ciò saranno determinati i corrispettivi ed altre condizioni. Io vi dicevo scrivendo, qui è l'ostacolo mag-

giore: legiferare in questa maniera è come volere stabilire la ragione del prezzo; la quale nessun legislatore ha potuto o potrà mai stabilire. Ebbene, per eliminare ogni più lontana od errata possibilità che il proposto regime s'innesti alle passate e presenti pattuizioni, perturbandole, è un articolo apposito aggiunto, per cui questa legge non avrà efficacia per i contratti consentiti avanti che la legge stesse sia entrata in vigore.

Un altro punto è quello dell'arbitrato. Non è già che l'arbitrato possa toglier di mezzo ogni inconveniente per la più sollecita, economica e vera applicazione della legge, o non possa addurre nuovi inconvenienti per suo conto. Su ciò io non mi fermo; ma, mentre con esso realmente si mira a combattere uno dei mali attesi coi nuovi provvedimenti, cioè il florilegio litigioso, è anche in esso per tanti che hanno maggiore fiducia in esso, un miglioramento del progetto.

Sono poi gli emendamenti della falciatura: falciatura per esempio gli articoli 9, 10, 11, e anche l'8.

PALA. Non sarebbe male.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Vi sono altre proposte, nel senso di ridurre la portata di questi articoli, limitandoli espressamente a certe colture, per esempio secondo l'onorevole Rocco; oppure escludendone altre, come propongono gli onorevoli Abignente e Talamo; oppure, e più largamente secondo un'altra proposta che non so se sia stata presentata e mi pare sia del collega Jatta e di altri limitandoli alle colture dei cereali, ed altre erbacee, legumi e tuberi, e cioè escludendo in massima le colture arboree ed intensive.

Ora il concetto di escludere espressamente e segnatamente queste ultime, e per converso quello di limitarsi a certe colture e alle estensive in genere, tali concetti, non possono non guadagnare favore. Fin dal principio, una delle maggiori difficoltà che si presentavano fu quella dei terreni migliorati. Or se una delimitazione in questo senso, che può perfino essere nell'ordine della più generica proposta di questi provvedimenti, si farà strada, essa non potrà non trovare fautrice la Commissione.

PALA. Accetteremo il meno peggio.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. E sono ancora altri punti di delimitazione. Per esempio si propone da alcuno di limitare le somministrazioni entro un massimo non già di due quinti del fitto, ma di un sesto, e da altri si rimanda, anche con maggiore

larghezza che il progetto non faccia, agli usi locali; qui sono gli onorevoli Filì, Di Sant'Onofrio e credo altri.

Vedremo a suo tempo tutte queste modificazioni.

Intanto la loro proposta è veramente sintomatica. Si finirà con esse stesse, o con alcune di esse, o con altre, per provvedere bene all'intero problema? O anche alla sola parte presa di mira? O, nell'incertezza di far bene, e di non far male, e di non perturbare, converrà meglio, alla chiusa dei conti, appigliarsi a quel terzo o primo ordine di emendamenti che è del rinvio.

Intanto, non lieve ha importanza un fatto, cioè l'inchiesta agraria nel Mezzogiorno che il nuovo Gabinetto ha mandato. Dovremo pure studiarle *ex novo* e nelle condizioni presenti, e nei nuovi fenomeni dell'emigrazione, dello spopolamento delle campagne e dei boschi, della ruina della proprietà e del capitale e del lavoro, studiarle, dico, le condizioni agrarie ed economiche del Mezzogiorno, le condizioni delle singole classi produttrici, le relazioni fra le classi produttrici medesime. Tale studio imminente può domandare sia fatto nel modo più completo e sereno, non che rapido, e senza che intanto si anticipi se non quella parte di provvedimenti che sia veramente matura e indiscutibile.

Io ritengo che quando molti dei nostri colleghi, molti di noi stessi, siamo travagliati dal dubbio di non rispondere, con le proposte soluzioni, ai fini che ci proponiamo, e cioè a risolvere bene il problema che ci sta dinanzi, la miglior cosa potrebbe essere di prender tempo per studiare ancora una soluzione più adeguata.

DI SANT'ONOFRIO. Sicuro, ed estenderla in tutta Italia: a tutti o a nessuno.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Anche questo è un argomento degno di nota, perchè si tratta di cosa d'importanza economica, giuridica e sociale grandissima; e non si tratta di semplici provvedimenti di spesa o di bilancio. Siano o non siano le condizioni dei lavoratori di una regione peggiori di quelle degli altri, quando si tratta di provvedere in nome della giustizia e dell'economia non sta la distinzione della regione.

Ad ogni modo, a risolvere almeno più compiutamente la questione, può anche essere questa via dell'inchiesta annunciata dal Governo. E questa può già costituire un

indice del modo di vedere del Governo medesimo.

Sono poi le sue dichiarazioni. E qui (parlo per mio conto) è da fare un rilievo.

Se mal non abbiamo inteso per il discorso dell'altro giorno dell'onorevole ministro del tesoro fu affermato che non v'è relazione fra la prima parte dei provvedimenti e la seconda, fra il primo e il secondo titolo; questi titoli dunque verrebbero ognuno per sè.

In altri termini non dobbiamo nei contratti agrari vedere l'onere corrispondente del beneficio che si dia ai proprietari con la riduzione fondiaria. Non si deve quindi pensar che si dia con una mano e si tolga con l'altra.

Sta bene tutto ciò. Ma se ciò non risponde al fatto, non può vedersi in ciò stesso se non l'espressione di una tendenza; anzi di una giusta tendenza, in contrapposto perfino con la relazione ministeriale, e in realtà col progetto medesimo, che son tutti profilati su questo sistema di voler attribuire vantaggi e oneri contemporaneamente. Dove è quel vizio logico e statico del progetto che io ho apertamente rilevato.

È dunque un lodevole intento di non riprendere con una mano ciò che si dà col'altra.

Ma se il fatto non risponde, se effettivamente per questo titolo secondo devono costituirsi oneri alla proprietà, e ciò nel momento medesimo in cui si pensa venire in suo aiuto; se d'altro canto si vuol venire in aiuto dei lavoratori della terra, o di alcuna esigua parte degli stessi, attingendo a una fonte esausta, che non può perciò dare il chiesto aiuto, e che anzi con la sua maggiore rovina che si prepara aumenterà il danno degli stessi lavoratori: rimane evidente la necessità di considerare a parte l'un ordine di provvedimenti dall'altro, il primo titolo dal secondo, e viceversa. Così viene spezzato quel concetto di unione e di organicità delle varie parti di questo progetto, e che finchè stiamo nell'interno dei proposti provvedimenti e della loro tessitura, e dei mezzi che si usano per rispondere ai varii fini che si perseguono, non regge alla critica e al fatto, da qualunque lato si guardi.

Da quale lato penderà la bilancia? Gran parte della discussione potrebbe accennare all'ultima maniera di vedere, sia pure passando attraverso la fila degli emendamenti, e dopo aver constatato la difficoltà di provvedere adeguatamente anche con essi; mentre sussi-

stono obiezioni radicali alle quali neppure è stato tentato di dare risposta. E della Commissione ognuno voterà liberamente, secondo le sue convinzioni e la sua coscienza di un modo o dell'altro.

Se non che, siamo in un campo dove lo unanime consenso, o il maggior possibile consenso, è preferibile; ed è desiderabile anche perchè non si nocchia alle altre parti del progetto. Non essendovi di mezzo ragioni politiche, e per noi non ve ne furono mai, anche al tempo della presentazione del progetto, e del precedente Gabinetto; non avendo più ragione di rappresentarsi ad alcuno, se non ai fini della legge, la stessa maniera sociale di vedere dei proponenti del progetto medesimo, altro a noi non rimane, o maggiormente, se non riportarci con ogni serenità e imparzialità ai gravi problemi di cui ci intratteniamo. Questo è il mio avviso, e non so, onorevole Bissolati — non arriva in questo momento al mio orecchio una sua interruzione, mi pare — non so se l'ho interamente espresso.

BISSOLATI. Non ho detto nulla; lo dirò poi.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Passo ad altro punto, credito agrario.

18 milioni sarebbero destinati al credito agrario.

Sono pochi? L'onorevole Di Sant'Onofrio diceva che sono pochi. L'onorevole Carboni Boj diceva che si tratta di una goccia d'acqua. L'onorevole Colajanni esprimeva invece che basterebbero, se fossero bene amministrati. L'onorevole Cappelli accennava alla superfluità della nuova istituzione, perchè egli ritiene che gli istituti di emissione meridionali bastino allo scopo.

Ebbene, o signori, la materia del credito agrario è, per lo meno, altrettanto difficile che la materia dei contratti agrari. Il credito agrario non si inventa. Vi sono difficoltà gravissime per il suo funzionamento, per la sua vita, di carattere economico, non solamente finanziario, e di carattere giuridico e sociale largo.

All'onorevole Lucifero potrei dire che non basta il regolamento a fin di rimediare a tutte le difficoltà, che si oppongono alla vita del credito agrario. Le stesse difficoltà di carattere giuridico, a certo punto, non si possono eliminare; perchè, fra l'altro, ci troviamo dinnanzi a quello scoglio insormontabile, che è la necessità di dare le opportune garanzie a colui che mutua il denaro.

Quindi noi commissari, e soprattutto chi

ha l'onore di parlarvi, facciamo le seguenti dichiarazioni dell'animo nostro:

Accettiamo questa parte del progetto; ma senza entusiasmo; senza speranza di grande bene; con la possibilità, non esclusa, di buttar via questi milioni od una parte di essi; o con quella di non poterli impiegare. Le due ipotesi sono entrambe nel campo della possibilità e per ragioni gravissime, indipendenti dalla immediata volontà del legislatore. Accettiamo questa parte del progetto, come esperimento, e, più, come augurio che si possa far meglio in seguito. (*Bene!*) E basta anche su questo punto.

Il terzo titolo è dei tributi locali.

Anche qui critiche non poche sono state mosse. Gli onorevoli Rocco, Di Sant'Onofrio, Carboni-Boj e altri si sono molto preoccupati delle finanze locali. Perfino sono state domandate disposizioni speciali e a parte, o progetti complementari. Temono codesti oratori che il 30 per cento di riduzione fondiaria finisca per pagare le spese delle nuove disposizioni sui tributi locali, che cioè gli enti locali tornino ad aggravare di altrettanto e di più la proprietà.

L'onorevole Cappelli diceva che si tratta di una parte di progetto, che è di ignoto di autore, e domandava perchè solo al Mezzogiorno si applichino queste disposizioni. L'obiezione di trattarsi di provvedimenti, i quali dovrebbero essere presi, anzichè per il Mezzogiorno, per tutta Italia, si può fare a varie parti dell'intero progetto. Io vi ho accennato nella relazione, e non v'insisto qui maggiormente. Ma la domanda dell'onorevole Cappelli ha il suo peso.

Altri invece, come l'onorevole Nitti e l'onorevole Colajanni, hanno dichiarato che ritengono queste disposizioni inefficaci. Bisogna abolire la tassa di fuocatico, ha detto il primo. Bisogna toccar l'autonomia, ha detto il secondo. Certo, misure radicali, son queste, a cui abbiamo accennato anche noi, specie alla prima.

Viceversa vi è l'altra campana, rappresentata dall'onorevole Lucifero, il quale ha detto che la Commissione fa al progetto ritocchi tutti a danno del contribuente.

La verità quale è? Noi, Commissione, ci siamo anche preoccupati dei bilanci comunali, e ci siamo domandati in che maniera provvedere. Per una parte, abbiamo posto il limite sulla sovrimposta eccedente, di cui ho già parlato. Per il resto abbiamo rivolto al Governo le lagnanze, le proteste e i voti

di molti comuni che nelle nuove misure sui contributi locali vedevano il loro fallimento e la loro rovina.

Il Governo ci rispose, ed ho piacere che mi sia vicino l'onorevole Salandra, perchè fu egli, nella sua veste di ministro delle finanze, a fare questa dichiarazione, rispose che, nella intenzione lodevolissima, e che noi abbiamo sinceramente e largamente condivisa col Governo di allora, di aiutare i piccoli contribuenti, che egli si era fatto prendere la mano, e aveva proposto di più di quello che si poteva fare. Allora, non potendo noi aver mezzi onde non perturbare almeno eccessivamente le finanze locali, e ritornando il Governo del tempo sulle sue proposte, e riducendole, allora di accordo, Commissione e Governo, si stabilì un'altra scala, ridotta, di minimi imponibili.

Onde, in fatto, non è già che la Commissione, o alcuno dei suoi membri, avesse intendimento di fare ritocchi a danno dei contribuenti. Noi avremmo accolto lietamente la scala proposta da prima, se il Governo trovava modo o possibilità di ovviare agl'inconvenienti. Ma fu un bisogno, perchè il beneficio dei contribuenti non si risolvesse in danno dei comuni, e per certo riflesso, e direttamente, dei contribuenti stessi.

E per il resto, è l'articolo 26-bis, secondo cui dovrebbero diminuire le loro apprensioni coloro che ancor possono dubitare del danno complessivo alle finanze locali; ma non debbono crearsene di nuove coloro che guardano ai contribuenti, date le garanzie di cui l'articolo si circonda e l'uso veramente eccezionale che dovrebbe farsene.

Ma questa dei tributi locali è una delle parti del progetto che noi abbiamo accolto con maggiore simpatia e che più raccomandiamo alla Camera, e per varie ragioni. Noi vi troviamo l'attuazione, o la maggiore attuazione, del principio di esenzione delle quote minime; principio che è in qualche modo attuato in alcun luogo d'Italia per i tributi locali stessi di cui ci occupiamo. Vi è poi incluso un certo principio contro la così detta scala regressiva, contro cioè la minor tassazione proporzionale dei maggiori abitanti. Entrambi questi principii, con le dovute formole e guarentigie, accogliamo e raccomandiamo.

Certamente, critiche non possono mancare anche nel tradurre in atto questi principii, e cioè su questi due punti e sui punti accessori. Ma noi crediamo che, anche con gl'inconvenienti che noi stessi altra volta abbiamo rilevato, valga meglio l'affermazione

dei due principii stessi, e che ai nuovi inconvenienti il legislatore debba provvedere ulteriormente, o con nuovi provvedimenti o con radicali riforme.

Così, ho esaurito il mio compito molto brevemente, come mi ero promesso, e concludo.

L'onorevole Cappelli nel suo notevole discorso pronunziò un'amara parola; egli ci parlò del cane di Pflug. Egli disse: il cane mangiò la colazione del suo padrone, e quindi fu tenuto a digiuno. E aggiunse: il Mezzogiorno avrà questi beneficii, assolutamente insufficienti; ma la pagheremo, perchè quello che ci bisognerà non ci sarà concesso più. In altro punto, l'onorevole Cappelli disse anche: per questi provvedimenti si rinnoverà dallo Stato italiano al Mezzogiorno d'Italia il caso di quel tale che, facendo elemosina a un mendicante, gli disse: prendi questi due soldi, e non mendicare più.

Anche le parole dell'onorevole Dal Verme, altro notevole oratore di questa discussione, furono interpretate nel senso che, votata questa legge, sarà messa la pietra sepolcrale alla questione del Mezzogiorno.

Ora io dico all'Assemblea: mi si conceda una rispettosa parola di protesta: a tali condizioni, io, che sono un meridionale, non voterei la legge; questo è indiscutibile.

Ma bisogna anche aggiungere che questi timori non allignano nell'animo nostro. Perchè, onorevole Cappelli, il Mezzogiorno non viene certamente a mangiare la colazione di nessun altro. Ed anche per la forma, se mi permette, anzi lei lo insegna a ognuno, il Mezzogiorno non ha nessun padrone a cui debba render conto.

E quanto all'onorevole Dal Verme, è bene inteso: si comincia ora, in larga scala; e forse con metodi sbagliati, ma si comincia appena.

Ma dei metodi è ozioso parlare in questo momento. I metodi sono: nel caso presente, le leggi speciali. Ma possono anche ricorrere le leggi generali. Certo, anche con le leggi generali si può rispondere ai fini che noi ci proponiamo con questo progetto; anzi per molti riguardi bisogna tendervi con le leggi generali. E quanto alle leggi speciali, possono esservene anche più speciali per territorio, e però più rispondenti a speciali condizioni e modi di essere, quali sono le leggi per la Basilicata, per Napoli, per la Calabria, e quali sono anche per altre regioni d'Italia, perfino settentrionali, o per speciali bisogni di alcune di codeste altre

regioni. Qui invece è una grossa legge di assieme, per tutto il Mezzogiorno, e non può non trovarsi un difetto, che viene anche dal sistema: quanto più cresce lo spazio, tanto più diminuisce l'intensità della legge, e per certi riflessi diminuiscono la sua completezza, la sua specialità, e la sua rispondenza al fine.

Ma si comincia ora, dissi, in larga scala; e, quanto all'oggetto, si segue l'inizio di alcuni anni fa, cioè nell'opera di provvedere al Mezzogiorno. Se si comincia, o se si continua appena, ecco in ciò stesso un argomento per dire che non si finisce, e non si può finire, ora.

E i primi e i secondi proponenti del progetto, il Gabinetto passato e il presente, la Commissione, quasi tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione, hanno affermato il concetto che la questione del Mezzogiorno non si può ritenere per nulla risolta con questi provvedimenti, che dovevano essere necessariamente limitati ad alcuni punti di essa; e lo ha significato l'onorevole Dal Verme stesso quando ha discorso di altre sue proposte sian pure di metodo.

E sono, nello sfondo del quadro, come aspettanti anch'essi la buona parola di una soluzione o di un avviamento a soluzione, o di un insieme concorrente di provvedimenti, sono moltissimi altri punti. Anzi, possibilmente, aspettano una parola anche migliore di quella che è stata detta per i punti toccati con questo disegno di legge. Sono ivi le strade, le acque, le foreste, le bonifiche, i porti, le opere pubbliche diverse, la buona amministrazione, la riforma tributaria, la giustizia, l'eguaglianza, la libertà, la vera fraternità, e via dicendo; tutti punti che, quando fossero trattati bene, o quando fossero eliminate su essi alcune odiose disparità che attualmente sono a danno del Mezzogiorno, assicurerebbero a questo ben altre garanzie e ben altri benefici, di quelli che allo stato attuale legislativo gli possa essere dato sperare.

L'onorevole Cappelli, definendo il presente progetto, ricordò l'attaccapanni del Bonghi, e vi sostituì, con espressione più riguardosa, l'antologia legislativa.

Ma vediamo, vediamo quanti abiti bisogna ancora attaccare a questo attaccapanni; e quanti altri capitoli e libri bisogna ancora aggiungere per il Mezzogiorno di Italia in codesta antologia.

Altri, definendo il progetto, parlarono dell'inferno, che è lastricato di buone in-

tenzioni. L'immagine passa certamente il segno. E dobbiamo pur dire che vi è qualche cosa, oltre le buone intenzioni. E perciò noi siamo favorevoli al progetto, e v'invitiamo a votarlo, specie se voi potrete migliorarlo, come ci auguriamo.

Ed ora, poichè con tanto splendore di forma e di immagini, da parecchi oratori è stata trattata questa materia, permettete anche a me di finire con un'immagine.

Questi provvedimenti ben vengano! Essi avranno questo significato: non già aiutare il Mezzogiorno coi mezzi altrui, ma coi mezzi propri di esso; (del resto, questo fu apertamente affermato dal precedente Gabinetto); non già dare al Mezzogiorno di più che alle altre parti d'Italia, ma cominciare ad evitare di dare di meno di quello che si dà alle altre parti.

Questa mi pare la formula più esatta.

Ma questi provvedimenti si esauriranno da sè stessi in gran parte. Verrà il catasto, e si porterà via la riduzione del 30 per cento, a cominciar da domani, dovunque il nuovo catasto potrà essere applicato.

E degli altri provvedimenti non parlo: a noi basterà che resti, nel cammino continuo augurabile di eliminazione delle sperequazioni a danno del Mezzogiorno, che resti un certo senso di maggiore equità e giustizia.

Allora si vedrà lo Stato come un vecchio agricoltore, il quale, carica la mano di un grosso annaffiatoio, annaffia le terre del Mezzogiorno.

Il buon vecchio penserà forse un poco annaffiarle a dovere e per un pezzo, come se si tratti di terre ombratie e umide per natura. Dimenticherà forse un poco che si tratta di terre meridionali.

Ed ecco il sole dardeggiando restituirà al secco, e più secche di prima, quelle terre. Ma allora verrà il Parlamento italiano, il quale, ammonito dall'esperienza riparerà, ritornando per altre vie e per altri porti a integrare e compiere l'opera a cui ora noi ci accingiamo. (*Bene! Bravo! Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna a presentare una relazione.

GIOVANELLI. Mi onoro di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge per convalidazione di decreti di prelevazioni dal fondo di riserva, per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1905-1906.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sui provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

PRESIDENTE. Passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno. Avverto gli onorevoli deputati, che hanno proposto ordini del giorno, che occorre che essi siano anzitutto iscritti nella discussione generale e poi che trenta deputati secondino i loro ordini del giorno.

L'ordine del giorno della Commissione lo riserveremo a più tardi. Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Cassuto, che è stato svolto. Anche l'onorevole Alfonso Lucifero ha un ordine del giorno, che è stato svolto. Così pure l'onorevole Abruzzese. Viene quindi l'ordine del giorno degli onorevoli Fani, Clementi e Maraini.

MASSIMINI, ministro delle finanze. Vorrei pregare i colleghi, i quali hanno presentato ordini del giorno che non sono di indole generale, ma si riferiscono ad un determinato articolo o titolo della legge, di volerne rimettere lo svolgimento a quando si esamineranno gli articoli o i titoli rispettivi.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le faccio osservare che vi sono ordini del giorno che, pur racchiudendo principi e concetti speciali, debbono però venire svolti nella discussione generale.

La legge ha tante parti diverse, ed è difficile attribuire ciascun ordine del giorno ad una parte piuttosto che ad un'altra. (*Approvazioni*).

Non potrei quindi impedire a coloro, che hanno presentato ordini del giorno, di farne lo svolgimento, purchè gli ordini del giorno siano secondati da trenta deputati.

L'onorevole Fani ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera di estendere il privilegio del decennio per la esenzione dei redditi industriali dalla tassa di ricchezza mobile e degli opifici e terreni che ne faranno parte integrante dalle imposte rela-

tive, alle provincie del Lazio, delle Marche e dell'Umbria.

« Fani, Clemente Maraini, Valeri, Battelli, Celli, Sili, Sinibaldi, Teodori, Antolisei, Vecchini, Falconi Gaetano, Ciappi, Umani. »

Domando se quest'ordine del giorno dell'onorevole Fani sia secondato.

(*È appoggiato*).

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, relatore. Essendo anche io relatore su questo disegno di legge, avrei dovuto parlare dopo il collega Majorana. Ma non l'ho potuto poichè mi trovavo impegnato nell'adunanza della Commissione, che esamina la legge sul riscatto delle Meridionali. Ora essendosi cominciato lo svolgimento degli ordini del giorno, mi riservo di parlare, se sarà necessario, dopo che esso sarà compiuto.

PRESIDENTE. Ella potrà esprimere l'avviso della Commissione sui vari ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani per svolgere il suo ordine del giorno.

FANI. Corrisponderò alla cortesia di coloro che hanno consentito lo svolgimento di quest'ordine del giorno, dandone la ragione con la massima brevità.

D'altronde la proposta mia ha avuto la adesione di molti colleghi che per le regioni che qui rappresentano hanno un interesse comune e avrà, lo crediamo fermamente, l'adesione del Governo e l'approvazione della Camera. Si tratta del resto di una domanda onesta e modesta.

È sorta un'agitazione che mi è parsa legittima nei nostri paesi delle Marche, dell'Umbria e del Lazio. Di questa agitazione ha esposto ieri le ragioni evidenti il collega onorevole Sinibaldi.

Ci troviamo in condizioni tali che se, nella occasione del dibattito di codesta legge, noi deputati dell'Umbria, delle Marche e del Lazio non ci fossimo mossi, avremmo mancato al nostro dovere. Al nostro posto ciascuno di voi avrebbe operato egualmente. La questione contenuta nell'ordine del giorno è di stretta ed assoluta giustizia. Si tratta di una concessione nella quale il Governo poco azzarda ed effettivamente nulla dà.

Il Governo corre unicamente l'eventualità che il beneficio che noi domandiamo possa richiamare i capitali forastieri in mezzo a noi per l'impianto e l'avviamento di qualche industria.

In questa eventualità lo Stato, per dieci anni, non percepirà l'imposta sul reddito di codesta industria e i terreni e gli opifici andranno esenti per lo stesso periodo di tempo dalla fondiaria. Così è disposto nei provvedimenti che il Governo ha presentato per le regioni del Mezzogiorno, e questo domandiamo che sia disposto per noi.

Noi ci troviamo in una condizione singolare, della quale disse opportunamente e bene il collega Sinibaldi: paghiamo più di tutte le altre regioni d'Italia per ciò che riguarda la fondiaria e la sovrimposta, e costiamo meno delle altre regioni d'Italia, comprese quelle beneficate dalla legge che discutiamo; legge alla quale daremo nonostante con tutto il cuore il nostro voto.

Io non ripeto qui le cifre, che son note. I ministri le conoscono. Il collega Sinibaldi fece una dimostrazione concreta di questo stato di fatto. Per esempio, per ciò che riguarda la fondiaria, la media di ciascun contribuente in Italia è di 21 centesimi: noi umbri e marchigiani ne paghiamo invece 42. È così. E questa cifra di 42 centesimi segna il maggior grado di pagamento del tributo fondiario diretto di fronte a tutte le altre regioni d'Italia.

Ora che diciamo in sostanza noi al Governo in quest'ordine del giorno? Diciamo questo: noi abbiamo abbondanza, ricchezza di sorgenti, e quindi di forza motrice; coi capitali nostri non possiamo far niente, o molto poco; dobbiamo unicamente sperare di veder fiorire un po' di bene in mezzo ai nostri poveri paesi, chiamando il capitale forestiero, quel capitale forestiero che venendo in mezzo a noi può, usufruendo di queste sorgenti - Tronto, Nera, Velino, Tevere e Chiagio e via dicendo - dar vita ad un benefico, salutare movimento industriale. Perché voi non volete, in queste condizioni singolari nelle quali siamo noi, concedere anche a noi quel beneficio che avete scritto nella disposizione di legge che proponete per il Mezzogiorno? Ecco la semplice, molto umana, molto modesta domanda che noi presentiamo.

Per la quale, se avverrà che nell'Umbria, nelle Marche, nel Lazio qualche capitalista, qualche industriale penserà a dar vita a qualche industria, possa attuare la

maggiore iniziativa, attratto da quelle medesime esenzioni che voi proponete per le provincie del Mezzogiorno.

Ecco quello che noi domandiamo. Voi, onorevoli ministri, avete già promesso alla nostra regione qualche concessione. Ma quello che deve, a nostro modo di vedere, principalmente costituire argomento del vostro favore è ciò che è contenuto in quest'ordine del giorno. E se lo Stato correrà un'alea, quest'alea sarà largamente, immensamente compensata dal beneficio che arrecherà ad una grande regione - beneficio che un giorno si convertirà in un profitto in pro dello Stato medesimo.

Ma v'è di più: la non concessione del beneficio che domandiamo può addirittura risolversi per noi, oltre che in una ingiustizia, in un danno.

Udite qual'è la condizione nostra in qualche parte della nostra regione.

In provincia di Ascoli Piceno, il Tronto corre maestosamente in mezzo ai monti e alle vallate di quella plaga aridente. Ora se voi non concederete il beneficio che noi invociamo, la provincia di Ascoli vedrà a pochi passi da lei, nella finitima regione abruzzese, cioè lì a brevissima distanza, sorgere uno stabilimento industriale, alimentato dalle acque del Tronto. È atto di giustizia questo? La risposta a voi!

E quei poveri ascolani, che veggono il loro fiume rigoglioso correre in mezzo ai loro campi, dovranno rassegnarsi a vederne beneficata un'altra regione. Ora io dico: questo sarebbe enorme. Estendete dunque il vostro beneficio anche a questa che è una regione finitima. E perchè d'altronde non dovrebbe essere considerata anche questa come una regione del Mezzogiorno? Sostituite al criterio geografico il criterio del bisogno e del dolore: qualche chilometro di distanza è niente, e pure può rappresentare un forte e rilevante beneficio per la regione Ascolana. Mi pare così evidente questa ragione che sarebbe proprio crudele il Governo se volesse resistere alla proposta che io in nome de' colleghi presento.

In condizioni quasi eguali ad Ascoli si trova, per esempio, una parte dell'Umbria. Prima che il Velino si unisca al Nera al salto delle Marmore, corre in una parte feconda degli ubertosi piani di Rieti, e Rieti è alle porte degli Abruzzi.

Ora voi escludendo Rieti dalla esenzione decennale, ponete solo la regione finitima degli Abruzzi in condizione di godere il beneficio di quelle ricche sorgenti, trascu-

rando iniquamente la finitima città sabina e le sue plaghe, ugualmente bisognose di aiuto. In questo modo mi pare che proprio voi andiate incontro al pericolo di creare tra regioni sorelle e vicine un campo di rivalità odiose di cui tutti sconteremo amaramente gli effetti dolorosi. Pensateci! chè proprio il caso è grave e non può non toccare la vostra mente illuminata e più ancora la vostra anima buona. Provvedete savia-mente, giustamente — dico più — onesta-mente a tutti.

Noi non veniamo qui con alcun fine in-diretto: per noi la legge per il Mezzogiorno sta bene ed avrà larghissimo il nostro ap-poggio e daremo ad essa di gran cuore il nostro suffragio.

Ma siate giusti con noi e non ci toglie-te quello che abbiamo, non ci toglie-te i be-nefici che possono derivare anche a noi da queste sorgenti preziose, da questi beni che la natura provvida ha concesso alla nostra patria adorata.

Oh non avvenga che il capitalista fore-stiero, scendendo dai paesi ricchi e felici d'Italia, debba passare per i paesi nostri, quasi non accorgendosi che al mondo ci siamo anche noi, e chiudere gli occhi e an-dar innanzi a beneficiare con le nostre ri-sorse naturali paesi diversi dai nostri!

Fate invece ch'ei possa un po' arrestarsi anche in mezzo a noi e anche noi confortare, aiutare, sollevare! (*Benissimo!*)

Posso io dire di più e di meglio per per-suadervi della evidente ragionevolezza e della profonda giustizia che vi è nella do-manda contenuta nell'ordine del giorno? Ma del resto la questione, onorevoli colle-ghi, sarà svolta anche con maggior compe-tenza che io non abbia dal collega mio ono-revole Fazi, che ha presentato un ordine del giorno e che parlerà sull'articolo terzo della legge sul quale si è iscritto.

Aggiungo questo solo ed avrò finito (vede la Camera che io ho poco abusato della sua cortese attenzione): ho inteso dire che il Governo si è sentito commosso e ha avuto un po' di viscere di pietà anche per noi (i Governi ordinariamente non ne hanno mai!) (*Si ride*).

Ma questi ministri son buoni nel cuore e pare che vogliano rispondere alle nostre domande, limitando la concessione a un quinquennio.

Ebbene, io dico subito che dar questo a noi sarebbe come dar niente, esapete perchè? Perchè nel primo quinquennio il capitalista che ha impiegati i suoi capitali per aprire un'of-

ficina e per fecondare col lavoro e con la sua fortuna patrimoniale un'industria, poco o nulla paga allo Stato. Le spese di im-pianto, la preparazione del lavoro, gli scarsi guadagni, l'artificio contabile, nel presen-tare i conti dell'azienda, fanno sì che, per quanto severa possa essere l'azione del fisco, il reddito sfugga sempre all'imposta.

È nel secondo periodo che proprio può il Governo fare giusto ed onesto assegna-mento sui proventi di quella industria. Per cui dare a noi un quinquennio e dare dieci anni a quelli di provincie a noi finitime, che sono alle nostre porte, è come dar niente. Non avremo certo noi, in queste con-dizioni, l'industriale, che chiamato in luogo dove gli è promessa per dieci anni la esen-zione, si arresti in mezzo a noi dove la esenzione gli è promessa unicamente per cinque. Ecco perchè io ed i colleghi miei proponiamo che la estensione sia data intie-ra e completa. Voi dovete tenere conto di questo: noi siamo in condizioni disgraziate, peggiori per tutti i riguardi, complessiva-mente considerati, alle regioni sorelle a cui voi provvedete.

Se queste condizioni disgraziate vi hanno persuaso a presentare per esse la legge che noi approveremo, per queste stesse ragioni dovete dare a noi quello che noi invochiamo.

Quindi senza preoccupazione di obiezioni, che di fronte alla verità esposta saranno sempre una piccola e povera cosa, noi do-mandiamo al Governo, alla Commissione e alla Camera l'accoglimento pieno ed intiero dell'ordine del giorno che io ho presentato. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mel a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MEL. Mi onoro di presentare alla Ca-mera la relazione sulla proposta di legge: Tombola a beneficio della città di Vittorio.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Vendramini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VENDRAMINI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presen-tare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'eser-cizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione dei provvedimenti per Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi ha presentato due ordini del giorno. A me pare che egli potrebbe riservarsi a fare proposte speciali agli articoli, perchè mi sembra che i suoi ordini del giorno trovino la loro applicazione negli articoli.

CIAPPI. Non mi pare, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Allora ella svolgerà insieme i suoi due ordini del giorno, perchè non le posso dare due volte facoltà di parlare.

Ne dò lettura.

« La Camera invita il Governo a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge che istituisca il Credito agrario nelle provincie delle Marche e dell'Umbria.

« Ciappi, Sinibaldi, Francesco Fazi, Vecchini, Falconi Gaetano, Antolisei, Miliani, Teodori, Sili, Valeri, Umani, Celli, Battelli, Fani. »

« La Camera, convinta che lo sgravio del 30 per cento sull'imposta fondiaria erariale non risponda a opera di giustizia, delibera di invitare il Governo a presentare entro l'anno corrente un disegno di legge inteso a render possibile nel Mezzogiorno e nelle Isole l'acceleramento delle operazioni catastali senza chiedere anticipazioni di spesa alle provincie o circondari interessati, facendo decorrere il nuovo catasto, agli effetti dello sgravio, dal 1° gennaio 1907.

« Ciappi, Celli. »

Domando se trenta deputati secondano gli ordini del giorno dell'onorevole Ciappi. *(Sono secondati).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciappi per svolgere i due ordini del giorno dei quali ho dato lettura.

CIAPPI. Onorevoli signori! Al pari di tutti gli altri colleghi che hanno parlato nella discussione generale del presente disegno di legge, io sono convinto che sia assolutamente necessario di rivolgere le forze dello Stato a rialzare, nella benefica influenza dell'unità nazionale, le condizioni economiche del Mezzogiorno e delle Isole.

E perciò dò lode al Ministero Sonnino per aver presentato all'approvazione del Parlamento questo disegno di legge; ma, nello stesso tempo, non so dimenticare che anche vari Ministeri che lo precedettero fe-

cerò approvare efficaci provvedimenti legislativi a favore di quelle popolazioni.

E nello stesso tempo dichiaro che la mia lode al Ministero Sonnino non può essere completa, e non può essere completa:

1° perchè certi mali che affliggono il Mezzogiorno e le Isole si riscontrano in tutto il resto d'Italia (istruzione, viabilità, ecc.), e in conseguenza gli analoghi provvedimenti dovevano avere carattere generale;

2° perchè certi altri mali del Mezzogiorno e delle Isole si riscontrano pure in altre regioni d'Italia, dove in misura minore, dove anche in misura maggiore (credito agrario, ecc.), onde gli analoghi provvedimenti dovevano proporsi anche per quelle regioni;

3° perchè alcuni provvedimenti (facilitazioni per le nuove industrie), se mirano a sollevare le depresse condizioni economiche del Mezzogiorno, producono d'altro canto danni emergenti alle regioni finitime;

4° perchè infine il presente disegno di legge non risponde, secondo il mio modo di vedere, a tutti i bisogni del Mezzogiorno e delle Isole, e per alcune parti non risponde nemmeno a quel sentimento di giustizia che deve accompagnare ogni opera legislativa.

Non posso, onorevoli colleghi, nè intendo addentrarmi nella dimostrazione dei citati difetti, tanto più che essa venne fatta da molti de' precedenti oratori e in modo proprio ampio dall'onorevole ministro del tesoro.

Io dirò solo poche parole sul credito agrario nelle Marche e nell'Umbria, svolgendo così il primo degli ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare anche a nome di altri colleghi e poi poche altre parole sulle « Disposizioni tributarie » e precisamente sulla disposizione che concerne l'imposta erariale, svolgendo così il mio secondo ordine del giorno.

Il mio primo ordine del giorno suona così:

« La Camera invita il Governo a presentare entro l'anno corrente un disegno di legge che istituisca il credito agrario nelle provincie delle Marche e dell'Umbria ».

La mancanza di capitale mobile, sotto qualunque forma, è uno dei fenomeni economici più significanti e dannosi delle tre regioni del centro, Marche, Umbria e Lazio. Come tale mancanza riesce di grave impedimento al sorgere delle industrie, così fa risentire i suoi effetti perniciosi nell'esercizio del-

l'agricoltura, la quale attualmente costeranno quelli che voteremo ora. La reintegrazione della loro compagine economica, della loro operosità civile, richiederà ancora sacrifici e anni moltissimi, perchè da tutti si commise l'errore di attenderne quasi il disfacimento.

Questo grave difetto, congiunto alla frequenza e all'entità dei debiti ipotecari sulle proprietà rurali, rende da tempo acuta la necessità del credito agrario pel quale anche recentemente vennero fatte vive insistenze da municipi, comizi e consorzi agrari.

Delle provincie centrali e meridionali, notino onorevoli colleghi, solo le Marche e l'Umbria sono rimaste prive di istituti speciali che offrano questo prezioso, indispensabile ausilio.

E dal momento che si è riconosciuta la utilità di aggiungere nel Mezzogiorno una nuova forma di credito, destinato all'esercizio dell'agricoltura, la istituzione cioè di Casse provinciali, i principj elementari di giustizia, come le particolari circostanze dei luoghi, reclamano tali conforti anche per le provincie dell'Umbria e delle Marche, che sole ne difettano in modo assoluto.

Io non credo, onorevoli colleghi, che le condizioni, pur così disagiate, delle Marche, dell'Umbria e di gran parte del Lazio, sieno peggiori di quelle del Mezzogiorno e delle Isole. No! Si hanno, è vero, nel Mezzogiorno, nella stessa Sicilia, parecchie provincie che, per ricchezza, per risorse agricole, commerciali e industriali, stanno meglio di noi; ma valutati tutti i coefficienti della vita sociale, il nostro stato è generalmente preferibile, eccettuate s'intende talune plaghe che sempre formano eccezione, così in bene come in male, così al Centro come al Sud.

Sta però in fatto che nel malessere delle provincie meridionali e centrali, si hanno alcuni punti comuni, esistono cioè analoghi bisogni che reclamano analoghi ed urgenti provvedimenti.

Le nostre condizioni, a causa del nostro debole organismo economico, vanno peggiorando; la malattia nostra, è una malattia che si aggrava rapidamente, e sarebbe ingiusto ed improvvido lasciarla divenire esiziale; lasciare, cioè, che per gran parte delle Marche, dell'Umbria e del Lazio si rinnovi lo stesso progressivo fenomeno di depauperamento e di tisi, così tristamente rivelatosi in Basilicata, in Calabria e in Sardegna!

Per risanare le provincie meridionali non bastano, onorevoli colleghi, i provvedimenti approvati negli anni decorsi, non baste-

grazione della loro compagine economica, della loro operosità civile, richiederà ancora sacrifici e anni moltissimi, perchè da tutti si commise l'errore di attenderne quasi il disfacimento.

Voci. È vero!

CIAPPI. Or noi vorremmo evitare che anche in minor misura questo si lasciasse verificare nei paesi che meglio noi osserviamo e conosciamo; onde vi preghiamo, onorevoli colleghi, di non rifiutarci le cure che fino da ora riteniamo indispensabili e facili ad essere prodigate.

Lo stesso onorevole Sonnino del resto, quando noi andammo ad esporgli le condizioni delle nostre provincie, dichiarò che volentieri avrebbe esaminato in seguito la questione del credito agrario per riparare alla mancanza di esso nelle Marche e nell'Umbria.

In verità, come ho detto poc'anzi, tale deficienza è ormai esclusiva di queste due regioni.

A tacere dei grandi istituti di risparmio e di credito che nel nord e in altre parti del centro forniscono aiuti perfino alle più umili forme dell'attività agricola e commerciale, si hanno colà istituti specializzati non soltanto prosperi, ma tecnicamente così perfetti da esser citati a modello non solo in Italia, ma in Europa. L'onorevole Luzzatti ne può far fede.

Con leggi apposite si è poi cercato di provvedere al credito agrario nel Napoletano, in Sicilia, in Sardegna e nel Lazio. Ed ora, col disegno di legge che ci sta dinanzi, si provvede pure nel Mezzogiorno ad allargare, come dissi, il campo di detto credito, a renderlo cioè più agevole, pronto e popolare per l'esercizio agrario.

Ed io ed i miei colleghi del centro d'Italia, nulla abbiamo in contrario, anzi ne siamo lietissimi.

Ma notiamo che l'Umbria e le Marche rimangono le sole regioni prive di credito agrario, pure essendo provincie eminentemente, quasi esclusivamente agricole.

Come ho detto in principio, la scarsezza eccezionale del capitale mobile nelle nostre regioni è a tutti nota.

Difettando il danaro presso i proprietari e i coltivatori, tantopiù è indispensabile il credito agrario, dappoichè oggi non si può parlare di agricoltura progredita, moderna, industriale, senza unire, al lavoro e all'intelligenza, il capitale, ossia il credito.

E se noi non arriviamo a migliorare e ad aumentare la nostra produzione agricola, è certissima la nostra decadenza. Ne abbiamo indizi allarmanti nell'emigrazione che, da poco cominciata fra noi, già si è spinta a cifre spaventevoli. Gli emigranti dell'Umbria, Marche e Lazio erano in tutto 27,000 nel 1902, e nel 1905 sono saliti a 56,500!

È una progressione senza riscontro, ma che ben si spiega da chi conosce la vita dei nostri contadini, dei nostri braccianti e soprattutto dei nostri operai nei nostri piccoli centri urbani e rurali; da chi sa che i loro guadagni sono scarsissimi, i loro salari sono forse più bassi che in ogni altra parte d'Italia; da chi conosce infine le condizioni loro di igiene e di vitto per le quali avviene che decine e decine di migliaia di essi sono colpiti dalla pellagra.

Riconosciuta così la giustezza e la necessità di dotare noi pure di speciali istituzioni di credito agrario, debbo tuttavia dichiarare che i relativi provvedimenti proposti pel Mezzogiorno non possono semplicemente e puramente essere estesi alle nostre provincie; occorre per noi un disegno di legge speciale, e perciò confido che la Camera sarà per approvare il nostro ordine del giorno, onde presenti il Governo nell'anno corrente apposito progetto di legge per la istituzione del credito agrario nelle Marche e nell'Umbria, come altrove è stato già fatto.

E vengo al mio secondo ordine del giorno presentato pure a nome di altri colleghi, il quale suona così:

« La Camera, convinta che lo sgravio del 30 per cento sull'imposta fondiaria erariale non risponda a opera di giustizia, delibera di respingerlo invitando il Governo a presentare entro l'anno corrente un disegno di legge inteso ad accelerare in modo speciale nel Mezzogiorno e nelle Isole le operazioni catastali, facendo decorrere il nuovo catasto, agli effetti dello sgravio, dal 1° gennaio 1907 ».

La questione evidentemente m'interessa, perchè riveste carattere non solamente finanziario, ma tecnico, politico, sociale e a me sembra di eccezionale gravità.

L'onorevole Sonnino e i fautori della legge dicono che con la disposizione contenuta nel 1° articolo, si porta in primo luogo un immediato e non insignificante beneficio alla media e piccola proprietà, e in secondo luogo si compie un atto sostanziale di giustizia.

Ora, io dimostrerò che ciò non è esatto, perchè dal lato economico essa disposizione reca un sollievo, non solo effimero, ma dannoso, e dal lato politico e sociale è opera anticostituzionale, antitaliana e solennemente ingiusta.

Primo punto — Entità del sollievo e suo danno.

L'ammontare del 30 per cento sull'imposta fondiaria erariale per le 23 provincie contemplate nella legge, è di circa lire 10,300,000, di cui lire 2,300,000 si riferiscono ai maggiori censiti che non restano sollevati; e quindi lo sgravio per la piccola e media proprietà può ritenersi di soli 8,000,000 di lire.

Inoltre, gli articoli di ruolo delle stesse provincie, sono in cifra tonda 3,000,000, che corrispondono a 2,500,000 proprietari, di cui solo 200,000 sono i maggiori censiti; onde gli 8,000,000 di lire vanno a sgravare soltanto 2,300,000 piccoli e medi proprietari, con un sollievo medio per ciascuno di essi di lire 3.48 all'anno, pari a lire 0.58 per ogni rata bimestrale.

E non sembra davvero che questo sgravio possa dirsi molto significante, sia considerato nel suo valore assoluto e più ancora considerato in relazione all'intera imposta fondiaria. In molte provincie meridionali — 16 diceva l'onorevole Dal Verme — la sovrimposta fondiaria (comunale e provinciale) supera il tributo erariale; onde la riduzione del 30 per cento sulla sola imposta erariale corrisponde a meno del 15 per cento su tutta la tassa fondiaria; e quindi lo sgravio in rapporto a tale tassa complessiva si rende ancor più insignificante.

Tale sgravio è utile? Io credo di no, anzi lo ritengo dannoso, perchè, se pur riuscisse a costituire un lieve beneficio per i proprietari, non varrebbe certo a migliorare le condizioni dell'industria agraria, ad accrescere cioè il profitto dei coltivatori dei terreni; esso favorirebbe l'inerzia dei proprietari, anzichè spronare le energie e dare impulso all'agricoltura, che è, e deve essere, una delle principali risorse economiche del Mezzogiorno.

E veniamo al secondo punto. È la disposizione costituzionale e giusta?

Il catasto, checchè si dica in contrario, è opera, secondo me, di civiltà e di giustizia; di civiltà, inteso agli effetti civili, di giustizia inteso nel senso di perequare i tributi non solo delle singole provincie o circondari, ma essenzialmente dei contribuenti. Lo Stato deve togliere le disparità

dei tributi tra contribuente e contribuente; lì sta l'atto vero di giustizia distributiva. Un contribuente che possiede 10, onorevoli colleghi, in molte provincie del Mezzogiorno, paga una imposta superiore a quella che paga un contribuente che possiede 100.

Ecco quello che dispiace al popolo, ecco quello che occorre evitare. (*Bravo!*)

E come si può evitare ciò senza il catasto estimativo?

L'onorevole Colajanni chiamava la legge del catasto, legge catastrofica, perchè principalmente quando il catasto sarà ultimato avremo speso 290 milioni, mentre l'imposta fondiaria in tutto il regno non supererà gli 80 milioni. Ma l'onorevole Colajanni, e ciò mi fece sorpresa, confuse rendita con capitale; anche ammesso che la spesa salisse a 290 milioni, e l'imposta totale fosse di soli 80 milioni, dobbiamo pensare che questi 80 milioni sono, per così dire, una rendita annua, mentre i 290 rappresentano una spesa che si fa una volta tanto: e gli 80 milioni annui, onorevole Colajanni, rappresentano un capitale, al saggio legale del 4 per cento, di 2 miliardi; onde, anche a prescindere dall'importanza sociale della giusta ripartizione dei tributi, per accertare un capitale di almeno 2 miliardi non parmi eccessiva la spesa di 290 milioni. Ma poi non è lo Statuto del Regno, onorevoli colleghi, che all'articolo 25 stabilisce, come ricordava l'onorevole Gallini, che tutti i cittadini debbono concorrere indistintamente ai carichi dello Stato in proporzione dei propri averi?

E se prima non si determina l'entità di questi averi, come può applicarsi la disposizione dell'articolo?

Sento dire dal mio vicino onorevole Viazi, facendo eco all'onorevole Nitti: ma molte disposizioni dello Statuto del Regno sono cadute in disuso; chi crede più alla tassa proporzionale!? Sta bene, onorevole Viazi: venga pure e presto la tassa progressiva, che segnerà un nuovo trionfo per la democrazia; ma come applicherà la tassa progressiva se prima non conoscerà i redditi dei singoli proprietari? L'accertamento del reddito imponibile, onorevoli colleghi, non si può fare che col catasto geometrico estimativo e non è esatto dire che il catasto fu un errore, che il catasto non ha importanza. Senza il catasto, la tassa proporzionale (o progressiva) non si può applicare che cerveloticamente. E lo sgravio del 30 per cento che si propone con questa legge è precisamente cervelotico.

Voci. Verissimo!

CIAPPI. Dice il relatore, onorevole Giuseppe Majorana, cui tributo un sincero encomio per la mole della sua relazione, non è vero: lo sgravio uniforme del 30 per cento non è cervelotico nè antistatutario, in primo luogo, perchè risponde alle condizioni specifiche del Mezzogiorno ed è un anticipo dei benefici del catasto, e in secondo luogo, perchè quando i redditi fondiari non sono integrati da un insieme di condizioni economiche e sociali che determinino una vera eguaglianza, quali ad esempio la viabilità, la circolazione dei prodotti e degli uomini, l'industria, il danaro, il credito, non si può affermare che detti redditi siano da tassare come là dove sussistono tutte queste condizioni di progresso, di civiltà e di vita.

Ma, onorevole relatore, la legge presente mira appunto a realizzare queste condizioni di cose nel Mezzogiorno e, una volta realizzate, la disposizione verrebbe a costituire un trattamento di favore che sarebbe antitaliano. Io penso piuttosto che le popolazioni meridionali non debbono aspettare che piova loro la manna dal Cielo o che tutto venga loro dallo Stato. Esse pure debbono muoversi, prendere iniziative, favorire con tutte le forze la produzione locale agricola e industriale, perchè solo con essa può aumentarsi la ricchezza pubblica e privata e solo con l'aumento della ricchezza pubblica e privata possono migliorarsi le condizioni economiche, e in conseguenza quelle morali e politiche, del Mezzogiorno come di qualunque altra regione d'Italia.

Ma la cosa più grave, onorevoli colleghi, sta in ciò, che la disposizione dà luogo in modo assoluto ed inconfutabile ad una vera ingiustizia sociale. Vediamolo.

Io ho pieno il convincimento, come già dissi, che, anche a prescindere dalla sua utilità agli affetti civili, il catasto non sia meno utile agli effetti dell'accertamento dell'imposta, quando sia basato sulla misura e sulla stima.

Occorre però che si proceda con sollecitudine alle operazioni di rilevamento e calcolo delle aree da una parte e ai lavori di stima dall'altra! altrimenti il concetto della perequazione può rimanere frustrato.

E purtroppo l'Italia, mentre iniziò la perequazione catastale con criteri moderni e razionali, ebbe mezzi inadeguati ad una rapida esecuzione.

Tuttavia in un periodo di 20 o 30 anni, sperequazioni forti e su larga scala, difficilmente possono manifestarsi.

Ora quali furono i risultati del catasto nelle provincie in cui esso venne compiuto e attuato?

I risultati furono questi: che dette provincie ebbero tutte uno sgravio piuttosto sensibile: l'onorevole Camera citò in proposito parecchie cifre ed io mi permetto di ricordarle:

Ancona	il 35 per cento
Bergamo	il 50 per cento
Como	il 52 per cento
Milano	il 45 per cento
Pavia	il 33 per cento
Vicenza	il 42 per cento ecc

Fermiamoci un momento sui risultati della provincia di Pavia che, come ho detto, ebbe una diminuzione media del 33 per cento sulla vecchia imposta.

Non si ha da credere, onorevoli colleghi, che se la provincia di Pavia ebbe uno sgravio del 33 per cento, tutti i proprietari di essa abbiano avuto pari beneficio; perchè quella provincia fu divisa in quattro compartimenti censuari: il Lombardo, quello della Lomellina, il Vogherese e il Bobbiese, i quali ebbero rispettivamente le riduzioni del 47, 30, 19 e 14 per cento e non già del 33 per cento.

Onde, se *a priori* si fosse esteso lo sgravio del 33 per cento a tutta la provincia, i proprietari del compartimento Lombardo avrebbero avuto un danno del 14 per cento, mentre quelli del compartimento Bobbiese avrebbero avuto un beneficio del 19 per cento, danno e beneficio che sarebbero stati tutti e due ingiusti.

Ma vi ha di più: nel compartimento Bobbiese in cui, come ho detto, si ebbe in media lo sgravio del 14 per cento, risultò pel comune di Rondanina lo sgravio del 53 per cento, mentre pel comune di Saliano Crenna si ebbe un aggravio del 71 per cento.

Onde appare manifesto, che se preventivamente si fosse esteso a tutta la provincia di Pavia lo sgravio uniforme del 33 per cento, come dianzi supposti, i proprietari del comune di Rondanina invece del 53 avrebbero avuto semplicemente il 33 per cento di sgravio, con un danno del 20 per cento, e quelli del comune di Saliano Crenna avrebbero avuto lo sgravio del 33 per cento, anzichè l'aggravio del 71 per cento, ossia un vantaggio del 104 per cento.

E ditemi voi, onorevoli colleghi, se la cosa non sarebbe stata enormemente ingiusta!

Orbene, è dello stesso genere, onorevoli colleghi, e delle stessa gravità la ingiusti-

zia che con la disposizione tributaria, di cui mi sto occupando, si verrebbe a consumare nel Mezzogiorno!

Là vi sono molti proprietari che dovranno risentire dal nuovo catasto un beneficio superiore al 30 per cento; ma ve ne sono molti altri, e sono i più, che dovranno invece sopportare un'imposta maggiore di quella attuale!

Inoltre a me pare che la sperequazione attualmente esistente nel Mezzogiorno, se la disposizione dovesse passare, non solo rimarrebbe, ma si aggraverebbe, perchè se in linea matematica i rapporti tra le imposte pagate adesso dai contribuenti non verrebbero alterati, dal lato economico essi rapporti non sussisterebbero più.

Ancora: se il proprietario d'un terreno non fertile avesse campo di confrontare l'esosa imposta da lui pagata con quella irrisoria pagata dal vicino, che per giunta avesse un fondo migliore, si accenderebbe di invidia contro di lui e di odio contro le nostre istituzioni, le quali sempre più e sempre meglio dovrebbero invece rinsaldare il sacrosanto principio della perfetta uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge.

Si osserva da taluno che in fondo la disposizione è temporanea; ma si deve pur pensare, come dicevano gli onorevoli Di Sant'Onofrio e Sinibaldi, che con lo sgravio del 30 per cento, il Mezzogiorno si acquieterà; non premerà più per la formazione del nuovo catasto e la perequazione sarà posta in tacere, specie se si pensi che i proprietari più facoltosi ed influenti sono interessati a ritardarla, per non sentirsi gravati da una contribuzione maggiore dell'attuale.

Ed ora, onorevoli colleghi, mi domanderete: ma che occorre dunque fare?

Ecco, secondo il mio modo di vedere, invece di tale sgravio, il Governo dovrebbe adottare ogni mezzo per accelerare il nuovo catasto nel Mezzogiorno attuandolo per circondario.

E sono lieto che di quest'ordine di idee sieno pure molti colleghi, compreso l'onorevole ministro del tesoro.

Ma intendiamoci bene — e qui richiamo tutta la benevola attenzione dell'onorevole Massimini ministro delle finanze — le operazioni accelerate non dovrebbero eseguirsi come si fece in Basilicata e come desidera il collega Dal Verme, almeno tale mi parve essere il suo pensiero.

La Basilicata fu divisa in 4 circondari;

le tariffe di estimo furono desunte per soli 50 comuni anzichè 120, e la media di sgravio ottenuta nei comuni di ogni circondario, nei quali erano state desunte le tariffe d'estimo, fu estesa a tutti gli altri.

Ora in tale procedimento c'è un errore fondamentale che sta in ciò: mentre per desumere le tariffe di estimo si può trovare e prendere in un circondario un paese che per condizioni di suolo rappresenti una media della qualità e classe dei terreni del circondario, e le tariffe desunte per quel comune si possono estendere agli altri comuni del circondario, non si può trovare in ogni circondario un paese a cui per condizioni tributarie si possano paragonare gli altri; e quindi allorchè per il paese tipo si è desunta l'aliquota di sgravio nella cifra, ad esempio, del 30 per cento, non si può assolutamente dire che essa vale anche per gli altri paesi del circondario, perchè può darsi che nel paese finitimo, l'imposta debba invece essere accresciuta del 70 per cento!

Quindi a mio avviso non c'è che rassegnarsi, onorevoli colleghi, ad attendere che le operazioni catastali sieno compiute secondo le norme dettate dalla legge e dal regolamento, ma accelerandole da parte dello Stato. E sono lieto che in ciò convenga anche l'onorevole ministro Majorana.

Ho fatto un computo approssimativo del tempo che ancora occorrerebbe per completare il catasto nelle 23 provincie meridionali, con l'andamento attuale dei lavori dell'Ufficio del catasto, ed ho trovato che sarebbero necessari altri 28 anni di tempo con una spesa di circa 100 milioni di lire.

Ricorrendo invece ad altro personale di ruolo e straordinario, il quale ultimo è di facile reclutamento, e migliorando le condizioni economiche di quello che è in servizio per incoraggiarlo a lavorare con maggior zelo e profitto, si potrebbe avere il catasto ultimato nelle dette 23 provincie, in 8 anni, senza turbare l'andamento dei lavori catastali nel resto del Regno; e la maggiore spesa, in confronto di quella attuale, sarebbe di 4 milioni e mezzo circa all'anno, la quale però in definitiva si tradurrebbe in una economia per lo Stato.

In conclusione, secondo il mio modo di vedere, anzichè concedere ai piccoli e medi proprietari lo sgravio del 30 per cento, meglio sarebbe impiegarne l'importo a rendere più efficaci tutti gli altri provvedimenti proposti pel Mezzogiorno e per le Isole e ad accelerare colà le operazioni catastali con intensificazione di lavoro e con decorrenza

del nuovo catasto, agli effetti dello sgravio, dal 1° gennaio 1907.

Senza questa modificazione, a malincuore, onorevoli colleghi, darò il mio voto alla legge, per quanto ne approvi pienamente il concetto informatore, perchè sono convinto che senza tale modificazione si farà opera di grave ingiustizia, dannosa al civile progresso. (*Bene!*)

Ancora due parole, onorevoli colleghi, ed ho finito.

Oltre la perequazione fondiaria, che manca, sono i debiti ipotecari e fondiari che schiacciano la piccola e media proprietà nel Mezzogiorno e nelle Isole, proprietà che è addirittura oberata.

Se le cifre che ho attinte da una recente pubblicazione sono esatte, al 1901 i soli debiti ipotecari erano colà saliti a 4 miliardi e mezzo. Ponga rimedio il Governo a questi tre mali, coll'accelerare le operazioni catastali, coll'attuare nella sua interezza la legge esistente sullo sgravio del debito ipotecario, coll'istituire una Banca di liquidazione, e allora tutti gli altri provvedimenti relativi all'istruzione, all'agricoltura, alle industrie, alla viabilità, ecc. (equamente estesi anche alle vicine regioni), porteranno benefici reali a quelle popolazioni, e allora potremo dire davvero che il Mezzogiorno è risorto, l'organismo nazionale è completamente risanato, l'Italia ha unità di propositi, fratellanza di diritti, comunità di doveri, e ad essa non rimane che una sola aspirazione, quella di procedere concorde nella via della civiltà e del progresso! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sui lavori parlamentari.

NUVOLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

NUVOLONI. Desidererei che fosse iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge per costituzione delle frazioni di Cadegliano, Gaggio, Argentera e Doneda in comune autonomo e separazione dal comune di Viconago.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

MANNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MANNA. Pregherei l'onorevole Presidente di mettere nell'ordine del giorno per

la seduta di domani il disegno di legge numero 411: « Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia e di Aquila ».

PRESIDENTE. La possiamo riservare per dopo domani.

MANNA. Non si tratta di uno svolgimento, ma della discussione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Ma ci sono già altri disegni di legge nell'ordine del giorno.

MANNA. Allora per dopo domani!

PRESIDENTE. Sta bene; rimane così stabilito.

GRAFFAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GRAFFAGNI. Pregherei di mettere domani nell'ordine del giorno il disegno di legge: « Concorso dello Stato nella spesa pel monumento dei Mille sullo scoglio di Quarto ».

PRESIDENTE. Ma è inutile fare tante richiestel

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Non ho bisogno di fare proposte. Non ho che da fare una dichiarazione ed una preghiera: che il Presidente faccia osservare scrupolosamente le disposizioni regolamentari. Queste stabiliscono che i bilanci debbano avere la precedenza su qualunque altra proposta. Dunque non faccio proposte: invoco esclusivamente e principalmente l'applicazione di questo principio stabilito dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, ella non ha letto il regolamento. Il regolamento non stabilisce questo principio. (*Si ride*).

CAVAGNARI. È stato invocato da lei altra volta!

PRESIDENTE. Non è scritto nel regolamento: è solo una lodevole consuetudine della Camera.

CAVAGNARI. Ed io invoco questa consuetudine, che è conforme allo spirito del regolamento.

PRESIDENTE. Ma bisogna che ella si metta d'accordo con il Governo.

CAVAGNARI. Onorevole presidente, più d'una volta, di fronte alla proposta di mettere nell'ordine del giorno altri disegni di legge, ella ha insistito sul concetto che i bilanci debbano avere la precedenza.

PRESIDENTE. Si rivolga al Governo, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Ebbene, mi rivolgo al Governo, e domando che cosa vuol fare dei bilanci.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Cavagnari intende benissimo che nelle sedute pomeridiane non è possibile interrompere la discussione dei provvedimenti per il Mezzogiorno, e che non è possibile nemmeno, nelle tornate antimeridiane, differire la discussione di quei provvedimenti, pei quali esistono termini perentori.

CAVAGNARI. Io non li conosco. (*Si ride*).

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Oltre ai provvedimenti per le ferrovie, che sono di evidentissima urgenza, vi sono i provvedimenti per le ferrovie venete, ed anche quelli relativi alla rappresentanza del Consorzio autonomo per il porto di Genova, che pure debbono diventare legge dello Stato prima del 30 giugno.

CAVAGNARI. Ah! questo va bene! (*Viva ilarità*).

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Non è dunque possibile differirli. Noi confidiamo di poter discutere anche i bilanci; ma non possiamo d'altra parte non pregare la Camera di continuare nell'ordine del giorno, ormai stabilito, dando la precedenza ai disegni di legge, che hanno carattere di assoluta urgenza. (*Benissimo!*)

CAVAGNARI. Non ho fatto eccezione per i disegni di legge in corso di discussione; ma, prima di presentare altri disegni di legge, il Governo deve dichiarare se intenda discutere i bilanci.

PRESIDENTE. Ma sì, onorevole Cavagnari; nel mese venturo discuteremo i bilanci (*Si ride*).

CAVAGNARI. Mi adatto all'opinione dell'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Lo so bene, onorevole Cavagnari; ella è un angiolo! (*Ilarità*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

VISOCCHI, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio sull'osservanza dei doveri di cortesia internazionale verso i rappresentanti di potenze amiche che onorano di loro presenza l'Esposizione di Milano.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro delle finanze per conoscere quali provvedimenti creda opportuno adottare per ovviare all'odiosa espropriazione di innumerevoli piccoli fondi da parte del Demanio dello Stato e in danno di poveri contadini, i quali non usufruirono, per ignoranza, del beneficio accordato dalla legge del 26 gennaio 1899, per le restituzioni ed alienazioni dei beni devoluti allo Stato per debiti d'imposta fondiaria.

« D'Alì ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda di deferire a Commissioni con rappresentanze locali, la formazione degli orari ferroviari.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda dar legale e conveniente assetto all'ufficio di cancelleria della pretura di Cicogna sprovvista da qualche tempo del titolare.

« Cavagnari ».

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando si porrà mano ai lavori della stazione ferroviaria e del porto di Messina.

« Arigò, Orioles ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere fino a quando durerà il presente deplorabile stato di cose che non consente l'apertura al pubblico del Regio Museo e della Pinacoteca di Napoli.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda di adottare di fronte ai continui danni che i torrenti di fango nella zona vesuviana arrecano agli abitati, alle campagne ed alla ferrovia circumvesuviana.

« Arlotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica perchè dichiarare se quest'anno intenda adottare il principio, già ritenuto negli anni antecedenti, di autorizzare i giovani caduti nell'esame di licenza ginnasiale in una sola

materia a ripetere l'esame di essa soltanto per evitare anche il dualismo di criterio degli esaminatori delle stesse materie i quali potrebbero avere approvato l'anno innanzi l'alunno, che potrebbero dichiarare insufficiente l'anno successivo.

« De Tilla ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato. (359)

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relative alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova. (*Approvato dal Senato*). (414)

3. Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio e Padova-Bassano di proprietà dello Stato. (440)

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova (374) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici e per il Real Corpo del Genio civile (423).

6. Costruzione delle strade ferrate complementari della Sicilia. (403)

7. Sull'organico dell'Amministrazione centrale della Guerra. (400)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Nuvoloni per la costituzione delle frazioni di Cadegliano, Gaggio, Argentera e Doneda in Comune autonomo.

3. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906.

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna. (358)

5. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907. (281 e 281-bis)

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907. (289 e 289-bis)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907. (283, 283-bis e 283-ter)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907. (287, 287-bis, 287-ter)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (288, 288-bis).

10. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1905-906. (290, 290-bis)

11. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

12. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

13. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

14. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

16. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

17. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (246)

18. Impianto di fili aerei di trasporto. (197)

19. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124)

20. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali. (258)

22. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali. (397)

23. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275)

24. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti. (331)

25. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero. (346)

26. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Castelvechio Calvisio. (390)

27. Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito (aumento di un maggior generale per il comando generale dell'arma dei carabinieri reali). (416)

28. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907. (314)

29. Concorso dello Stato nella spesa pel monumento dei Mille sullo scoglio di Quarto. (396)

30. Modificazioni alle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (Attribuzioni degli Ispettorati). (420)

31. Convalidazione di regi decreti per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903, e del precedente trattato di

commercio del 28 marzo 1883. (*Urgenza*) (121)

32. Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera. (216)

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia ed Aquila. (411)

34. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*). (412)

35. Estensione della legge 19 maggio 1904, n. 185, a tutte le provincie del Regno ed aggiunte alle disposizioni vigenti per la Cassa dei depositi e prestiti. (310)

36. Nuova proroga dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto. (335)

37. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione di tariffe ferroviarie. (391)

38. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli. (417)

39. Sulle pensioni degli operai borghesi dell'Amministrazione militare (418).

40. Approvazione del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Repubblica dell'Equatore del 12 agosto 1902 (122). (*Urgenza*)

41. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

42. Aggregazione del comune di San Pietro Avellana al mandamento di Carcivilli. (187)

43. Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (*Approvato dal Senato*). (431)

44. Sistemazione e miglioramento degli straordinari nelle cancellerie e segreterie giudiziarie. (476)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 23 giugno 1906

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

